La pena della separazione

su versi di Farid Sahib
dal Guru Granth Sahib

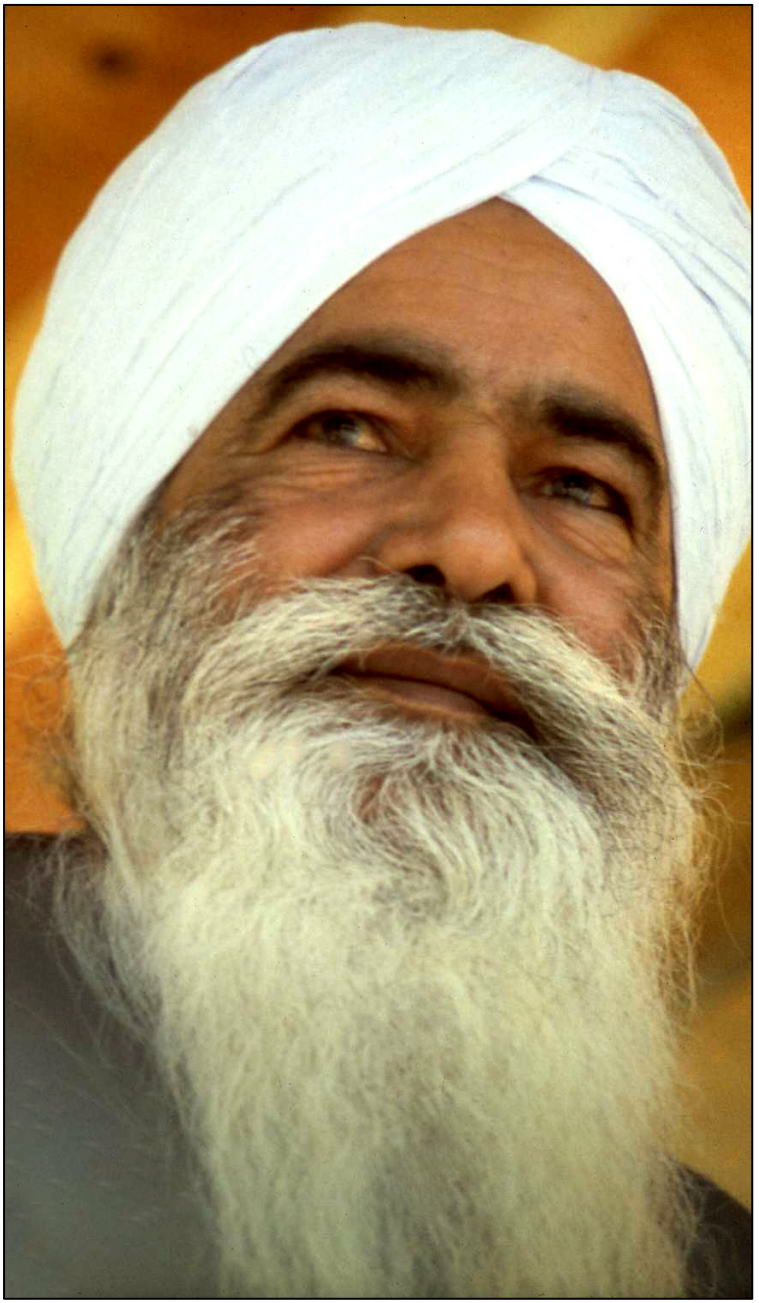
Ajaib Singh

La pena della separazione

Sant Ajaib Singh Ji
(1926-1997)

La pena della separazione
sui versi di Farid Sahib
dal Guru Granth Sahib

Ajaib Singh



Abbiamo riportato in lingua originale quei vocaboli che sono intraducibili o hanno corrispondenti imprecisi nella nostra lingua. Molti sono di uso frequente e li abbiamo annessi al vocabolario italiano. Alla fine del libro v'è in ogni caso un glossario generale.
Tradotto dal Satsang di Bologna con il Satsang di Milano, si è intrapreso ogni sforzo per presentare questo materiale in modo corretto, tuttavia chiediamo perdono per gli errori ancora presenti.

pubblicazione originale:

The Pain of Separation
The Shlokas of Sheik Farid from the Guru Granth Sahib

Sant Bani Ashram - Franklin, New Hampshire 03235, USA

Indice

IX Introduzione
XIII Prefazione

1 Capitolo 1 - Nel giorno del matrimonio dell'anima
23 Capitolo 2 - La malattia dell'anelito
48 Capitolo 3 - La pena della separazione
74 Capitolo 4 - Dio chiederà il tuo conto
96 Capitolo 5 - I giorni passano
117 Capitolo 6 - Spero di vedere il mio Signore
155 Capitolo 7 - Lasciate che la pazienza diventi la vostra natura
185 Capitolo 8 - L'elemosina della devozione e dell'amore

199 Glossario
204 Libri sulla Sant Mat

Introduzione

Sant Ajaib Singh e la Sant Mat

L'autore di questo libro, Sant Ajaib Singh Ji (1926-1997) del Villaggio 16 PS, Rajasthan, India, era un perfetto discepolo, erede spirituale e autorevole, fedele esponente dell'insegnamento del grande Maestro, Sant Kirpal Singh Ji Maharaj (1894-1974) di Delhi, India. Questo insegnamento di antica tradizione esoterica che si trova nel nucleo di tutte le religioni e scritture rivelate, conosciuto nell'India moderna come *Sant Mat,* o Sentiero dei Maestri, si basa sul fatto che Dio è amore, di conseguenza l'amore è il centro dell'universo. Non è un sistema di credenze, ma un vero e proprio sentiero, o strada maestra, che conduce l'anima individuale al cuore di Dio attraverso la Parola o il Verbo (*Naam)* che ha creato l'universo, che procede da Dio e conduce a Dio. I Maestri di questo sentiero insegnano che la Parola o Verbo di Dio è presente in tutti noi in virtù della nostra esistenza e che ogni individuo può, con la grazia di Dio, vederla, sentirla e ascoltarla con la guida del Maestro. Possiamo seguire questa Parola, spesso definita dai Maestri «Corrente Sonora», fino alla sua sorgente e conseguire così la liberazione dal ciclo delle nascite e morti e dai limiti della condizione umana.

Come detto sopra, questo insegnamento è universale e si trova all'interno di tutte le tradizioni religiose. Fu esposto per la prima volta, al di fuori di una religione particolare, da Kabir (1398-1518), un Santo musulmano dell'India del Nord, il quale insegnò che non c'era alcuna differenza sostanziale tra l'Islam e l'Induismo (o qualsiasi altra religione) e che elargiva la grazia liberamente a tutti i ricercatori,

indipendentemente dalla religione, dalla casta o dall'origine etnica. Kabir a sua volta influenzò molti altri e fondò altre linee di Maestri, tra cui i dieci Guru sikh, che continuano fino ai giorni nostri. Nei tempi moderni c'è stata una successione di grandi Maestri, tra cui Swami Ji Maharaj di Agra (1818-1878), Baba Jaimal Singh (1838-1903), Baba Sawan Singh (1858-1948) di Beas e i Maestri Kirpal e Ajaib, che hanno insegnato lo stesso percorso ed elargito lo stesso amore e la stessa grazia[1]. Ajaib Singh, l'autore di questo libro, sedette ai piedi di Sawan e Kirpal ed era un iniziato di quest'ultimo. Si riferisce a entrambi molte volte nel corso del libro.

Questo libro

Durante la sua vita Sant Ajaib Singh curò la traduzione del poema epico di Kabir, pubblicato con il titolo *L'Anurag Sagar - L'Oceano d'Amore*. Sono stati pubblicati tre libri aggiuntivi, che consistono nel suo commento a sezioni importanti del Guru Granth Sahib, la scrittura religiosa centrale del sikhismo. Sono: *Il Gioiello della felicità – il Sukhmani di Guru Arjan*, *Le due vie – i Gauri Var di Guru Ram Das,* e *Nel palazzo dell'amore – l'Asa di Var di Guru Nanak*. Durante l'ultima visita in America venne al Sant Bani Ashram a Sanbornton, New Hampshire. Il 27 luglio 1996 incontrò il consiglio di amministrazione dell'ashram e concluse le sue osservazioni come segue: «Sono molto felice di vedere il libro (*L'ora dell'ambrosia*) realizzato da Daryl Rubin. È molto

[1] Si trovano informazioni biografiche su questi Maestri nei seguenti libri: Kabir, *L'Anurag Sagar - L'Oceano d'Amore,* Kirpal Singh, *Baba Jaimal Singh: vita e insegnamenti,* (su Sawan Singh) *La Via dei Santi*, e Michael Mayo-Smith, *Alla ricerca del Misericordioso*.

bello e sono sicuro che il sangat ne trarrà beneficio».

«E ci sono anche altri libri di prossima realizzazione come i Satsang in cui ho commentato gli inni di Kabir Sahib, Bhai Gurdas, Farid Sahib e di altri. Quando quei libri saranno pubblicati, sono sicuro che gli amati del sangat ne beneficeranno. So che è un lavoro molto duro, non è un lavoro facile comporre un libro. Ci vuole molto tempo. Guru Nanak Sahib ha detto che possiamo fare del bene agli altri solo se sacrifichiamo la nostra parte».

Oltre ai tre libri citati nelle sue osservazioni, per quanto riguarda l'annotazione di Sant Ji «e di altri», in varie occasioni si è riferito in modo specifico alla pubblicazione di libri di commento su inni di alcune Sante, specificatamente Sehjo Bai [2], e su inni del *Sarang Ki Var* del Guru Granth Sahib [3]. Il primo di questi cinque libri è stato pubblicato nel 2010 con il titolo *La salvezza, i var di Bhai Gurdas*. Questo libro, che commenta i versi di Farid, è il secondo di questa serie.

C'è una ragione per cui i grandi Maestri spirituali si prendono la briga di scrivere libri. Il loro scopo, la loro ragione d'essere, è di riportare i figli di Dio, tutti noi, alla nostra Vera Casa il più rapidamente e facilmente possibile. Quanto più comprendiamo i Maestri e la differenza tra illu-

---

[2] Nel Satsang del 10 ottobre 1992 su un inno di Sehjo Bai, Sant Ji ha detto: «Proprio come ho commentato prima il *Gauri Var* e altri versi del Guru Granth Sahib, che in seguito sono diventati libri e la gente ne ha tratto grande beneficio, allo stesso modo il Satsang che commenterò sul bani di Sehjo Bai, sarà disponibile più avanti sotto forma di libro».

[3] Nel Satsang del 24 dicembre 1988 Sant Ji ha detto: «Vi viene presentato un inno del *Rag Sarang*. Il *Rag Sarang* è una sezione o una parte del Guru Granth Sahib. In precedenza avevo tenuto e commentato circa sei o sette discorsi su questo stesso *var* affinché questi discorsi potessero essere messi a disposizione degli amati sotto forma di libro, come il libro *Le due Vie,* basato sui discorsi del *Rag Gauri*».

sione e realtà, l'enorme importanza dell'unità umana e il fatto che «Dio risiede in ogni cuore», tanto più gli insegnamenti dei Maestri diventano reali per noi. Quando questa consapevolezza cresce, è più facile per il Maestro fare ciò per cui è nato ed è più facile per noi permettergli di farlo. Tutti noi vogliamo sapere, capire; se è vero che la conoscenza e la comprensione vengono solo dopo essere entrati interiormente e aver visto per conto nostro di cosa parla il Maestro, possiamo comunque capire molto studiando e assimilando le parole che ci ha dato. La saggezza, la compassione e la grazia che Sant Ji ha rivelato in questi ultimi libri, possono essere di beneficio per tutti noi, se ne approfittiamo.

Russell Perkins
Sebastopol, California
dicembre 2019

Prefazione

Vita di Farid Sahib

Farid Sahib nacque intorno al 1173 nel villaggio di Kothiwal, nella porzione del Punjab dell'attuale Pakistan, nelle vicinanze della città di Lahore. Il suo nome di nascita era Farid ud-din Masud[1].

Il bisnonno era figlio dell'imperatore di Kabul e fu ucciso nell'invasione mongola dell'Afghanistan. Il nonno, Shaik Sahib, faceva parte di un'emigrazione di famiglie politiche e religiose istruite che andarono dall'Afghanistan all'India nel tentativo di evitare la violenza e la guerra in quel paese, ma anche di contribuire all'affermazione dell'Islam in India. Shaik Sahib si stabilì infine a Kothiwal, dove istituì un noto collegio privato per l'istruzione religiosa. Il padre di Farid era un *kazi* (giurista islamico) e un membro assai istruito, rispettato della comunità. Sposò una ragazza punjabi del posto, Mariam, figlia di uno sceicco locale. La madre di Farid era una persona profondamente spirituale ed ebbe un grande ascendente su di lui, ispirandolo a praticare la devozione del Signore.

La seguente storia di Farid e di sua madre era la preferita di Sant Ajaib Singh, e la narrò spesso nei Satsang dei bambini.

Spesso ho raccontato la storia di un Santo Sufi,
Farid Sahib, di come durante l'infanzia fu ispirato

---

[1] Farid è un nome musulmano comune. Farid Sahib fu un contemporaneo di Farid ud-din Attar, altro noto personaggio del misticismo islamico, che visse in Persia, e famoso poeta, autore de *Il Verbo degli uccelli*.

dalla madre a praticare la devozione del Signore. Sua madre si elevava molto in meditazione e voleva formare la vita di Farid. Un giorno gli disse che avrebbe dovuto praticare la devozione del Signore. Farid esclamò subito: «Madre, perché dovrei praticare la devozione del Signore? Dio mi darà zucchero o dolci?» La madre disse: «Sì, figlio mio, Dio non ti darà solo zucchero e dolci, ma anche tutte le ricchezze, tutte le cose, se praticherai la sua devozione». Gli diede una stuoia e gli disse di sedersi per la meditazione. Mise delle caramelle di zucchero sotto la stuoia in modo che si convincesse che Dio dà veramente lo zucchero quando pratichiamo la devozione. Dopo qualche minuto la madre gli disse: «Va bene, caro figlio, apri gli occhi e guarda cosa ti ha dato Dio. Ti ha dato lo zucchero proprio perché stai praticando la devozione». Farid fu felicissimo e divorò lo zucchero.

La cosa andò avanti per qualche tempo e un giorno la madre volle vedere se era davvero interessato alla meditazione o se gliela imponeva e basta. Quel giorno non lo fece sedere per meditare, gli disse che doveva andare a fare qualcos'altro. Farid non ne voleva sapere. Disse: «Mamma, dovrei meditare ora, dovrei sedermi perché Dio mi darà lo zucchero e non voglio farlo aspettare».

Quando la madre, che era solita entrare in profondità nell'intimo, vide che era desideroso di meditare, gli diede la sua attenzione e innalzò l'anima di Farid. Via via che assaporò l'elisir del Naam, che era il più dolce di tutti, dimenticò il sapore dello zucchero e di tutti gli altri dolci. Più tardi scrisse: «O Farid, caramelle di zucchero, canditi, miele e latte di bufala sono tutti dolci. Ma nulla è paragonabile alla dolcezza di

Dio».

Farid ricevette un'approfondita istruzione fin da piccolo, prima a Kothiwal e poi nella vicina città di Multan. A sedici anni andò in pellegrinaggio alla Mecca con i genitori. Negli anni successivi viaggiò in tutto il mondo islamico, incluso Afghanistan, Baghdad, Gerusalemme, Siria, Iran, Mecca e Medina, incontrando molti grandi Maestri e Santi Sufi.

Per un periodo vagò nelle foreste e nelle giungle alla ricerca di solitudine per le pratiche spirituali. Praticò anche le austerità nella speranza di ottenere benefici spirituali. Sant Ji commenta: «La vita di Farid è molto simile alla mia per quanto riguarda le austerità e cose del genere. Direi che lui praticò più austerità, rinunciò a molto di più di quanto abbia fatto io»[2].

Molti resoconti riportano l'esecuzione dell'austerità chiamata *Chilla-e-Maakoos*, in cui si appendeva a testa in giù in un pozzo e meditava. In alcune cronache eseguì questa austerità per quaranta giorni, in altre per un periodo di dodici anni.

Era anche noto per gli sforzi di ridurre il cibo al minimo, un'altra similitudine con la vita di Sant Ajaib Singh[3]. Sant Ji

---

[2] Vedere capitolo 8.

[3] *Alla ricerca del Misericordioso*, pag. 111, Sant Ji fa riferimento a Farid quando ne descrive gli sforzi per ridurre il cibo. «È molto difficile ridurre la quantità di cibo. Coloro che l'hanno fatto, sanno quanto sia difficile. Il Santo Sufi Farid Sahib ha scritto: 'O Farid, la fame è peggiore della morte. Uno mangia di notte, ma il mattino dopo ha ancora fame e deve mangiare'. Così Baba Bishan Das prima mi fece ridurre la quantità di cibo. Dopo mi fece mangiare solo vegetali e poi mi mantenne con una dieta estremamente semplice. Quando la fame incominciava a infastidirmi, spesso piangevo ed ero perplesso. Piangevo: 'Baba Ji, sento che sto per morire'. Rispondeva: 'No, non perderai nulla, non morirai. Di fatto ora stai per vivere'».

ha commentato questa pratica in una sessione di domande e risposte con i discepoli. «Baba Farid eseguì molte pratiche per realizzare Dio. Una volta fece un chapati di legno e lo legò allo stomaco. Lo fece solo con il proposito di facilitare lo sforzo per il digiuno. Se qualcuno gli chiedeva: 'Vuoi mangiare qualcosa?', lui rispondeva: 'No, ho già mangiato, e sono pieno. Guarda, ho legato allo stomaco ciò che è rimasto per mangiare la prossima volta'. Ogni volta che pativa la fame, saliva sugli alberi e mangiava qualche foglia»[4].

A un certo punto Farid terminò il vagabondare nella foresta e le rigorose austerità. Andò a sedere ai piedi del suo Maestro spirituale che, a detta di tutti, era il Santo Sufi Qutbuddin Bakhtiar Kaki. Dalla documentazione storica non è possibile rintracciare con esattezza il momento in cui incontrò il Maestro. Qutbuddin Bakhtiar Kaki era un discepolo del famoso Maestro Sufi Khwaja Moinuddin Chisti, che tanto Sawan quanto Kirpal hanno menzionato e citato nei libri. Quando Outbuddin Bakhtiar Kaki morì, passò il mantello spirituale a Farid Sahib. Farid venne a Delhi per un breve periodo, poi si stabilì in quello che oggi è Pakpattan, in Pakistan, Punjab, a circa sessanta chilometri a ovest della città indiana di Sri Ganganagar, abbastanza vicino alla zona dove si trova l'ashram di Sant Ji.

Farid Sahib divenne ampiamente conosciuto come Farid Ganjshakar, il «Tesoro dello Zucchero (Dolcezza)». A Pakpattan condusse una vita di capofamiglia, sposato e con una famiglia, ma continuò a vivere con grande semplicità e devozione. Fece della città un importante centro di pensiero sufi. Venivano a trovarlo da tutta l'India e dal Medio Oriente.

---

[4] Da una sessione di domande e risposte del 22 agosto 1977 al Sant Bani Ashram, Sanbornton, NH, pubblicata sulla rivista *Sant Bani,* dicembre 1991.

Si dice che usasse la lingua madre, il punjabi parlato dalla gente comune, anche se era molto colto e versato nella lingua araba, persiana e in altre lingue. Scrisse i versi in punjabi che poi venivano recitati o cantati. Influenzarono molto la popolazione locale, in particolare le donne che cantavano questi semplici versi mentre sbrigavano le faccende quotidiane. È il padre della poesia e della letteratura punjabi, ed è riconosciuto come il primo a impiegare le lingue locali dell'India per gli scritti religiosi.

Come ha osservato Sant Ji, «diventò un perfetto Santo Sufi e nella zona di Kasur e Bhagwatan aprì delle università, impartì una buona cultura e buoni insegnamenti a tante persone. Formò la vita di molte persone; liberò tante anime; da lui derivarono parecchi Santi».[5]

Farid morì nel 1266. Il suo successore spirituale fu il famoso Santo Sufi Nizamuddin Auliya. Le storie d'amore tra Nizamuddin Auliya e il suo discepolo più amato, Amir Khusro, sono ben note nella tradizione della Sant Mat. Inoltre, c'è stata una lunga serie di capi religiosi che hanno proseguito l'opera di Farid a Pakpattan.

Farid Sahib e il Guru Granth Sahib

Di ritorno da un lungo viaggio in Oriente intorno al 1512 d.C., Guru Nanak, il primo Guru sikh, si fermò a Pakpattan. Lì incontrò lo sceicco Ibrahim, allora rappresentante vivente della linea di sceicchi che proseguiva l'opera di Farid a Pakpattan. Lo sceicco Ibrahim era un noto capo religioso, conosciuto anche come sceicco Brahm, sceicco Baram o sceicco Farid Sani (Farid il Secondo). Come riporta Kirpal

[5] Da un discorso per i bambini del 28 aprile 1985 in Australia, pubblicato sulla rivista *Sant Bani* nell'aprile del 1999.

Singh in un aneddoto della vita di Guru Nanak, lo sceicco Ibrahim lo incontrò e lo salutò con le parole *«Allah Nu»* o «Tu sei Allah». Nanak rispose: «Allah è l'unico scopo della mia vita. O Farid, Allah è l'essenza stessa del mio essere»[6]. I due proseguirono con ampie discussioni su questioni spirituali; in effetti, i primi otto capitoli del libro di Ajaib Singh *In the Palace of Love: Comments on the Asa di Vars of Guru Nanak* rispecchiano le risposte di Guru Nanak alle domande dello sceicco Ibrahim e le dissertazioni tra i due. Ajaib Singh osservò che lo sceicco Ibrahim «fece molte domande a Guru Nanak e Guru Nanak rispose a tutte. Gli parlò dell'importanza di avere un Maestro vivente, del potere del Maestro vivente e di ciò che è in grado di fare».

È opinione diffusa che lo sceicco Ibrahim abbia introdotto Nanak agli scritti di Farid Sahib. Quando Guru Arjan compilò il Guru Granth Sahib, opera completata nel 1604, inserì gli scritti di Farid. Due *shabd* (inni) di Farid sono inclusi nella sezione *Rag Asa* (Guru Granth Sahib, p. 488) e due *shabd* nella sezione *Rag Suhi* (Guru Granth Sahib, p. 794). Inoltre aggiunse un segmento attribuito a Farid nella sezione *Rag Jaijaiwanti* (Guru Granth Sahib, pagg. 1377-84) per un totale di centotrenta versi.

Talvolta era prassi di Guru Arjan includere versi di uno dei primi cinque Guru in sezioni scritte principalmente da un altro individuo. Queste aggiunte ampliano, elaborano o commentano i versi dell'autore principale. La sezione contenente gli shloka di Farid include versi scritti da Guru Arjan e da Guru Amar Das. Nel Guru Granth Sahib, Guru Arjan ha identificato questi versi attribuendoli a se stesso o a Guru Amar Das. Nel testo di questo libro il lettore vedrà questi versi preceduti da un commento che ne fa menzione. C'è pure un minuscolo numero di versi che molti studiosi

[6] *Jap Ji; The Message of Guru Nanak*, Kirpal Singh, pag. 135.

ritengono siano stati scritti da Guru Nanak, poiché i versi sono scritti come se fossero stati pronunciati da Nanak («O Nanak»), ma non sono attribuiti ad altri Guru sikh. Nel suo commento Ajaib Singh parla anche di alcuni versi scritti da Guru Nanak. Tuttavia, gli editori hanno scelto di rimanere fedeli al testo del Guru Granth Sahib e di aggiungere un'attribuzione esplicita solo per quei versi in cui tale attribuzione è stata riportata da Guru Arjan.

In questo libro, i primi sette capitoli sono commenti alla sezione di *Rag Jaijaiwanti*. L'ottavo capitolo è un commento al primo shabd incluso nel *Rag Asa*. Il secondo shabd del *Rag Asa* e i due shabd del *Rag Suhi* sono stati aggiunti alla fine di questo capitolo, poiché non ci sono stati Satsang a commento di questi versi. L'elenco che segue riporta la data e il luogo del Satsang su cui si basa il capitolo e gli shloka specifici commentati.

Capitolo 1, «Il giorno del matrimonio dell'anima», basato sul Satsang del 9 gennaio 1987, Mumbai, su Rag Jaijaiwanti, shloka 1-4, Guru Granth Sahib, pagg. 1377-78.

Capitolo 2, «La malattia dell'anelito», basato sul Satsang del 10 gennaio 1987, Mumbai, su Rag Jaijaiwanti, shloka 5-18, Guru Granth Sahib, pag. 1378.

Capitolo 3, «La pena della separazione», basato sul Satsang dell'11 gennaio 1987, Mumbai, su Rag Jaijaiwanti, shloka 19-36, Guru Granth Sahib, pagg. 1378-79.

Capitolo 4, «Dio chiederà il tuo conto», basato sul Satsang del 12 gennaio 1987, Mumbai, su Rag Jaijaiwanti, shloka 37-50, Guru Granth Sahib, pagg. 1379-80.

Capitolo 5, «I giorni passano», basato sul Satsang del 13 gennaio 1987, Mumbai, su Rag Jaijaiwanti, shloka 51-75, Guru Granth Sahib, pagg. 1380-81.

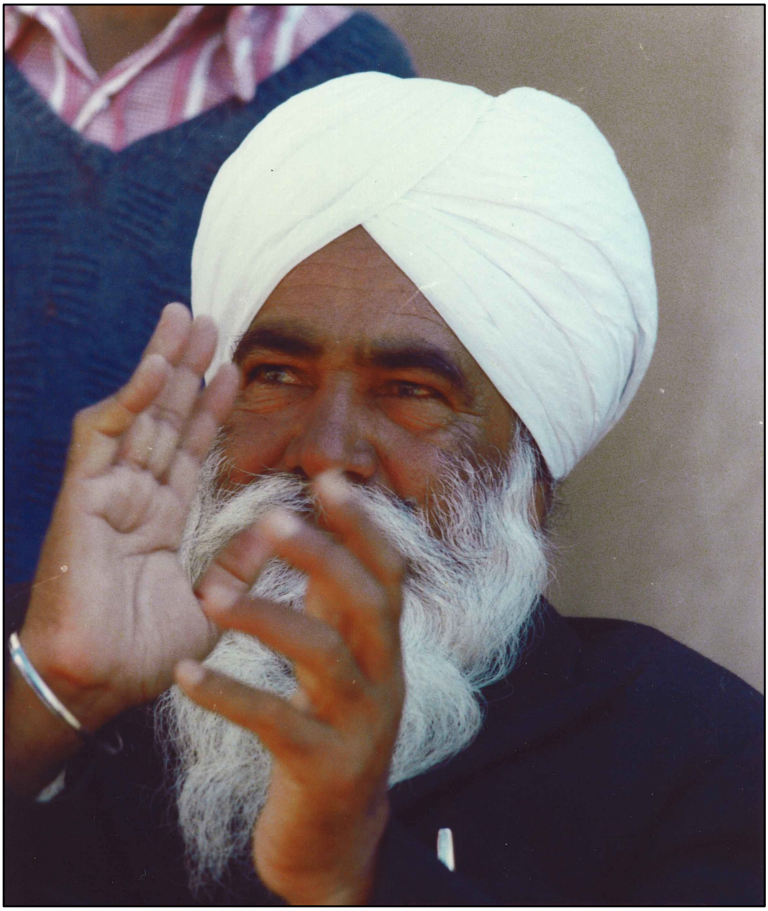
Capitolo 6, «Spero di vedere il mio Signore», basato sul Satsang dell'8 febbraio 1987, Villaggio 84 RB, Rajasthan, su Rag Jaijaiwanti, shloka 76-104, Guru Granth Sahib, pagg. 1381-83.

Capitolo 7, «Lasciate che la pazienza diventi la vostra natura», basato sul Satsang del 12 febbraio 1987, Sant Bani Ashram, Villaggio 16 PS, Rajasthan, su Rag Jaijaiwanti, shloka 105-130, Guru Granth Sahib, pagg. 1383-84.

Capitolo 8, «L'elemosina della devozione e dell'amore», basato sul Satsang del 31 marzo 1987, Sant Bani Ashram, Villaggio 16 PS, Rajasthan, sul Rag Asa, shabd 1, Guru Granth Sahib, pag. 488, con la traduzione del secondo shabd del Rag Asa e del Rag Suhi shabd 1-2, Guru Granth Sahib, pag. 794 aggiunto alla fine del Satsang.

Michael Mayo-Smith
Franklin, New Hampshire, USA
dicembre 2019

La pena della separazione



Sant Ajaib Singh Ji al 77RB, Rajasthan, India
febbraio 1978

Capitolo 1
Nel giorno del matrimonio dell'anima

Questo mondo non è mai stato senza la presenza di Santi e Mahatma. Dio Onnipotente è sempre venuto nel mondo per dare il suo messaggio alle persone. Si è manifestato talvolta come Guru Nanak oppure come Kabir, e quello stesso grande Potere ha preso dimora anche in Sawan. Solo quelle anime fortunate che serbano fede, traggono giovamento dalla venuta dei Mahatma nel mondo. Noi persone mondane sprechiamo tutto il tempo a pensare e non traiamo alcun beneficio da loro. Ci facciamo chiamare veri seguaci dei Mahatma, però rinunciamo al sentiero dello Shabd Naam e cerchiamo di realizzare Dio semplicemente eseguendo riti, cerimonie e buone azioni. Tentiamo di limitare i sacri insegnamenti del cuore dei Mahatma a una certa area e li modelliamo come una religione, ma in questo modo li confiniamo a poche persone e tentiamo di dimostrare di essere gli unici veri seguaci di quei Mahatma. Cari amati, non è così. È un autentico seguace del Maestro solo chi ne segue gli ordini e chi ne pratica tutti gli insegnamenti.

Le scritture religiose dei Maestri sono come pietre miliari per agevolare il nostro viaggio. I Mahatma hanno lavorato molto duramente. Hanno vegliato tante notti, hanno patito la fame, la sete e hanno lavorato molto duramente per

manifestare Dio Onnipotente dentro di loro. Trascendendo il corpo fisico, si sono collegati con il Signore Onnipotente. Qualunque cosa abbiano visto, qualunque cosa abbiano dovuto affrontare e abbiano fatto, le hanno annotate nei libri sacri come nostra guida.

In nessun punto degli scritti dei perfetti Mahatma troverete che Dio è da qualche parte all'esterno. Se avessero trovato Dio Onnipotente da qualche parte all'esterno, lo avrebbero scritto. Avendolo trovato solo nell'intimo, hanno scritto nei libri sacri che Dio si può trovare solo interiormente. Se leggete qualsiasi libro sacro che si eleva al di sopra delle credenze religiose, trovate scritto che non si può trovare Dio da nessuna parte all'esterno. Non è né in cima alle montagne, né nelle profondità degli oceani. Non importa quanto sia meraviglioso un tempio che erigete per Lui, non verrà ad abitarlo perché Dio Onnipotente stesso ha creato il tempio, questo corpo umano, in cui risiede. Se entrate in questo tempio, se purificate questa casa, solo allora Lo incontrate. Tutti i dieci grandi Guru sikh, da Guru Nanak a Guru Gobind Singh, hanno lavorato molto duramente e hanno predicato il sentiero del Surat Shabd. L'obiettivo del Surat Shabd Yoga è l'unione del *surat*, la nostra attenzione, con lo Shabd, il Signore Onnipotente. L'anima è dentro di noi, come lo sono Dio Onnipotente e lo Shabd. Ora noi non siamo collegati e per questo non abbiamo potuto realizzarlo.

Dopo che le persone hanno dimenticato gli insegnamenti di Guru Nanak e Kabir, dopo che hanno dimenticato il sentiero del Surat Shabd, al fine di rinvigorire quegli insegnamenti, Dio Onnipotente è venuto nel corpo di Baba Sawan Singh. Nessun Mahatma ci dice niente di nuovo. Ci dicono che il sentiero di Dio non è stato creato da nessun essere umano. Dio stesso lo ha creato. Nessuno può arricchirlo;

nessuno può limitarlo; nessuno può alterarlo. Quel sentiero di Dio è antico quanto Dio stesso. I Santi e i Mahatma non vengono nel mondo per legarci a nessuna comunità o religione particolare. Non creano né una nuova comunità religiosa né distruggono quelle esistenti. Ci dicono: «Miei cari, meditate sul Surat Shabd mentre vivete nelle vostre religioni, comunità e, pur mantenendo le vostre credenze religiose, potete realizzare Dio dentro di voi».

Baba Sawan Singh ha fatto sì che gli insegnamenti di Guru Nanak raggiungessero ogni casa dell'India. Anche se non è mai andato fisicamente in Occidente, nella forma dello Shabd quel grande Santo ha dato il darshan a molte care anime in Occidente. Nella forma dello Shabd ha attirato quelle anime e ha detto loro dove risiedeva. Dopo essere venuto nel mondo, lo stesso grande Satguru ci ha fatto comprendere come ci siamo persi e ci siamo separati da Dio, come dobbiamo cercarlo, come possiamo incontrarlo e come dobbiamo condurre le nostre vite. Ci ha detto: «Voi lo cercate all'esterno, ma non lo troverete perché non è da nessuna parte fuori».

Baba Sawan Singh Ji diede anche il compito a Baba Somanath Ji di svolgere quel lavoro nella parte meridionale dell'India. Ogni Santo ha il proprio modo di fare le cose; solo lui sa chi deve far lavorare e in che modo deve operare un certo essere. Conoscete tutti la storia di Baba Somanath Ji, quanti sacrifici fece nella sua vita. È ben facile criticare un Mahatma, ma lavorare duramente come lui e vivere una vita come la sua, è difficilissimo. Se si potesse realizzare Dio senza un duro lavoro, allora perché i Mahatma si affannano?

Sapete che Baba Sawan Singh Ji non usciva dalla stanza di meditazione per molti giorni. Dormiva e mangiava pochissimo. Una volta Baba Sawan Singh Ji disse nel Satsang:

«Non ho fatto niente. È tutto per grazia di Baba Jaimal Singh Ji». Banta Singh, che cucinava per lui, era presente e disse: «Maestro, allora che cosa facevi sopportando la fame e la sete per tanti giorni? Quando non uscivi dalla stanza, quando restavi a meditare, che cosa facevi?» A volte gli amanti dei Maestri dicono queste cose. Guru Nanak usava pietre e ciottoli come letto, e seduto su di essi meditò per undici anni. Anche Kabir Sahib visse con grande semplicità. Spesso ho detto che prima di prendere rifugio in un Mahatma, dovreste verificare se ha lavorato duramente, se ha fatto sacrifici, se ha meditato o no nella sua vita.

Kabir Sahib dice: «Rasate la testa della madre del guru che non può rimuovere la vostra illusione». In Oriente era consuetudine generale radere la testa di una vedova in modo che le persone sapessero che non poteva più avere figli dopo la morte del marito. Riguardo alla madre di un simile guru, Kabir dice: «Perché non è diventata vedova prima di dare alla luce un falso maestro? Sarebbe stato meglio per lei rimanere sterile, perché lui non sarebbe nato e non avrebbe illuso le persone fingendo e atteggiandosi». Dico spesso che una prostituta è meglio di un sadhu (rinunziante) ipocrita perché non inganna nessuno. Ha un cartello che dice: «Questa è la mia realtà; faccio questo lavoro».

Kabir Sahib dice che un simile guru è coinvolto nei Veda e permette ai discepoli di essere forviati dai Veda e dagli Shastra. Un simile maestro non capisce cosa dicono i Veda, gli Shastra e le altre scritture religiose e secondo la sua comprensione limitata insegna ai discepoli circa quelle scritture religiose. Non ha alcun diritto di entrare interiormente, non ha alcun potere di farlo e non ha alcuna competenza di accogliere i discepoli nell'intimo.

Così quel grande Satguru Onnipotente Sawan Singh disse a Baba Somanath Ji: «Dovresti risvegliare le anime nel Sud dell'India; collegale con Dio Onnipotente e ispirale a meditare sul Naam». Diede il compito di andare nel resto del mondo al Maestro Kirpal Singh Ji. Gli disse: «Devi risvegliare le anime di tutto il mondo». Anche se il Maestro Sawan Singh non era mai stato in Occidente nella forma fisica, eppure ebbe una visione in cui vide il Maestro Kirpal Singh Ji tenere il Satsang per gli Occidentali. Sawan Singh Ji aveva detto: «Sì, è vero, verrà il tempo in cui accadrà». Perciò intendo dire che nessuna maledizione influisce sulla verità. Quel grande Santo, il Maestro Kirpal Singh Ji, andò dappertutto nel mondo: non c'è vetta di montagna dove non sia andato e non c'è profondità di oceano dove non abbia glorificato il nome del suo Maestro Sawan Singh. Cantò sempre le sue lodi: seduto o in piedi, sveglio o addormentato, cantò sempre le lodi del suo Maestro.

Kabir Sahib dice che il cielo è in fiamme e il fuoco sta precipitando. Se non ci fossero Santi nel mondo, sarebbe annientato dalle fiamme. Dio Onnipotente viene sempre nel mondo e attraverso i Santi e Mahatma protegge le anime; collega a sé quelle fortunate. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Come sono i genitori, così sono i bambini». I figli diventano esattamente come i genitori. Citava l'esempio di una principessa che s'innamorò di un principe, ma i loro genitori non erano d'accordo sul matrimonio. Quindi la principessa disse: «Non dobbiamo esitare, verrò stasera e andremo da qualche altra parte. Poi ci sposeremo e vivremo insieme». Quella notte la principessa portò con sé una cammella. Di buon mattino iniziarono il viaggio. Sulla strada dovevano attraversare un piccolo corso d'acqua. Quando la cammella si avvicinò all'acqua, la principessa

disse: «Tira le redini, altrimenti si accovaccerà in acqua». Aggiunse: «Anche sua madre aveva la stessa abitudine».

C'è sempre un momento in cui sopraggiunge un pensiero che può cambiare il nostro modo di agire. Quando il principe si rese conto che la cammella e sua madre avevano le stesse abitudini, subito un pensiero penetrò nella sua mente: «Se i cuccioli degli animali hanno le stesse abitudini dei genitori, non sarà vero anche per gli esseri umani? In futuro, quando avremo figli, anche la ragazza che nascerà da questa donna, potrebbe scappare con qualcuno proprio come sta facendo la madre con me. Allora le persone dubiteranno della mia integrità». Decise di tornare a casa. Disse alla principessa: «Ho dimenticato al palazzo qualcosa di molto importante; dovremmo tornare a prenderlo». Rientrati al palazzo, disse alla principessa: «Ascolta, mia cara, avremmo contratto un pessimo karma scappando senza il permesso dei genitori. Tu saresti stata diffamata, e anch'io. Non sarebbe stato positivo per nessuno e i nostri figli avrebbero avuto abitudini come le nostre. Adesso torna al tuo palazzo e io andrò al mio».

Durante la mia permanenza terrò ogni giorno Satsang sui *bani* (versi) del Santo Sufi Farid Sahib. Tutti voi dovreste ascoltare con attenzione. Dovreste prestare attenzione. Farid Sahib fu ispirato a praticare la devozione di Dio dalla madre. Sua madre era un'iniziata e quando Farid era un bambino che giocava, gli diceva sempre: «Caro figlio, pratica la devozione del Signore; è bene consacrarsi a Dio». Farid le chiedeva: «Madre, a che serve praticare la devozione di Dio? Dio mi darà lo zucchero? Mi darà il miele o lo zucchero?» La madre disse: «Sì, se pratichiamo la devozione di Dio, non abbiamo bisogno di mendicare nulla perché ci dà i dolci, ci dà ogni cosa e fa il lavoro di tutti». Sappiamo che all'inizio è molto difficile assaporare il frutto della devo-

zione, però con il tempo, una volta che ci siamo consacrati al sentiero, diventa molto difficile allontanarsene.

Nella fase iniziale i Mahatma dovettero affrontare numerose difficoltà. Ma una volta assaporato il frutto della devozione, non si allontanarono da questo sentiero. Fronteggiarono con gioia tutte le difficoltà che si presentarono sul cammino. Quindi per i primi giorni la madre di Farid dovette stendere il tappetino della preghiera per lui, farlo sedere per la meditazione e dirgli che Dio gli aveva lasciato lo zucchero. Andò avanti per alcuni giorni e lei dovette farlo lavorare duramente. Dopo un po' gli diede la sua attenzione e l'anima di Farid entrò nell'intimo. Così una volta la madre di Farid gli disse di smettere di meditare: «Alzati, caro figlio, Dio ti ha lasciato lo zucchero». Farid rientrò nella coscienza ordinaria e disse: «Madre, lo zucchero, i canditi, il miele, il latte sono molto dolci, ma non c'è nessun paragone con la dolcezza di Dio. Il piacere che ho avuto oggi dal Naam, è così soave da essere introvabile negli altri dolci. Quella dolcezza è per sempre». Nella vita ebbe buon esito in modo pratico sul sentiero e impartì gli insegnamenti a tante persone. Darò il Satsang sui bani di Farid Sahib.

C'era una volta una donna che aveva cinque figli. Disse loro: «Cari figli, è difficile guadagnarsi da vivere con le attività mondane come l'agricoltura o il commercio. Vostro padre ed io abbiamo rubato e depredato perché è facile». Quindi insegnò come rubare. Disse che di solito le persone non sospettano le donne. In genere le donne hanno l'abitudine di parlare e mostrare le loro cose preziose come gioielli, eccetera. Quindi lei andava a casa delle persone, parlava con le donne e scopriva dove conservavano i gioielli o altri oggetti di valore. Poi lasciava un segno su quella casa e segnava anche il punto particolare in cui venivano conservati gli oggetti di valore. Lasciava anche un po' di

assafetida[1]. Poi tornava e diceva ai figli: «Cari figli, entrate nella casa dove odorate l'assafetida, nel punto che ho segnato, e prendete gli oggetti di valore». I figli andavano a rubare in quella casa. Così la madre insegnò loro a essere ladri e rapinatori.

Il significato di questa storia è che quando abbandoniamo il sentiero dello Shabd Naam, quando smettiamo di meditare sullo Shabd Naam, allora dentro di noi si crea *hungatha* o ego. (Hungatha deriva dall'assafetida e denota un cattivo odore, ma anche ego). L'hungatha o ego emana un cattivo odore.

Chi sono i ladri? Queste cinque passioni: lussuria, collera, avidità, attaccamento ed ego. Vengono e ci depredano. Per questo Kabir disse: «O Viaggiatori, rimanete desti perché i ladri entrano in città. Quando vedono qualcuno negligente, gli portano subito via le borse». Ecco perché ha detto di restare svegli, vigili. Anche Guru Nanak Sahib disse: «Svegliatevi, o gente, svegliatevi; questo viaggiatore se n'è andato». Disse: «O cari amati, destatevi nel mondo perché i vostri amici, i vostri compagni di viaggio lo hanno lasciato. Finite il lavoro prima che anche voi dobbiate andarvene». Ecco perché Farid dice che quando subentra l'ego, anche i cinque ladri entrano e ci depredano.

In questo bani Farid Sahib ci spiegherà molte cose facendo numerosi bellissimi esempi. Dovremmo ascoltare diligentemente e prestare attenzione.

> *Il giorno in cui la sposa si accasa, è predeterminato.*
> *E in quel giorno, l'Angelo della Morte, di cui avete sentito parlare, viene a mostrarvi il suo volto.*

[1] Gomma resinosa con un odore molto pungente, usata come spezia nella cucina indiana o come aiuto digestivo.

Farid Sahib dice che quando la nostra anima entra nel corpo, Dio Onnipotente fissa l'ora della dipartita. In quel momento stabilito arriva l'Angelo della Morte e ci mostra il suo volto dicendo: «Ora sono venuto a prenderti». I Mahatma hanno chiamato quell'essere, che viene a prendere la nostra anima al momento della dipartita dal corpo, con nomi diversi. In alcuni luoghi è chiamato il Signore del Giudizio, in altri l'Angelo della Morte e in altri ancora il Dio della Morte.

In India è consuetudine che quando si vuole maritare la figlia, si fissa la data del matrimonio e in quel giorno l'uomo viene a sposarla. Lo sposo porta via la sposa anche se non è pronta, anche se piange molto. Non importa quello che dice o fa, lui non ha pietà di lei; la porterà via all'ora stabilita.

Hazrat Waris Shah scrisse la storia dei grandi innamorati, Hir e Ranjha. Hir era sposata contro la sua volontà con Kayra perché questo era il desiderio dei genitori. Hazrat Waris Shah disse che la nostra anima è come Hir e l'Angelo della Morte è come Kayra. Non appena l'Angelo della Morte mette le mani sull'anima, fugge con lei, proprio come Kayra portò via Hir anche se non voleva andare con lui. Quando arriva l'Angelo della Morte, non aspetta. Non gli importa se la sposa è pronta o no perché il giorno è fissato con grande anticipo. Farid Sahib dice: «Il giorno in cui l'anima entra nel corpo, è stabilito; quel giorno e luogo particolari in cui l'Angelo della Morte verrà per lei, sono già decisi».

Ci sono solo due poteri che vengono a prendere l'anima. Se abbiamo ricevuto l'iniziazione al Naam, verrà lo Shabd Guru perché deve proteggere la nostra anima. Al contrario, se non abbiamo il Maestro e il Naam, allora verrà l'Angelo della Morte a portarci via.

Nelle nostre vite vediamo parecchi casi in cui care anime che meditano, stanno per lasciare il corpo. Molti giorni prima della dipartita dal mondo, ci dicono in quale giorno lasceranno il corpo. I satsanghi che si elevano molto in meditazione, ci diranno con diversi mesi di anticipo quando devono andare.

C'era un iniziato di Baba Sawan Singh il cui nome era Sunder Das che visse con me per vent'anni. Era un ottimo meditatore. Ci sedevamo nella nostra fattoria, dopo aver acceso il fuoco per riscaldarci, e meditavamo per otto ore di seguito. Un giorno durante la meditazione un pezzo di legno ardente rotolò dal fuoco e gli ustionò una gamba, ma lui non se ne rese conto. Quando si alzò dalla meditazione, mi disse: «L'ebbrezza che ho avvertito oggi, non arriverà mai più».

Un paio di mesi prima di lasciare il corpo, disse: «Baba Sawan Singh e il Maestro Kirpal Singh verranno a prendermi un certo giorno». Si preparò la bara prima del tempo. Lasciò il corpo alla presenza di molti satsanghi. Poche ore prima di lasciare il corpo, disse: «Ora la corte del Signore è aperta e voglio portare con me mia sorella». Ma quando la sorella sentì questo, poiché non era un'iniziata, provò paura della morte.

Ora capite che per i satsanghi c'è così tanta felicità in quel momento della dipartita dal mondo. Nemmeno il giorno del matrimonio hanno sentito tanta felicità. Infatti quando una persona si sposa, da qualche parte nella sua mente pensa che stia per cadere in trappola. Pensa che sarà più attaccata al mondo dopo il matrimonio.

I Mahatma non ci dicono nulla per sentito dire. Ci sono così tanti episodi nella nostra vita di come i discepoli iniziati dai perfetti Maestri, sono protetti dal Maestro al momento della morte. Il Potere Negativo non può infastidire le

anime iniziate dai perfetti Maestri. Questa è la verità dei perfetti Maestri. È così che proteggono i discepoli nell'intimo e all'esterno.

È passato molto tempo da quando il Maestro Sawan Singh Ji ha lasciato il corpo fisico, eppure ancora oggi protegge e si prende cura delle anime. Allo stesso modo sono passati molti anni da quando il nostro amato Maestro Kirpal ha posto fine al soggiorno terreno per tornare alla vera Casa, eppure ci sono così tanti esempi di come sta proteggendo e si sta prendendo cura delle anime. La verità non ha bisogno di prove. Ricevo tanti telegrammi, tanti messaggi, tante lettere di amati che scrivono come hanno sentito la presenza del Maestro e la sua protezione quando il loro vicino e caro ha lasciato il corpo. Che dire delle anime umane, i Maestri elargiscono la grazia persino agli animali dei satsanghi quando se ne vanno dal corpo!

L'Angelo della Morte sospinge la povera anima rompendo le ossa.
Fa' capire all'anima che nessuno può sfidare il decreto di Dio.

Ora dice che l'Angelo della Morte non ha alcuna inimicizia verso nessuno, ma viene solo all'ora stabilita per tutti. Se qualcuno ha preparato la propria dipartita in anticipo, non sente alcun dolore, non ha alcuna difficoltà a lasciare il corpo. Se è arrivato il Maestro, l'anima va felicemente con il Maestro. Se qualcuno non si è preparato per il momento della dipartita, è molto doloroso e difficile per lui.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice che il moribondo torce le mani, si dimena e cambia colore. Se la persona non si è preparata per l'ora della morte, nel dolore di quel momento difficile dimena il corpo; soffre tantissimo. A volte manda a

chiamare un buon medico, a volte chiama i figli e la famiglia. In quel momento di dolore cambia idea così tante volte, però nessuno viene in suo soccorso.

Di solito i familiari dei Santi e dei Mahatma non hanno fede in loro. Non traggono alcun vantaggio dalla loro venuta nel mondo. La mia famiglia ha sempre sostenuto che Kirpal avesse fatto qualche magia su di me perché avevo lasciato molte proprietà mondane su ordine del Maestro. Ridevo e rispondevo: «Kirpal non ha portato con sé alcuna proprietà; sono ancora lì» e «forse avete ragione; ha fatto qualche magia su di me». Mi hanno osteggiato a tal punto che sono stato costretto a porre fine a ogni rapporto con loro. Ma ho detto loro quanto ripeteva il mio amato Maestro: «Quel grande Potere protegge anche le anime degli animali dei satsanghi e proteggerà sicuramente le vostre anime; verrà in vostro soccorso quando lascerete il corpo».

A luglio mio fratello maggiore ha lasciato il corpo. Non era affatto malato; ha lasciato il corpo senza alcuna malattia. Poco prima ha detto: «Ci sono quattro macellai che mi stanno trattenendo da tutti e quattro i lati, e mi stanno tormentando». Potete immaginare chi fossero e il motivo della loro comparsa. Urlava: «I macellai mi hanno catturato». Ma subito dopo ha pronunciato il nome del mio amato Maestro e ha dichiarato: «Adesso è arrivato e mi sta proteggendo». Prima di lasciare il corpo, ha riferito al resto dei familiari che dovrebbero ricevere l'iniziazione. Potete capire come quel grande Potere è venuto e lo ha salvato.

Allo stesso modo c'è un amato che fa seva nel nostro ashram, Sardar Verik. Era solito imbrogliare le altre persone e farle litigare. Suo padre aveva la stessa abitudine. Quando è arrivata l'ora della fine di suo padre, lui ha detto: «Mi stanno picchiando sulla schiena con barre di ferro roventi». Verik ci ha detto che lui e suo fratello erano in piedi

vicino al padre ed entrambi vedevano i segni delle barre di ferro roventi sulla schiena. Pochi giorni dopo quando la madre, che era un'iniziata, ha detto: «Spruzzate acqua per far posto al Maestro, sta venendo a prenderlo». Hanno risposto: «Non riusciamo a vedere il Maestro». Lei ha detto: «Non avete gli occhi per vederlo».

Capite, sebbene fossero sposati, il marito e la moglie non avevano lo stesso tipo di karma; hanno lasciato il corpo in circostanze diverse e in modi diversi. Anche il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che neppure i karma del marito e della moglie sono uguali. Ognuno ha il proprio karma da smaltire. Ecco perché Farid Sahib ci dice con amore che se qualcuno non si è preparato per quel momento in cui sta per giungere la morte, allora patirà grande dolore e tante difficoltà. Una cosa è dire quando stiamo vivendo: «A che serve il Maestro? A che serve ricevere l'iniziazione al Naam?», però quando arriva il momento prestabilito, l'Angelo della Morte non risparmia nessuno. Nel momento in cui la persona lascia il corpo, è lì sdraiata mentre la madre, il padre, le sorelle e i fratelli stanno accanto a lei in lacrime, ma nessuno può aiutarla.

Kabir Sahib dice: «O uomo, sei venuto nel mondo piangendo perché sei stato separato dal Signore Onnipotente, ma tutti gli altri erano felici e ridevano. Dovresti conquistare ciò che ti permetterà di lasciare questo mondo ridendo». Se riuscissimo a ottenere una cosa del genere nella nostra vita in grado di procurarci la felicità eterna, allora al momento della dipartita ce ne andremmo con gioia e con il sorriso. I nostri genitori e parenti piangeranno quando moriremo, ma noi non saremo suggestionati da quei pianti.

> *L'anima è la sposa, la morte è lo sposo che la porta via dopo il matrimonio.*

Dopo il matrimonio lo sposo porta via la sposa, anche se piange molto; si lamenta e si rifiuta, ma deve comunque andare. Non trova il sostegno di nessuno. Allo stesso modo, quando la nostra anima lascia il corpo, piange e si dispera. Se non si è preparata per quel momento prestabilito, è molto difficile, ma non c'è nessuno in grado di aiutarla. Tulsi Sahib dice: «Al momento della morte la persona continua a riandare al passato e gli occhi versano lacrime. O fratelli, chi può aiutarla?»

Vive il dolore della separazione dai parenti e non riesce a dire loro quello che sta sperimentando nell'intimo. Tiene lo sguardo fisso e la famiglia si preoccupa. Anche i medici dicono: «Non è rimasta molta speranza, ora potete portarlo a casa». Dando l'esempio della sposa che è portata via dallo sposo, Farid Sahib ci ha spiegato con amore cosa accade alla nostra anima nel momento della dipartita dal corpo, se non si è preparata.

> *Chi abbraccerà il corpo, dopo aver dato l'addio all'anima?*

Dice che sono saggi solamente quelli che apprezzano il tempo e si preparano per evitare la morte. Come possiamo farlo? Al momento della morte innanzi tutto i piedi diventano insensibili e sentiamo che non è rimasta nessuna vita. Quella sensazione di non avere la vita, va avanti muovendosi verso l'alto nel corpo. Si parte dai piedi e presto diciamo di non sentire più la vita nel ventre. Via via che sale verso l'alto, diciamo non c'è circolazione sanguigna nelle braccia. Dopo che lascia tutte le parti inferiori del corpo e arriva al centro della gola, diciamo che sentiamo solo la gola. Guru Nanak Sahib dice: «Quando l'anima arriva al centro della gola, dopo essersi ritirata da tutte le parti inferiori

del corpo, se ricordiamo il perfetto Maestro e l'attenzione va al Naam, anche in quel momento l'anima può essere protetta dall'Angelo della Morte». Perciò, se ci prepariamo prima della morte, se impariamo a ritirare l'anima da tutte le parti del corpo e a innalzarci al centro dell'occhio, non sentiremo alcuna difficoltà e dolore al momento della morte. Guru Nanak dice: «Mentre vivete, dovreste andare in quella casa dove sarete destinati dopo la morte».

Il Sentiero è più sottile di un capello; non ne hai sentito parlare?
O Farid, nemmeno una formica può percorrerlo; non rimanere inconsapevole.

Dice: «Ascolta, mio caro, il sentiero su cui devi viaggiare è molto sottile, più sottile di un capello, e più affilato di un rasoio. È irto di difficoltà e dolori». Dice: «Mi dispiace che anche se molti Mahatma sono venuti a chiederci perché dormivamo nei piaceri mondani, perché non ascoltavamo la voce di Dio, non abbiamo accolto il loro consiglio». Farid Sahib dice molto affettuosamente che il sentiero è più affilato del filo di una spada, molto più sottile di un capello. Questo è il percorso su cui viaggerete sulla via del ritorno e durante quel viaggio non avrete alcun compagno. Dovrete andarci da soli.

O Farid, è difficile diventare un uomo di Dio, poiché le mie vie sono mondane.
Sul capo ho un carico di peccati. Dove posso portarlo?

Ora dice con grande affetto che tutti noi riceviamo l'iniziazione al Naam e diventiamo satsanghi. Nel nome del Signore Onnipotente accettiamo la *Fakiri,* la via dei Fachiri.

Ci comportiamo come Fachiri. «Ma», chiede, «chi è il vero Fachiro? Solo chi medita sul Naam e raggiunge la casa del Signore».

È un fachiro chi è collegato con Dio Onnipotente. Swami Ji Maharaj dice: «Chiamo Santo chi innalza la propria anima a Sat Lok. Chi innalza l'anima a Sach Khand, è un Santo». Kabir Sahib dice: «Non c'è differenza tra il Signore e il Santo, perché il Santo ha terminato la sua ricerca e ha realizzato l'Anima Suprema. Dopo aver incontrato Dio Onnipotente, diventa anche la forma di Dio».

Quando arriviamo sul sentiero e ne accettiamo gli insegnamenti, diciamo che diventeremo fachiri, grandi meditatori, che non ci faremo coinvolgere nei perseguimenti e nei piaceri mondani. Se abbandoniamo il sentiero del Naam e facciamo le cose mondane che stavamo facendo prima, sarà molto imbarazzante per noi. Allora diventiamo anche peggio delle persone mondane. Torniamo nel mondo e portiamo sulla testa un fardello più pesante di karma. I nostri amici nella comunità ci prendono persino in giro dicendo: «Fino a ieri eri diventato un sadhu, ora sei tornato come uno di noi».

Accettare gli insegnamenti dei Santi e diventare come loro, non è facile. È molto difficile e prima che uno provi a farlo, deve riflettere molto. Bisogna pensare alle conseguenze per molti giorni, per molti mesi; oserei dire che bisogna pensarci per molti anni prima di addentrarci in questo. Guru Nanak dice che il cuore di un Santo o di un Fachiro è come il cuore di un albero. Non importa quanta acqua diate all'albero o se ne tagliate le radici, non toglie l'ombra a nessuno.

Hazrat Bahu dice: «Quando una persona vi sta lanciando delle cose, spetta a lei decidere se gettare un mango, un'arancia o solo le bucce dei frutti. Potrebbe persino but-

tarvi addosso sporcizia». Kabir Sahib dice: «Alcuni vengono dal Maestro con devozione. Alcuni vengono con sentimenti negativi, però i Santi accolgono entrambi allo stesso modo». Non prestano attenzione alle emozioni negative di chicchessia.

Baba Sawan Singh Ji diceva che alcuni vengono al Satsang per abitudine, alcuni vengono per l'iniziazione al Naam e altri per dare cibo all'anima; ma alcuni vengono al Satsang solo per rubare le scarpe alle persone. In ogni caso i Santi e i Mahatma accolgono tutti allo stesso modo. Guardano tutti con gli stessi occhi e amano tutti. A loro non importa delle intenzioni della persona che viene. Farid Sahib dice con amore che quando portiamo il peso dei peccati sulla testa, diventiamo esattamente gli stessi com'eravamo prima.

Per alcuni giorni, quando sentiamo anelito, ci alziamo di notte, ci sediamo in meditazione e facciamo tutte le cose positive, però in seguito, nel momento in cui la mente ci attacca e le permettiamo di sconfiggerci, diventiamo pigri e non meditiamo più. Swami Ji Maharaj dice: «I ladri di meditazione soffrono tante difficoltà e dolori. La pigrizia e il sonno li tormentano e ogni giorno vivono nell'illusione». Vengono presi a calci e a pugni dalla lussuria e dalla collera, e annegano nel fiume dell'illusione. La loro mente diventa schiava di una cosa o l'altra. Così Farid Sahib dice con amore: «È molto difficile diventare un Santo; è molto difficile accettare la *Fakiri*. Uno deve pensarci molto».

Farid Sahib aveva fatto tanti sacrifici nella sua vita; aveva eseguito numerose austerità. Per dodici anni ha errato nella foresta; ha sopportato la fame e la sete nella sua vita. Quando qualcuno diventa un sadhu e sta cercando Dio, abbandona tutti i piaceri e le comodità del mondo. In quel

momento il cibo rappresenta la vita, quindi è molto difficile rinunciarvi.

In un punto Farid Sahib ha scritto: «O Farid, la fame è peggiore della morte. Anche se avete mangiato la sera prima, l'indomani al vostro risveglio avete ancora fame e dovete mangiare di nuovo». Una volta quando stava andando da qualche parte, aveva fame e vide alcuni meloni che crescevano in un giardino. Chiese al giardiniere di dargli dei meloni, ma quell'uomo disse: «Perché dovrei darti i meloni? Che tipo di fachiro sei? Sei diventato un fachiro e ancora desideri i meloni?»

Farid non rispose al giardiniere, al contrario maledisse se stesso perché la sua mente aveva desiderato i meloni. Si sentiva molto dispiaciuto e pensò: «È un peccato che non sia riuscito nemmeno a soddisfare i miei desideri. Se avessi lavorato duramente con una professione, avrei soddisfatto agevolmente tutti i desideri del corpo. Se avessi lavorato sodo, avrei potuto persino esaudire i desideri altrui. Ma da quando ho vissuto nella foresta, questa è la mia condizione per cui devo sopportare gli insulti e le critiche degli altri». Farid Sahib se ne andò con questi pensieri.

Dopo aver lasciato quel giardino, nella volontà di Dio avvenne un cambiamento; tutti i meloni divennero teste di persone. Quando il custode vide che i meloni erano diventati teste, temeva che il proprietario del giardino si sarebbe arrabbiato con lui. Dopo un po' di tempo arrivò il proprietario e chiese al giardiniere come si fossero trasformati i meloni in teste di persone. Il giardiniere disse: «Signore, non so perché sia successo, ma è venuto un fachiro e mi ha chiesto dei meloni. Non glieli ho dati e se n'è andato maledicendo se stesso». Quel contadino andò da Farid Sahib e chiese: «Mio Signore, tutti i meloni si sono trasformati in teste umane. Non so come supererò questa perdita. Non

possiedo nemmeno la terra dove crescono i meloni; l'ho affittata a qualcun altro. Devo pagare l'affitto e i lavoratori che si occupano del giardino. Ora come farò a pagare? Sono una persona povera e i miei bambini moriranno di fame se non guadagno soldi con questo giardino. Elargiscimi misericordiosamente la grazia».

Farid Sahib sorrise e disse: «Mio caro, può darsi che ti sia sbagliato. Torna indietro a vedere. Ci sono tutti i meloni». Farid Sahib gli disse anche che sarebbe rimasto un melone come testa. Poi quel contadino chiese a Farid di spiegargli il motivo per cui tutti i meloni fossero diventati teste. Farid Sahib gli disse: «Torna al giardino e chiedilo al melone con la forma di testa. Chiedigli perché è successo tutto questo, risponderà alla domanda».

Quando il contadino tornò al giardino, vide che c'erano tutti i meloni tranne uno che era rimasto con una testa. Andò dalla testa e domandò: «Dimmi perché tutti questi meloni sono stati trasformati in teste». La testa rispose: «Dio stava per elargirci molta grazia, ecco perché quel fachiro stava per mangiarci. Per buona ventura stavamo per entrare nel corpo di quel Santo. Quindi Dio Onnipotente ci avrebbe ricompensato; ci avrebbe liberato dal corpo. Ecco perché siamo diventati teste. Solo per grazia di Dio Onnipotente stavamo per essere liberati dal corpo di meloni».

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che questa è una concessione che i Santi e Mahatma ottengono da Dio Onnipotente: qualunque animale cavalchino, viene liberato dal ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti. Sicuramente si libera e ottiene una nascita umana in cui praticare la devozione. Parimenti se mangiano il frutto di un albero, anche l'albero ottiene una concessione; ha l'opportunità di entrare in un corpo umano. L'anima in quell'albero sfugge al ciclo delle otto milioni quattrocento-

mila nascite e morti. Per giunta tutto ciò che entra in contatto con un Santo, ottiene la stessa concessione.

Il melone disse: «Dio Onnipotente ha riversato la grazia su di noi ed è accaduto tutto questo. Molte volte siamo venuti nel corpo di meloni. Molte volte ci avete mangiato e siamo entrati nello stomaco; molte volte siete diventati voi meloni e vi abbiamo venduto al mercato. Questa era una buona opportunità per tutti noi di ottenere la liberazione da un simile andirivieni». Sentito questo, il contadino si pentì molto. Desiderava che Farid Sahib avesse mangiato quei meloni e che pure lui si fosse liberato dal ciclo dell'andirivieni dal mondo.

Questo è il motivo per cui i Santi e i Mahatma, gli amati di Dio, dicono che la *Fakiri,* la Via dei Santi, non è cosa dappoco; non è facile seguirla. È una cosa molto difficile, molto elevata. È un fachiro solo chi, nonostante abbia ottenuto tutte le cose da Dio Onnipotente, rimane paziente e le usa entro i limiti. I Mahatma di altissimo ordine sono venuti nel mondo. Molte persone si sono opposte e li hanno criticati, torturati, eppure essi non hanno mai maledetto nessuno. Non hanno pensato male degli altri. Li hanno sempre ricambiati con l'amore. Kabir Sahib dice che è meglio combattere con un Sadhu che essere innamorati di un *manmukh*[2]. Infatti la lotta con un Sadhu ci libererà, mentre l'amore per il manmukh ci porterà solo nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti. Si dice che la collera di un Sadhu sia proprio come il latte bollente. La collera del mondo è distruttiva, ma anche dalla rabbia di un Sadhu possiamo ottenere molta grazia. Per questo qui dice con amore che la *Fakiri* non è una cosa dappoco.

[2] Letteralmente, «portavoce della mente», colui che è sotto il controllo della mente e ha una mentalità mondana.

Non so cosa fare. Il mondo è un fuoco nascosto.

Ora Farid Sahib dice che il mondo intero sta bruciando in un fuoco nascosto, sottile. Che cos'è quel fuoco nascosto? I desideri e i piaceri dei sensi fanno ballare l'anima come una scimmia. Ma dall'esterno non si vede alcun fumo proveniente da questo fuoco nascosto e sottile. Farid Sahib dice con amore: «Dio Onnipotente mi ha elargito molta grazia, mi ha salvato da questo fuoco nascosto. Sono stato molto fortunato che Dio Onnipotente mi abbia portato in contatto con il Maestro e lui mi abbia salvato da questo fuoco».

Il mio Signore ha fatto del bene, altrimenti anch'io sarei bruciato.
O Farid, se avessi saputo che i giorni erano limitati, li avrei usati con attenzione.
Se avessi saputo che il mio Signore era innocente di natura, sarei stato meno orgoglioso.

Di fatto Farid Sahib ebbe praticamente successo e ottenne la liberazione durante la vita. Per farci capire, dice: «Se avessi saputo che i respiri sono limitati, e non abbiamo molto tempo qui, avrei apprezzato di più questa vita. Avrei usato questi respiri solo per cose appropriate; avrei praticato la devozione del Signore». Dice: «Se avessi saputo che Dio appartiene ai poveri, agli umili, ai mansueti, allora, una volta entrato in questo corpo, non avrei serbato alcun tipo di orgoglio. Sarei rimasto umile». Farid Sahib ci ha detto in questo bani che la nostra vita è assai preziosa; non possiamo ottenerla a ogni costo. Questo corpo è assai prezioso; non possiamo ottenerne alcuna parte a ogni costo. Allora perché non utilizzarlo per il motivo secondo cui ci è stato dato? Praticate la devozione del Signore. Perché non dedi-

cate tutto il tempo disponibile alla devozione del Signore e usate tutti i respiri nella sua rimembranza? Dovremmo trascorrere tutto il tempo nel Simran, sia che siamo seduti o in piedi, sia che camminiamo, parliamo o facciamo qualunque cosa. Tutti i respiri dovrebbero essere accompagnati dal Simran in modo che ogni singolo respiro sia consacrato al Signore perché non sappiamo se avremo ancora quest'opportunità.

Capitolo 2
La malattia dell'anelito

Ieri sera nel Satsang ho detto che tutto questo giardino fiorito, tutta questa grazia provengono da quel grande Imperatore degli Imperatori, l'Onnipotente Baba Sawan Singh. Ho cercato di dirvi con quanto amore Baba Sawan Singh Ji ci spiegava dandoci esempi di utilità pratica nella vita quotidiana. Ogni volta che i Santi e i Mahatma sono venuti nel mondo, hanno usato esempi di quelle cose cui siamo legati. Ci spiegano la realtà della nostra vita, usando questi esempi.

Baba Sawan Singh Ji citava l'aneddoto di un principe che non aveva alcun interesse a studiare. Il re e la regina erano molto preoccupati per lui perché frequentava cattive compagnie e aveva perso interesse per l'istruzione. I genitori erano preoccupati di come sarebbe riuscito a governare il regno. Assunsero numerosi validi insegnanti, ma nessuno riuscì a dargli un'istruzione. Alla fine, esausti di provare così tanti insegnanti diversi, qualcuno consigliò: «Perché non andate da un Mahatma? I suoi suggerimenti sono unici e ha i suoi modi per far capire le cose a una persona». I Mahatma possono risolvere agevolmente quegli enigmi che noi persone mondane non riusciamo a risolvere. Sono esseri esperti, perciò con la loro esperienza e il loro amore ri-

solvono tutti i problemi che noi non riusciamo a chiarire.

Così il re andò da un Mahatma e gli disse: «Maestro, mio figlio non studia. Come potrà essere un sovrano? Essere un re è una grande responsabilità. Non so come potrà usufruire del suo potere e governare il regno senza un'istruzione». Il Mahatma gli disse: «Non preoccuparti. Lascialo con me e lo farò studiare».

Il Mahatma, una volta accettato il principe, pensò: «Dovrei cercare di scoprire le sue abitudini e le cose che gli interessano». Chiamò il principe e gli chiese: «Caro figliolo, dimmi cosa ti piace di più». Il ragazzo rispose: «Mi piace dare da mangiare ai piccioni e farli volare». Il Mahatma disse: «Va bene, andremo a comprare dei piccioni e ce ne prenderemo cura». Aggiunse: «Nella mia infanzia facevo la stessa cosa».

Comprarono dei piccioni e il Mahatma disse: «Non bastano, dovremmo comprarne altri». Ne comprarono un sacco. Dopo aver comprato tutti quei piccioni, il Mahatma disse: «Caro figliolo, ora abbiamo così tanti piccioni da accudire e se non diamo loro un nome che li identifichi, sarà difficile per noi. Se uno è malato, come faremo a riconoscerlo senza avergli dato un nome? Come faremo a sapere chi vola senza avergli dato un nome per richiamarlo?»

Il principe era d'accordo perché si trattava di uno svago che gli interessava, quindi accettò il suggerimento del Mahatma di dare un nome ai piccioni. Il Mahatma chiamò i piccioni con le lettere dell'alfabeto. Ne chiamò uno A, uno B e un altro C. Continuò a chiamare i piccioni A, B, C, D, E, F e tutte le altre lettere dell'alfabeto. Ma c'erano troppi piccioni, così dopo che tutte le lettere erano esaurite, il Mahatma disse: «Ci sono altri piccioni». Allora cominciò a formare parole usando lettere diverse e, in questo modo, a far ricordare l'alfabeto al principe.

Così insegnò gradualmente l'alfabeto al principe e anche come unire le lettere per formare una parola. Gli insegnò a leggere le parole composte dalle lettere. Quando iniziò a imparare a leggere, il Mahatma gli diede un libricino contenente alcune belle storie per bambini che lesse e che gli piacquero. Andò avanti per un po' di tempo e, crescendo, il principe capì l'importanza dello studio e s'interessò all'istruzione. In questo modo abbandonò l'abitudine di giocare con i piccioni e incominciò a interessarsi alle conoscenze mondane.

Così il Maestro Sawan Singh Ji diceva che i Santi e i Mahatma hanno tantissimi suggerimenti e modi per far capire all'anima. Quando una *jiva* (anima) arriva da un Santo Maestro, questi può vedere agevolmente quali sono i suoi interessi e quali sono le cose che le piacciono di più. Il Maestro può vedere con facilità quale malattia ha e di quale tipo di medicina ha bisogno.

Ieri sera nel Satsang ho raccontato come il Santo Sufi Farid Sahib ci ha collegato con la spiritualità dandoci vari esempi mondani. Una volta una persona, che aveva un gioiello in tasca, andò al mercato per venderlo. Nel tragitto non lo conservò per bene e lo perse da qualche parte. Arrivato al mercato, non riuscì a trovare il gioiello in tasca. Si spaventò e si preoccupò molto. A volte questi incidenti capitano anche a noi quando perdiamo qualcosa di prezioso, un po' di soldi, oro o un gioiello, a causa della disattenzione. Quando ci rendiamo conto di averlo perso, allora abbiamo paura e ci preoccupiamo. Siamo tristi, ma non ci chiediamo perché l'abbiamo perso.

Quella persona che aveva perso il gioiello, si recò da Farid Sahib, non lontano da dove l'aveva smarrito. Disse a Farid Sahib: «Maestro, dovresti dirmi dove ho perso il gioiello. I Mahatma possiedono la virtù dell'onniscienza e

tu devi sapere dove l'ho perso, quindi per favore dimmi dov'è».

Farid Sahib rispose: «Mio caro, hai perso quel gioiello a causa della tua negligenza. Non ne hai apprezzato il valore, quindi non l'hai protetto bene. Se ne avessi compreso il valore, se te ne fossi preso cura, non l'avresti mai perso». Diede questo esempio mondano; disse amorevolmente a quell'amato: «Mio caro, anche la nascita umana che ti è stata data, è preziosissima. È più preziosa di quel gioiello. È inestimabile. Se ti fossi reso conto che non ha prezzo e che non la riavrai a ogni costo, allora l'avresti protetta. Quando vedi che passa senza essere usata per lo scopo per cui è stata data, quando vedi che è sprecata, allora se te ne fossi reso conto, ti saresti innamorato con grande intensità del Maestro. Lo avresti amato molto per avere buon esito in questa nascita e per approfittare di questo gioiello prezioso».

Se avessi saputo che i miei legami con Te si sarebbero spezzati, avrei stretto i nodi.
Ho cercato in tutto il mondo, ma nessuno è come Te.

Dice che se ci fossimo resi conto del valore della nascita umana, avremmo stretto fortemente il nodo dell'amore per il Maestro. Così come incateniamo le cose per essere sicuri che non le perderemo, avremmo stretto con grande forza il nodo d'amore per il Maestro. Dice: «Ho vagato dappertutto nel mondo, ma non ho trovato nemmeno una persona come Te, o mio Satguru».

O Farid, se hai discernimento, non scrivere gli atti negativi chinando il capo, guarda sotto il colletto (nell'intimo).

Sappiamo che nella vita quotidiana a volte abbiamo a che fare con l'amministrazione del governo. Una volta Farid Sahib dovette andare in tribunale dove notò un funzionario che emetteva sentenze e prendeva tangenti dalla gente; poi decideva i casi a loro favore. Era la prima volta che Farid Sahib visitava un posto dove qualcuno accettava tangenti per fare qualcosa di illegale. Farid scrisse questo distico a quella persona che accettava le tangenti. Disse: «Caro amato, se sei così saggio e intelligente, perché contamini la tua anima accettando tangenti? Perché annerisci il tuo conto quando sai che dovrai pagare le conseguenze del karma? O mio caro, guarda nell'intimo e vedi chi pagherà questi karma che hai creato; chi pagherà i tuoi conti?»

> *O Farid, non colpire chi ti colpisce. Bacia i piedi di chi viene alla tua porta.*

Farid Sahib ha trascorso gran parte della vita nella foresta a meditare e a praticare austerità. Una volta, mentre meditava nella foresta, vi giunse una persona egoista; Farid Sahib stava meditando e non si accorse del suo arrivo. Sapete che i meditatori tengono sempre la morte davanti ai loro occhi. Ricordano sempre la morte. Così, quando quella persona chiese a Farid Sahib: «Quale strada porta in città?», Farid Sahib indicò un cimitero e gli disse: «Questa è la strada che porta in città».

La persona seguì quella strada, trovò il cimitero e vide solo tombe. Poi pensò che forse quel Mahatma lo avesse deriso e decise di dargli una lezione. Tornò indietro e diede uno schiaffo a Farid Sahib. Farid Sahib non si lamentò, non reagì con violenza. Disse solo: «Per amore di Dio» e continuò a sorridere.

La persona che aveva schiaffeggiato Farid Sahib, disse:

«Mahatma Ji, ti ho colpito malamente, ma non me lo hai impedito, non ti sei lamentato». Farid Sahib rispose: «Caro amato, quello che ti ho detto, è vero: 'La tomba è la vera città'. La tomba è l'unico posto dove tutti noi dobbiamo risiedere; è la nostra dimora permanente. Questa è la vera città. La ragione per cui non ho reagito con violenza, è che i Beneamati di Dio hanno un'umiltà unica nell'intimo. Non colpiscono chi li schiaffeggia. Non rispondono al lancio di una pietra con un mattone. I Mahatma benedicono chi li ha picchiati invece di maledirli».

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva sempre che questo tipo di umiltà può anche essere ingannevole. Infatti se tacciamo e sopportiamo questo tipo di torture per il nostro interesse personale, allora è come ingannare noi stessi e gli altri. I Mahatma ci dicono con amore che la nostra umiltà dovrebbe essere autentica, pura, dovrebbe essere l'umiltà più elevata. Dicono che Dio accetta solo questo tipo di umiltà. Ecco perché i Mahatma dicono con amore che non bisogna mai pensare male dei Maestri.

Sappiamo che solo chi è avido, pensa male degli altri; solo lui va a colpire o a fare del male a qualcuno. E solo chi è avido o ha un movente egoistico, ha paura degli altri. Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice che le anime dei Maestri non intimidiscono mai nessuno e non sono intimidite da nessuno. Hanno paura di un solo potere, il loro Maestro. Hanno paura di fare qualsiasi cosa che possa dispiacere il Maestro, o che possa diventare motivo di insulto per il Maestro, perché c'è un detto secondo cui se il cane è cattivo, si biasima il padrone.

O Farid, quando era il tuo momento di conquistare
Dio, sei rimasto coinvolto nel mondo.
Ora, la morte ti ha sopraffatto e la tua carrozza deve

andare avanti, con tutto ciò che vi è caricato sopra.

Farid Sahib ci fa capire: «O mio caro, quando hai avuto l'opportunità di praticare la devozione del Signore, quando eri giovane ed eri in grado di praticare la devozione del Signore e di realizzarlo, sei rimasto coinvolto nei piaceri del mondo, nel conquistare fama, rinomanza e lodi del mondo». Ora la vecchiaia è arrivata e la morte è davanti a te, allora pensi: «Dovrei in qualche modo fare qualcosa per compiacere Dio Onnipotente; ora dovrei praticare la devozione del Signore». Baba Jalan Jat, un grande meditatore della città di Nowshera, diceva: «Quando eravamo giovani, ci prendevamo cura delle mucche. Una volta cresciuti, abbiamo arato i campi. Ora nella vecchiaia muoviamo il rosario e, in questo modo, diciamo che stiamo facendo un favore a Dio». Se iniziamo a praticare la devozione del Signore nella vecchiaia, è solo per dire a Dio: «Ora pratichiamo la tua devozione; non devi dire che non ci siamo dedicati a te, che non ci siamo ricordati di te». Quindi pratichiamo la devozione unicamente per essere buoni davanti a Dio e per vantarcene, ma solo a parole.

Gli anziani hanno così tanti fardelli sulla testa. Quando siedono per meditare, hanno molte preoccupazioni, molte cose cui pensare. A volte la loro attenzione va alla famiglia o ai figli. È molto difficile meditare per un anziano. Quando uno si siede in meditazione in età avanzata, sente di essere intrappolato da qualche parte tra il mondo e Dio.

Swami Ji Maharaj dice che lo sciocco porta il fardello e ora ha paura di soffrire. Nessuno gli ha detto di portare il fardello; è una sua scelta. Ora s'innervosisce perché è molto doloroso e difficile continuare a portare quel peso. Qualcuno dice: «Mio figlio non mi obbedisce» oppure «mia figlia non mi serve». Qualcun altro litiga con la moglie e se qual-

cuno perde un figlio, allora impazzisce.

Swami Ji Maharaj dice che quando arriva la vecchiaia, una persona ha così tante preoccupazioni, attaccamenti e coinvolgimenti nel mondo che non può praticare la devozione di Dio. Quando arriva la fine, anche i familiari dicono: «Ora dovremmo leggerti la Gita» oppure «dovremmo farti sentire una recitazione del Sukhmani Sahib». In quel momento cercano di portare la sua attenzione verso la devozione di Dio. Ma cosa può fare una persona in quel momento quando ha in mente così tante altre preoccupazioni e fardelli? Avrebbe dovuto fare tutte quelle cose quando era giovane. Quando una persona è giovane e capace, allora dovrebbe meditare.

Guarda, Farid, che cos'è successo: la tua barba è diventata grigia.
La fine si è avvicinata, il passato è solo un ricordo.

Farid Sahib dice con amore: «Guarda qui, mio caro, i capelli sulla testa e la barba sul viso sono diventati bianchi. Sono diventati bianchissimi. È il segno che le prime fasi della vita sono passate; ora sei nell'ultima fase. L'infanzia è finita, la giovinezza è finita e ora la vecchiaia è davanti a te». Guru Nanak dice: «L'avvertimento degli Angeli della Morte si presenta sotto forma di capelli bianchi che crescono vicino alle orecchie; adesso una persona è imprigionata nelle catene della Maya». Che si tratti di uomo o donna, prima di tutto i capelli vicino alle orecchie iniziano a diventare grigi, poi bianchi, e questo è un segno che la vecchiaia è arrivata.

Quando i capelli vicino alle orecchie diventano bianchi, è come se qualcuno ci stesse mormorando all'orecchio: «O uomo, hai rovinato la giovinezza; adesso almeno nella vec-

chiaia medita». Anziché imparare una lezione da quell'avvertimento, tingiamo i capelli bianchi e li rendiamo di nuovo neri. Comunque l'Angelo della Morte non si lascerà ingannare; verrà sicuramente al momento opportuno. Qui Farid dice che i vostri respiri sono limitati, che vi sta mancando il respiro, eppure i desideri aumentano.

Se uno ha l'iniziazione del Maestro e del Naam, anche in meditazione chiederà al Maestro di dargli questa e quella cosa. Continua a chiedere cose mondane al Maestro. Se il Maestro soddisfacesse tutti i desideri mondani, non potrebbe mai liberarci anche se ci provasse per milioni di nascite, perché noi creiamo e ci affezioniamo a così tanti desideri che è troppo anche per il Maestro. Uscire da quella trappola di desideri è troppo per noi.

Il nostro rapporto con i Maestri riguarda la spiritualità; essi non interferiscono con la vita mondana. Naturalmente ci dicono che dobbiamo lavorare duramente, perché chi lo fa, ha buon esito nel lavoro mondano. Un individuo simile ha buon esito anche sul sentiero della spiritualità. Così qui Farid Sahib dice: «I giorni che ti restano da vivere, si sono avvicinati a te, e i giorni che hai già vissuto, si sono allontanati molto. La morte si avvicina e la tua giovinezza si è allontanata».

> *Guarda, Farid, che cos'è successo: lo zucchero è diventato veleno.*
> *A chi possiamo raccontare le nostre pene se non al Signore?*

Senza il Maestro e senza l'iniziazione al Naam, non importa con quanta dolcezza parli una persona, non può comunque avere buon esito. È tutto inutile come un pappagallo che ha imparato qualcosa e la ripete in continuazione.

Farid Sahib dice: «Ora i piaceri che sembravano dolci come il miele, sono insipidi». Quando accondiscendete ai piaceri più e più volte, si perde l'interesse; ne perdete il gusto. Al momento della morte, quando l'anima sta per lasciare il corpo, quei piaceri vi morsicano. In quel momento un uomo piange, soffre, chiede aiuto alle persone, ma nessuno può soccorrerlo perché non ha ricevuto l'iniziazione. Se non ha un Maestro, chi può aiutarlo? Così ora dice che i piaceri mondani che sembravano molto dolci quando la persona li assecondava, sono come veleno: sono amarissimi e procurano tanto dolore. Ora dove può andare, e chi è il Maestro con cui può parlare del suo dolore? Non ha un Signore o un Maestro che lo liberi dai dolori dei piaceri mondani, che un tempo lo rendevano felice.

O Farid, dopo aver visto, gli occhi si sono offuscati;
dopo aver sentito, le orecchie sono diventate sorde.
Il ramo è maturato e le foglie sono appassite.

Ora Farid Sahib dice con amore che, dopo aver visto i colori del mondo, i suoi occhi si sono indeboliti, eppure non si accontentano e vogliono ancora guardare i giochi del mondo. Anche le orecchie, dopo aver sentito le dolci melodie del mondo, sono diventate vecchie. Quando una persona non riesce a sentire, i familiari gli comprano un apparecchio acustico affinché in qualche modo possano comunicare con lei. Abbiamo ancora le stesse orecchie attraverso le quali abbiamo sentito le diverse melodie del mondo. Le nostre orecchie hanno goduto di così tanti suoni mondani che ora sono paghe; sono stanche di ascoltare cose mondane. Quando il vecchio riceve un apparecchio acustico, vuole di nuovo ascoltare musica mondana. Vuole andare al cinema e ascoltare quei suoni. Vuole frequentare cattive compagnie

e ascoltare parolacce.

Ecco perché Farid Sahib dice che anche se sappiamo che il contadino mieterà il raccolto quando sarà pronto, parimenti, nel momento in cui gli occhi e le orecchie si rifiutano di operare per noi, allora ci rendiamo conto di averli persi. Ma pensiamo ancora che ci sia speranza per la nostra sopravvivenza, pensiamo ancora di avere a disposizione una lunga vita.

Per quanto riguarda la meditazione ha le stesse lamentele: «Mi fanno male le gambe, mi fanno male le ginocchia. Non riesco a concentrarmi al centro dell'occhio; la mia mente non rimane focalizzata». Il significato della strofa di Farid Sahib è che anche se gli occhi, le orecchie e il corpo si rifiutano di funzionare, anche se abbiamo perso la capacità di funzionare normalmente, per quanto riguarda la meditazione non siamo ancora pronti ad andare in quella direzione. Non siamo pronti a consacrarci a Dio. Perché non andiamo verso la via della devozione? Perché le forze del Potere Negativo ci mantengono sempre dispersi e ci ingannano. Il nostro più grande nemico, la mente, non ci permette mai di entrare interiormente; ci mantiene sempre dispersi all'esterno.

> *Chi non ha meditato in nero, difficilmente medita in bianco*[1].
> *Amate il Signore per ottenere un colore nuovo.*

Farid Sahib dice che anche se abbiamo perso la giovinezza, mentre il tempo ci sfuggiva di mano, e ora siamo arrivati alla vecchiaia, dobbiamo meditare con tutto il cuore sul Naam. Anche se meditate nella vecchiaia, sarete tinti

[1] «In nero» indica quando i capelli sono neri, e «in bianco» indica quando i capelli sono bianchi nella vecchiaia.

nel colore del Naam. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva sempre: «Se Dio ci dà misericordiosamente l'iniziazione al Naam nella gioventù, dobbiamo approfittarne. Dovremmo prendere il riso dolce». Questa espressione significa che dovremmo approfittare dell'opportunità. Significa che dovremmo meditare ed elevarci al di sopra del livello della mente e dei sensi.

Farid Sahib dice che dovreste permettere che il colore del Naam vi ricolmi. Se vi è sfuggita la giovinezza, almeno non fatevi sfuggire la vecchiaia. Anche se meditate nella vecchiaia, la vostra devozione sarà accettata. Ecco perché dice che non importa quando uno pratica la devozione e il ricordo del Signore Onnipotente, Dio accetta la sua devozione.

Sapete che Dhru e Prahlad erano devoti di Dio quando erano molto giovani e Dio Onnipotente diede loro un posto ai suoi piedi. Guru Amar Das Ji Maharaj era molto vecchio. Aveva quasi settantadue anni quando giunse ai piedi del suo Maestro, ma fece seva con tutto il cuore. Qualunque cosa ordinasse il Maestro, la eseguiva con sincerità di cuore. Portò l'acqua per il langar del Maestro. Soddisfatto del seva e della devozione, il Maestro gli diede il *gaddi* (trono) e la responsabilità di diventare suo successore. Ecco perché Farid Sahib dice che in qualsiasi epoca della vita lo ricordate e praticate la sua devozione, Lui l'accetta.

Verso di Guru Amar Das:

> *O Farid, se uno desidera, può ricordare il Signore sia in nero sia in bianco.*
> *Ma l'amore del Signore non viene a chi lo desidera.*
> *Infatti questo calice d'amore è del Signore e lo dà a chi vuole.*

Questo è lo scritto di Guru Amar Das Ji Maharaj, il terzo guru della linea sikh. Anche i distici di Guru Amar Das sono inclusi nel bani di Farid Sahib. Qui Guru Amar Das dice: «Se uno riceve l'iniziazione al Naam in gioventù, è molto facile per lui praticare la devozione di Dio; è più facile per lui realizzare Dio in gioventù che in vecchiaia». Un anziano impiega molto tempo a fare un lavoro che un giovane conclude rapidamente. Se un anziano può rimanere seduto dritto senza muovere il corpo per due ore in meditazione, un giovane può tenere la schiena dritta per otto o dieci ore.

Può meditare di più. Per questo dice che in gioventù non è così difficile praticare la devozione di Dio come in età avanzata.

Guru Amar Das ebbe l'opportunità di giungere dal Maestro solo nella vecchiaia, quindi dice che non possiamo controllare quando otterremo l'amore del Maestro e l'iniziazione al Naam. È solo un malinteso pensare che siamo capaci di andare dal Maestro quando vogliamo. In effetti, è la grazia del Maestro stesso a portarci ai suoi piedi; Dio Onnipotente si è riservato questa facoltà. Solo Lui sa e solo Lui decide a chi darà questo calice e quando lo riempirà d'amore. Solo Lui sa quando è giunto il momento.

Spesso ho detto che è Dio Onnipotente a decidere quale anima vagherà di più nel mondo e quale anima otterrà la liberazione. Solo Lui decide quali anime unire a sé. Giungono ai piedi del Maestro e ottengono l'iniziazione al Naam solamente quelle anime che si connetteranno con Dio Onnipotente e che dovranno ottenere la liberazione.

Spesso ho detto che per il Maestro non fa differenza se è lontano dal discepolo o vicino. O lui attraverserà gli oceani e scalerà le montagne per raggiungere il discepolo, o lo porterà ai suoi piedi. È qualcosa che decide lui perché conosce meglio chi merita l'iniziazione e chi no. Il nostro

Maestro Kirpal Singh Ji diceva che una persona che siede sulla cima di una montagna, sa in quale luogo il fuoco sta bruciando e cosa sta succedendo sotto. Allo stesso modo, il Mahatma che è asceso a Sach Khand, sa quale cuore custodisce il desiderio per Dio e ha l'intenzione di praticare la sua devozione. Solo chi si è innalzato, sa quando è giunto il momento e chi dovrebbe essere tinto nel colore del Naam. Il nostro Supremo Padre Kirpal diceva sempre che è più difficile diventare un vero uomo che realizzare Dio. Diceva anche che Dio Onnipotente stesso è alla ricerca di un vero essere umano, di un uomo autentico.

Spesso vi ho raccontato la storia della mia vita che non avevo sentito parlare del Supremo Padre Kirpal. Non avevo sentito alcuna critica o lode nei suoi confronti. Non avevo mai incontrato nessuno dei suoi discepoli, anche se avevo avuto il desiderio di incontrare un Mahatma sin dall'infanzia. In questa ricerca ho incontrato Baba Bishan Das, che mi ha dato l'iniziazione alle prime Due Parole. Di fatto lui ha posto la pietra miliare della mia vita.

Per molti anni, seduto sottoterra, ho meditato su quelle Due Parole, ma il fatto è che non ero contento, ero ancora alla ricerca. Una volta Baba Sawan Singh disse: «Il Mahatma che è destinato a darti le cose oltre il secondo piano, verrà a casa tua per conto suo». Così ero seduto lì ad aspettare che lui venisse, perché il possessore di tutta la creazione sa chi è seduto nella sua rimembranza, sa chi è seduto e lo anela e dove è seduto. Solo lui sa quando giunge il momento in cui un amato incontra il Maestro. Il Supremo Padre Kirpal mandò uno dei suoi cari che venne a dirmi: «Il Maestro desidera venire oggi a casa tua». Mi fece molto piacere sapere che il Maestro stesse arrivando. Dissi: «Il Maestro?» Lui rispose: «Sì, il Maestro viene oggi a casa tua». Immaginate un po': qualunque cosa quel grande Po-

tere, Baba Sawan Singh, abbia detto, non era vera? Aveva detto: «Il Maestro verrà a casa tua per conto suo», e questo si avverò. Dio vede tutti; il Maestro vede tutti. Egli vedeva, ecco perché lui stesso ha incontrato la persona che per diciotto anni è rimasta seduta nella sua rimembranza e nell'anelito.

Questo calice d'amore appartiene al nostro Possessore, al nostro Signore. Lo dà ogniqualvolta desideri e a chiunque desideri. Riempie il calice di coloro di cui è compiaciuto. Il Mahatma gradito a Dio, riceve da Dio ogni cosa, e quando concede il Naam a una persona, l'anima di quella persona sarà liberata da Dio stesso, perché tutte queste cose sono custodite nelle mani di Dio.

O Farid, ho visto gli occhi che una volta attiravano il mondo.
Gli occhi che una volta non potevano sopportare il mascara grezzo, sono ora il nido degli uccelli.

Una volta Farid Sahib passò davanti a un cimitero e vide un cadavere che era stato tirato fuori da una tomba da cani e altri animali. La carne di quel corpo era stata divorata dagli insetti e nella cavità dove si trovavano gli occhi, alcune creature avevano fatto dei nidi per deporre le uova. Guardando la condizione pietosa del cadavere, Farid Sahib disse: «Ho visto quegli occhi che una volta attiravano il mondo».

Voi sapete che attraverso gli occhi attiriamo le persone; il marito attrae la moglie, e la moglie attrae il marito. Sapete che ammaliamo le persone attraverso gli occhi. «Molti sono morti per gli occhi; molti si sono liberati attraverso gli occhi. Contengono il veleno e il nettare. O cieco di intelletto,

guardi solo perché il Satguru ti ha dato gli occhi»[2]. Negli occhi c'è tutto.

Qui dice: «Ho visto quegli occhi che una volta attiravano l'attenzione del mondo intero. Gli occhi che non riuscivano nemmeno a sopportare il nerofumo, sono diventati un nido per le creature». Le donne qui in India hanno l'abitudine di mettere il nerofumo (mascara) sugli occhi. Se non è macinato bene, se è grezzo, alle donne non piace perché se mettete il nerofumo grezzo sugli occhi, allora diventa fastidioso e può essere doloroso. Dice che gli occhi che non sopporterebbero nemmeno il nerofumo grezzo, sono ormai diventati la tana di quelle creature. Quelle creature hanno fatto dei nidi, hanno deposto le uova e vi hanno allevato i piccoli. Sentendosi dispiaciuto per quell'anima, disse: «O mio caro, se dopo aver ottenuto questo corpo umano, avessi praticato la devozione di Dio Onnipotente e lo avessi realizzato, allora il tuo corpo non avrebbe sofferto così tanto e non avresti sprecato la nascita umana».

O Farid, i Santi danno consigli strepitando, esortando ogni giorno.
Ma chi ha scelto il maligno, come può voltargli le spalle?

Farid Sahib dice con amore: «Dio Onnipotente ha sempre mandato nel mondo i Santi e i Mahatma, i suoi amati figli, e attraverso il Satsang dicono alla gente strepitando: 'Proteggetevi, salvatevi; siete stati travolti nell'oceano del mondo; state perdendo la vostra vita'». Non c'è niente in questo mondo che vi accompagnerà. Sapete che quando una moglie lascia il corpo, il marito continua a piangere e non può fare altro. La moglie lo abbandona. Allo stesso

[2] Sant Ji cita il suo inno, «O Akal ke», vedere *Canti dei Maestri*, pag. 31.

modo, quando un marito lascia il corpo, la moglie non può fare altro che piangere e lamentarsi della sua morte. I genitori rimangono seduti e i figli se ne vanno; i genitori non possono fare nulla per loro. Non c'è nessuno che possa aiutarci in quel momento.

I Mahatma ci chiedono: «Chi c'è in questo mondo che possa essere chiamato tuo e che possa aiutarti?» Guru Teg Bahadur Ji dice: «Ho visto il falso amore nel mondo. Ognuno ama gli altri per i propri motivi egoistici. Che sia fratello o amico, figlio o moglie, tutti amano per i propri interessi». Tutti dicono: «Mio, mio», ma lo fanno solo per interesse personale. Questa mente stolta non l'ha ancora capito. Nanak dice: «Riuscirete ad attraversare l'oceano della vita solo se farete il bhajan e il Simran, se praticherete la devozione di Dio». Per questo motivo, con affetto, Farid Sahib dice che i Santi e i Mahatma vengono nel mondo e ci ripetono sempre quali sono le cose che ci appartengono e quali non ci appartengono. Ci dicono chi può aiutarci e chi no. Ogni giorno ci danno insegnamenti e istruzioni.

Guru Ram Das Ji dice: «O Santi, o fratelli, ascoltate quello che dicono i Maestri. Allungando le braccia vi chiamano per tornare a casa». Un traghettatore sulla riva del fiume chiama ad alta voce le persone che vogliono attraversare il fiume, invitandole a sedersi sulla sua barca e assicurandole che con la sua esperienza e conoscenza saranno portate a destinazione sane e salve. Proprio come quel traghettatore, i Maestri vengono nel mondo e gridano ad alta voce: «O amati, ho la grazia di Dio Onnipotente, e con la sua grazia e le sue benedizioni mi è stata data questa nave del Naam. Se credete in me e salite a bordo, ottenete anche voi la liberazione; riuscite ad attraversare l'oceano della vita». Aggiungono: «Se cercate la felicità e la pace per l'anima, allora andate dal Maestro e accettate il suo rifugio».

Farid Sahib dice qui che strepitano e ogni giorno ci danno saggi consigli. Ma come possono dedicarsi a Dio Onnipotente quelli che sono ingannati dai malvagi? Alcune persone sono state ingannate dal Potere Negativo. Dicono: «Perché praticare la devozione del Signore? È solo per gli altri. Per noi ci sono i piaceri del mondo. A che serve andare dal Maestro e ottenere l'iniziazione al Naam? Possiamo farlo più tardi perché i Maestri non rifiutano mai. Quando vogliamo, possiamo andare a ricevere l'iniziazione al Naam». Così qui Farid Sahib dice che quelli che sono stati ingannati dal Potere Negativo, da quel malvagio, come possono mai venire sulla via della devozione e fare bhajan e Simran? Queste persone continuano a fare progetti, ma la morte non aspetta nessuno. Al momento opportuno la morte arriva e s'impadronisce di quelle persone. Dice che la loro mente è stata ingannata da quel malvagio e per quanto i Maestri non si stanchino di spiegarglielo, non possono mai venire sulla via della devozione.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice che non importa quanto spieghiate a un manmukh, lui andrà comunque fuori strada. Dice che non importa quanto cerchiate di condurlo sulla retta via, lui andrà sempre fuori strada. Significa che il suo percorso sarà sempre diverso da quello del *gurumukh*. I Mahatma dicono con amore che i gurumukh e i manmukh non possono andare d'accordo perché ognuno ha un percorso diverso. Come l'olio e l'acqua non possono mescolarsi tra loro, allo stesso modo i gurumukh e i manmukh non possono mescolarsi tra loro. Uno vi libera e l'altro vi annega.

Dice che i gurumukh e i manmukh sono come due figli dello stesso padre che vanno a scuola. Uno supera l'esame e l'altro non lo supera. Uno dei due studia con tutto il cuore, riceve una buona educazione e diventa un ufficiale,

mentre l'altro non studia duramente e non si laurea. Finisce per occuparsi di animali e fare altri lavori simili. È un gioco unico creato da Dio Onnipotente. Ecco perché dice che i gurumukh e i manmukh non possono andare d'accordo tra loro.

Perché i gurumukh e i manmukh non vanno d'accordo? Perché i gurumukh amano la meditazione dello Shabd Naam, e i manmukh non si curano di meditare. I gurumukh capiscono sempre che i manmukh raccolgono solo le bucce dei frutti. Considerano i riti e le cerimonie come la raccolta delle scorze, dei gusci e delle bucce della frutta, mentre meditare sullo Shabd Naam è come mangiare la frutta. Gli Amati di Dio cercano sempre di distogliere la nostra attenzione dall'involucro esterno; vogliono che vada alla frutta dentro di noi. Swami Ji Maharaj dice anche: «Non si può ottenere nulla sbattendo l'acqua; è un peccato che siate troppo pigri per sbattere il latte». Sappiamo che non importa quanta acqua mescoliamo, non riusciremo mai a ricavarne il burro; otterremo solo schiuma. Otteniamo il burro solo dopo aver sbattuto il latte. Significa che siamo troppo pigri per meditare sullo Shabd Naam; siamo troppo pigri per praticare la devozione di Dio. Anche Guru Nanak Sahib dice: «L'uomo si alza per fare cose negative, ma quando arriva il momento di meditare, dorme». Farid Sahib dice che non importa quanto spieghiate a chi è stato ingannato dal Potere Negativo, egli rifiuterà e non accetterà comunque gli insegnamenti del Maestro.

> *O Farid, diventa come l'erba se vuoi realizzare il Signore.*
> *Prima viene tagliata, poi schiacciata sotto i piedi; poi viene fatta entrare nella porta del Signore.*

Una volta qualcuno venne e chiese a Farid Sahib: «Come si può realizzare Dio e ottenere l'onore di entrare nel regno di Dio?» Con un esempio molto bello gli spiegò: «Caro amato, se vuoi realizzare Dio, fa' che la tua mente sia come l'erba. Sai che qualcuno cammina sull'erba, qualcuno la maledice, qualcuno la torce e l'arrotola per farne una corda, ma l'erba non insulta nessuno. Non pensa male degli altri; ama tutti». Dall'erba si fanno le corde e dalle corde si fanno i tappetini per la preghiera che usiamo nei Satsang. Quando gli amati si siedono su quei tappetini e meditano sul Naam, anche l'erba ottiene la liberazione. Così qui dice: «Caro amato, se vuoi realizzare Dio, devi fare come l'erba; devi sopportare tutto e tollerare tutto. In questo modo otterrai la liberazione e potrai entrare nel regno di Dio».

Dice che se volete praticare la devozione di Dio, dovete adempiere alcune condizioni. Quali sono? Prima di tutto dovete rinunciare a preoccuparvi della vergogna pubblica. Dovete rinunciare all'orgoglio per la vostra posizione mondana e sopportare gli insulti, le critiche. Tulsi Sahib dice: «O Tulsi, combattere sul campo di battaglia è il lavoro di un momento o due, ma la lotta con la mente va avanti ogni giorno e dobbiamo lottare senza spada». Dice che il combattimento sul campo di battaglia si decide in un momento o due: o si uccide o si viene uccisi. La battaglia che combattiamo con la mente, prosegue ogni giorno e in questa lotta non abbiamo armi, combattiamo a mani vuote. Che arma abbiamo in questa battaglia? L'unica arma che abbiamo, è l'arma dello Shabd, l'arma della Corrente Sonora dataci dal Satguru.

Guru Nanak dice che non importa se dobbiamo combattere con cinque nemici forti, abbiamo comunque la potente mano del Maestro sulle spalle. La sede della mente e dell'anima è al centro dell'occhio, e la residenza delle cin-

que passioni, della lussuria, della collera, dell'avidità, dell'attaccamento e dell'egoismo è pure al centro dell'occhio. La residenza astrale di tutte queste passioni è in Trikuti. Dice che non siete soli a combattere contro queste cinque forti passioni, avete il sostegno del Maestro. Egli vi ha armato con l'arma dello Shabd e la sua mano è sulle vostre spalle. Entrate interiormente e vedete come il Maestro vi sta aiutando in questa battaglia. Vi dà qualunque cosa vi serva. Entrate interiormente e vedete che il Maestro è presente ancora prima di raggiungerlo. Farid Sahib dice che se desiderate andare alla corte del Signore dentro di voi, dovete creare amore per lui e custodire umiltà, mitezza.

> *O Farid, non criticare nemmeno la polvere, perché non c'è niente di simile alla polvere.*
> *Durante la vita la calpesti; dopo la morte ti sovrasta.*

Spesso ho detto che critica gli altri solo chi ha un po' di avidità e di desiderio. I Mahatma che hanno meditato, e che sono diventati perfetti, elargiscono la grazia anche agli avidi e ai loro calunniatori. Pregano sempre: «Signore Onnipotente, elargisci loro la grazia affinché non danneggino la nascita umana». Salvano sempre i discepoli dalla malattia dell'atteggiamento critico. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Tutti i sensi ci danno un certo piacere o un certo gusto, ma quando usiamo la lingua per criticare, non ha alcun gusto. Non è né aspro né dolce». Non ha alcun sapore, comunque tutti sono attaccati alla critica e tutti ne sono infastiditi.

Una volta qualcuno biasimò Farid Sahib e chiese alla gente: «Perché venite qui? Che cos'ha da offrire?» Farid Sahib, dopo aver ascoltato le critiche, non rispose con lo stes-

so tono. Disse con amore: «Caro amato, non dovresti mai criticare la polvere, perché anche la polvere può essere molto potente. Quando una persona è viva, la polvere è magari sotto i suoi piedi, ma quando lascia il corpo, quella polvere la sovrasta». Sapete che nella tomba la polvere e la sabbia coprono il corpo umano, quindi dice che si dovrebbe temere anche la polvere. Dice che se qualcuno commette un errore, non fateci caso. Dio Onnipotente è lì per punire i colpevoli e premiare i buoni. Lui vede tutto.

O Farid, dove c'è avidità, non c'è amore.
Se c'è avidità, l'amore è falso.
Come possiamo passare anche un solo giorno se il tetto ha una perdita?

Una volta c'era una persona che imitava Farid Sahib. Chiudeva gli occhi, si sedeva in meditazione e imitava Farid Sahib per attirare la gente. Cercava di attrarre i ricchi e di renderli discepoli in modo da poter ottenere più Maya, perché in realtà era un adoratore della Maya. Quando un ricco andava da lui, gli diceva che era difficile mantenere il langar e che avrebbe dovuto contribuire. Diceva che non c'era una buona sistemazione per il sangat e che avrebbe dovuto contribuire a costruire una casa. Continuava a desiderare la Maya e le cose mondane, ma esteriormente faceva mostra di essere un mahatma.

Guardando la sua condizione, Farid Sahib gli disse con amore: «Caro amato, esteriormente tu chiudi gli occhi e siedi in meditazione, e mostri alla gente che sei un devoto di Dio. Come una gru in piedi su una zampa sola, pratichi la devozione del Signore, ma dentro di te hai una gran voglia di Maya». Com'è possibile? Come si può amare Dio e la Maya allo stesso tempo? Come si possono custodire due

spade in un fodero? Disse che si può fare una sola cosa: o si può ottenere l'amore di Dio o si può soddisfare la lussuria del proprio cuore.

Ecco perché dice: «Supponiamo che stia piovendo e che siate seduti in una capanna rotta. Per quanto tempo potete rimanere seduti? Dovrete trovare un posto permanente». Dice che soffrite della malattia dei piaceri e delle passioni, perché ogni tipo di cibo che mangiate, ha il suo effetto. Non vi guadagnate da vivere. Vi nutrite con i guadagni degli altri; ecco perché soffrite di questa malattia. All'esterno avete il corpo umano, ma non è altro che uno scheletro, perché dentro di voi tutte quelle passioni vi hanno saccheggiato e svuotato.

Guru Nanak Sahib dice che come un acido dissolve l'oro, allo stesso modo la lussuria e la collera dissolvono il nostro corpo. Dice: «Sei già diventato vecchio. Per quanto tempo starai seduto in questo corpo fingendo di praticare la devozione di Dio mentre nel cuore desideri i piaceri del mondo? Per quanto tempo potrai continuare a fare entrambe le cose? Per quanto tempo puoi ingannare le persone in questo modo?»

Così, dando esempi pratici della vita quotidiana, Farid Sahib ci spiega con amore che dovremmo rendere autentica la nostra vita. Dovremmo fare qualsiasi lavoro datoci dal Maestro con completa sincerità e onestà, in modo che il lavoro del Maestro possa diventare più facile. Kabir Sahib ha detto: «O Benefattore, misericordioso con i poveri, cercando il tuo sostegno, ho fatto salire tutta la mia famiglia sulla tua barca. Ora, se è nel tuo Volere, puoi farla attraversare». Dopo aver fatto salire le anime sulla barca del Naam, i Mahatma le portano attraverso l'oceano della vita con il sostegno di Dio Onnipotente. Dicono: «O Signore, abbiamo guidato questa nave sull'oceano della vita con il Tuo sostegno,

ora tocca a Te. Solo Tu sai cosa fare. Se lo desideri, puoi ispirare le anime a meditare; se lo desideri, puoi liberarle senza farle meditare. Abbiamo lasciato tutto nelle Tue mani e ora dipende da Te. Proteggi tutte le anime».

Quando rinunciamo al sostegno del mondo e cerchiamo solo il sostegno del Maestro, Lui si preoccupa per noi. Vede chi ha abbandonato tutto a lui e ci dà ogni cosa, ci protegge. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Se diventiamo come un bambino, e se il Maestro si arrabbia e ci rimprovera, sentiamo che è molto dolce e se ci loda, pensiamo che sia tutta la gloria del Maestro». È molto facile dire che diventiamo come un bambino, ma è difficilissimo farlo. Quando il Maestro ci rimprovera, diciamo: «Perché il Maestro mi rimprovera?» e ci adiriamo. Chi gradisce i rimproveri del Maestro? Chi sente che è l'amore che stiamo ricevendo nel rimprovero? Solo quelli che amano davvero il Maestro. Solo quelli che vedono i propri difetti. Essi gradiscono il rimprovero del Maestro perché si rendono conto che è colpa loro se vengono richiamati. Dicono: «Se il Maestro mi perdona, se il Maestro mi glorifica e mi elogia, è tutta la Sua gloria. O Signore, se la gente mi elogia, è tutta la Tua gloria e se mi critica, non Ti lascerò comunque. Se la gente mi loda e dice: 'È una brava persona', Ti glorifico, capisco che è tutta la Tua gloria. Infatti non sono capace di fare nulla; non sono io buono. È tutta la Tua grazia, tutta la Tua gloria a rendermi buono. Se la gente mi critica, anche allora non Ti lascerò. Infatti soffro della malattia della brama, del dolore della separazione da Te, di cantare le Tue lodi. Non rinuncerò a questa malattia, non importa cosa mi faranno gli altri».

Come un drogato vive con la sua dipendenza, allo stesso modo i devoti del Signore vivono del ricordo di Dio. Se un drogato non ottiene ciò da cui è dipendente, sente dolore in

tutto il corpo e come se stesse per morire. Quando ottiene ciò da cui è dipendente, sente che la vita è tornata. Allo stesso modo, allorché quelli che sono devoti al Signore, sono in grado di praticare la devozione, si sentono vivi, ma quando non sono in grado di praticare la devozione del Signore, quando non riescono a connettersi con Dio Onnipotente, con il Maestro, si sentono morti. I devoti del Signore sentono che il respiro in cui non ricordano Dio Onnipotente, è illecito; non avrebbero dovuto respirare.

Guru Nanak dice addirittura: «O Signore, se Ti dimentico anche solo per un istante, mi sento come se Ti avessi dimenticato per cinquant'anni». Così, come ha detto Farid, anche noi dovremmo sviluppare quel tipo di amore e di desiderio per il Maestro. Seduti o in piedi, addormentati o svegli dovremmo sempre ricordare il Maestro. Dovremmo entrare interiormente e praticare la devozione perché se pratichiamo la devozione, se Lo ricordiamo tutto il tempo, Lui ci aprirà la porta, ci abbraccerà e ci farà sedere nel suo grembo. Secondo quanto ci ha detto Farid Sahib, anche noi dovremmo approfittare di questo tempo prezioso, e far sì che la nostra nascita abbia buon esito.

Capitolo 3
La pena della separazione

Negli ultimi due Satsang ho detto che tutto questo giardino è curato dal Supremo Padre Baba Sawan Singh Ji Maharaj. Egli nacque un'epoca in cui la gente aveva abbandonato il sentiero del Naam, e aveva dimenticato gli insegnamenti, gli scritti, i bani dei grandi Santi e Mahatma. Li aveva dimenticati a tal punto da iniziare a cercare quell'essere cosciente, Signore Onnipotente, nelle pietre, negli idoli e nell'acqua. Aveva dimenticato dove si trova Dio e come si può incontrarlo. Sawan venne nel mondo come la pioggia nel mese di Sawan; Sawan è il mese del calendario indiano tra giugno e luglio. Venne nel mese di Sawan, che è molto importante per le persone che vivono in zone dove c'è poca pioggia e dove non ci sono buoni mezzi di irrigazione. La pioggia è la loro unica fonte d'acqua.

Allo stesso modo, per quelle anime che anelavano Dio Onnipotente, che avevano sete di Lui, Sawan venne proprio come la pioggia che arriva nel mese di Sawan per placare la sete della terra. Dio Onnipotente assunse il corpo di Baba Sawan Singh per quelle anime assetate che anelavano incontrarlo. Dopo essere venuto nel mondo, mostrò il vero cammino a quelli che avevano dimenticato il sentiero della

devozione. Abbracciò quelli che, dopo aver adorato pietre e idoli, erano diventati come pietra e mostrò loro il vero sentiero. Rivelò la verità, che non si può realizzare Dio da nessuna parte all'esterno. Egli è dentro di noi, è affamato del nostro amore. Baba Sawan Singh spiegò con amore che Dio Onnipotente è per tutti, non è proprietà personale di una religione o di una comunità. È uno per tutti e tutti hanno lo stesso diritto di incontrarlo. Dio Onnipotente non appartiene né all'America né all'India. No, è per tutti. È per tutti quelli che lo ricordano e praticano la sua devozione.

Il Maestro Kirpal Singh Ji diceva che secondo la legge della natura c'è cibo per l'affamato e acqua per l'assetato. La natura ci fornisce sempre le cose di cui abbiamo bisogno. Per quelle anime che serbavano il desiderio e la pena della separazione da lui, Dio Onnipotente assunse la forma di Baba Sawan Singh e venne nel mondo. Lui le amò e mostrò loro il vero sentiero.

A quei tempi c'erano molte persone irascibili, che andavano da Baba Sawan Singh e parlavano di riti e cerimonie. Sempre ne discutevano con lui e cercavano di dimostrare che i loro riti e cerimonie erano i migliori e l'unica pratica di successo. Baba Sawan Singh Ji diceva: «Sì, sono d'accordo; quello che dite, è vero. Ma vi consiglierei di andare nell'intimo a vedere la realtà con i vostri occhi». Quando la gente suonava strumenti musicali per praticare la devozione e sosteneva: «Questo è l'unico modo per praticare la devozione del Signore», Baba Sawan Singh Ji diceva: «Sì, ora siete venuti per risvegliare Dio Onnipotente». Aggiungeva: «Guru Arjan Dev ha compilato il Guru Granth Sahib in cui ha incluso anche il bani di Kabir che dice: 'O mullah, perché sali sul minareto della moschea e gridi così forte? Il Signore non è sordo. È consapevole dei tuoi pensieri prima ancora che tu li pensi'».

Sapete che quando stiamo per compiere una buona azione, una donazione, eccetera, la facciamo in un luogo dove ci sono molte altre persone per metterci in mostra. Andiamo anche da pandit e astrologi per scoprire quale giorno è di buon auspicio per compiere quella buona azione. Al contrario, quando commettiamo cattive azioni o peccati, non consultiamo nemmeno i genitori. Un marito non consulta la moglie e viceversa; chi ottiene l'opportunità, e ogniqualvolta desidera, commette un peccato senza farlo sapere a nessuno. Ora capite che anche se ci sediamo dentro e ci nascondiamo agli altri quando facciamo cattive azioni, le conseguenze si manifestano comunque all'esterno, e adesso stiamo pagando per quelle cattive azioni. Come paghiamo? Sapete che tutte le difficoltà del mondo, i problemi della disoccupazione, le contrarietà a casa e altro sono una punizione per le cattive azioni passate. Qualunque sia la piccola parte di buone azioni che abbiamo fatto, ne riceviamo pure la ricompensa. Qual è la ricompensa? È che siamo salubri, siamo intelligenti, i figli ci obbediscono, abbiamo un lavoro agevole per guadagnarci da vivere.

I Mahatma ci spiegano con amore che Dio Onnipotente, che risiede dentro di noi, vede ogni nostra azione. Gli uomini non hanno lasciato nulla d'intentato nella ricerca di Dio. Hanno provato tanti modi diversi per praticare la devozione. Se colorando i vestiti o adottando un particolare tipo di abito si potesse realizzare Dio, allora sarebbe l'affare più conveniente. Non ci vuole molto a colorare i vestiti o a cambiare l'aspetto esteriore. Ma Lui non ne è compiaciuto. Tutte quelle cose attirano solo le persone del mondo. Non possiamo compiacere Dio Onnipotente cambiando i vestiti o travestendoci con un abito diverso. Se così fosse, allora gli attori che continuano sempre a cambiare i costumi, lo

avrebbero realizzato facilmente. Quelle persone sono ancora nel mondo e lavorano duramente per il loro sostentamento.

Di solito, noi siamo convinti che se andiamo in pellegrinaggio e facciamo le abluzioni in certi luoghi, otterremo la liberazione e realizzeremo Dio. Kabir Sahib dice: «Se si potesse realizzare Dio solo facendo le abluzioni nelle acque sacre, allora rane, pesci e altre creature nell'acqua lo avrebbero realizzato molto tempo fa; sarebbero stati liberati da quei corpi sofferenti». Ma non è vero; sono ancora lì e soffrono in quei corpi.

Se si potesse realizzare Dio semplicemente con le donazioni, allora solo i ricchi lo avrebbero realizzato. Se si potesse realizzare Dio Onnipotente semplicemente leggendo e scrivendo, allora quegli amati che continuano a leggere e scrivere giorno e notte, lo avrebbero realizzato. Solo i più intelligenti lo avrebbero realizzato; gli ingenui e gli ignoranti non avrebbero mai avuto questa possibilità.

Ecco perché i Mahatma ci spiegano con amore che il cammino attraverso il quale possiamo incontrarlo, le pratiche che possiamo fare per realizzarlo, sono creati da Dio stesso. Li ha creati secondo i suoi desideri e Lui stesso li ha posti in tutti noi. Nessuno può arricchire quel cammino, nessuno può limitarlo. Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: «Chi possiede questa casa, l'ha chiusa a chiave personalmente; possiamo ottenere la chiave dal Maestro». Non importa quante cose facciate, quanti sforzi compiate, se non entrate nel rifugio del Maestro, non riuscite a entrare in questa casa. Dio manda sempre i Santi con la chiave che apre la serratura che lui stesso ha messo nel corpo umano. A volte quella chiave era nelle mani di Guru Nanak, a volte di Kabir, a volte di Baba Sawan Singh. Dà la chiave ogniqualvolta desidera e a chiunque desideri. La dà sempre al

Mahatma del tempo presente. Non importa quanti sforzi compiate utilizzando la mente e l'intelletto, non riuscirete mai a realizzarlo. Si può realizzarlo solo dopo essere andati nel rifugio del Maestro che ha la chiave per aprire quella serratura.

Spesso ho raccontato come da giovane ebbi l'opportunità di eseguire diversi tipi di riti e cerimonie. Eseguivo le austerità e il *jaldhara,* una pratica in cui un flusso d'acqua cade al centro della testa. Di solito si compie nei mesi invernali e l'acqua è ghiacciata. La persona che fa questa pratica, ripete una specie di mantra con un nome del Signore. Ebbi l'opportunità di eseguire tutti quei riti e cerimonie, ma non ottenni alcuna soddisfazione o pace di mente. Finché non sono andato dai Maestri e non mi sono inchinato ai loro piedi, non ho avuto alcuna pace. Ecco perché Kabir Sahib dice con amore che non importa quante buone azioni compiate, non riuscite a realizzarlo e aggiunge: «Come c'è olio nei semi di sesamo e fuoco nella pietra, allo stesso modo, o mio caro, il Beneamato risiede in te. Se riesci a svegliarlo, fallo».

Come c'è fuoco nella pietra, olio nei semi, profumo nei fiori, colore nelle foglie e ghi (burro chiarificato) nel latte, allo stesso modo Dio risiede in voi. Per questo tutti i Santi concordano che questo corpo umano è il vero tempio, entrando nel quale possiamo realizzare Dio.

Se non cerchiamo all'interno di questo corpo, ma andiamo fuori alla ricerca di Dio nei templi e nei luoghi sacri che abbiamo costruito con le nostre mani, non possiamo ottenere altro che difficoltà. Dovremmo cercare di capire perché i Santi hanno costruito quei luoghi sacri come templi e moschee. Quei luoghi di culto sono stati fatti per dirci che dobbiamo prendercene cura; non dobbiamo introdurvi carne, vino o cose sgradevoli. Era solo per ispirarci a entra-

re interiormente perché tutto ciò che è dentro, è anche fuori.

Se pensiamo ai riti e alle cerimonie che le persone eseguono nelle diverse religioni, noteremo che sono tutti simili e contengono lo stesso messaggio. Quando entriamo in un tempio indù, ci sono le campane. Dopo averle sentite, vediamo una luce accesa e chiniamo il capo verso quella luce. Allo stesso modo se andiamo in una moschea, anche lì tengono una luce accesa, il sacerdote grida ad alta voce e invoca il nome di Dio. Se andiamo nei templi sikh, suonano strumenti musicali e soffiano una conchiglia, battono un tamburo e tengono costantemente accesa una luce fiammante. Nelle chiese cristiane hanno una grande campana che suonano prima della funzione e, prima di iniziare le preghiere, bruciano le candele. Perciò le pratiche delle religioni sono simili e lo scopo di fare tutti questi riti e cerimonie, è la ricerca di Dio. Ma noi dimentichiamo. Ci prendiamo ben cura dei templi e delle moschee; li teniamo molto puliti e non indossiamo nemmeno le scarpe quando entriamo. Ma questo tempio di Dio, questo corpo umano che Dio Onnipotente stesso ha creato, ce ne siamo mai presi cura? L'abbiamo mai stimato? Siamo mai entrati in esso? Se qualcuno rompe o distrugge un tempio che abbiamo fatto, per vendicare quell'azione, distruggiamo migliaia di veri templi che Dio ha fatto. Dopo tutte quelle uccisioni ci definiamo martiri, rappresentanti della religione. L'uomo ama i templi di mattoni e pietra che ha costruito, ma non ama il tempio che Dio ha creato. Odia il tempio fatto da Dio.

Farid Sahib ci dirà nel bani: «Caro amato, se aneli realizzare Dio, se vuoi incontrare Dio, non ferire i sentimenti di nessuno perché non esiste peccato più grande che ferire i sentimenti altrui». Ogni giorno ho commentato il bani di Farid Sahib. Egli aveva vagato molto nella foresta com-

piendo austerità alla ricerca di Dio, ma dopo aver incontrato il perfetto Maestro, si sistemò in un posto e meditò.

Anche una persona chiamata Shah Saraf vagava da una foresta all'altra alla ricerca di Dio. A volte si recava nella stessa foresta in cui Farid Sahib praticava la devozione di Dio. Molte volte s'incontrava con Farid Sahib e parlavano con amore. Una volta Farid Sahib gli disse: «O Saraf, perché vaghi qua e là nella foresta, perché cammini tra i cespugli e le spine? Cerchi Dio Onnipotente, ma non è da nessuna parte fuori, è dentro il tuo cuore. Perché lo cerchi fuori?»

O Farid, perché vagare di foresta in foresta, calpestando spine e pietre?
Dio risiede nell'intimo; perché cercarlo nelle foreste?
O Farid, con le mie piccole gambe ho attraversato pianure e montagne.
Oggi, Farid, anche il vaso da notte sembra lontano migliaia di chilometri.

Solo chi ha cercato Dio, sa come ha dovuto lottare con la mente per praticare la devozione. Solo lui sa come deve mangiare di meno, dormire di meno, bere di meno e come deve sopportare tutte le sofferenze del corpo. Sapete che il prezzo che dobbiamo pagare per raggiungere la felicità, è il dolore. Una madre non può dare alla luce un figlio senza provare dolore. Se vogliamo l'oro, dobbiamo andare in una miniera e lavorare duramente per estrarlo. Se vogliamo una perla, dobbiamo immergerci nelle profondità dell'oceano. Allo stesso modo, nel cammino della spiritualità, nella realizzazione di Dio, si deve sacrificare molto, si deve lavorare molto duramente.

Farid Sahib soffrì tantissimo la fame e la sete perché meditava tanto. Sapete che quando mangiamo troppo, ci ad-

dormentiamo, diventiamo pigri. Per evitare il sonno, i meditatori mangiano sempre poco; per questo il loro corpo non è forte come quello di chi mangia molto. Sapete, noi mangiamo troppo, siamo ingrassati. Mangiamo troppo, dormiamo troppo. Quando Farid Sahib invecchiò, il corpo era debole perché aveva meditato così tanto e aveva sofferto la fame, la sete. Con amore dice: «Usando queste gambe ho viaggiato molto». Sapete che in quei giorni non esistevano buoni mezzi di trasporto come treni, fuoristrada e macchine; la gente viaggiava a piedi. Per questo Farid Sahib dice: «Ci fu un tempo in cui ho camminato in tanti posti diversi, ma ora sono diventato così vecchio che non riesco nemmeno a sedermi in meditazione perché il corpo si è indebolito». Anche lui si ammalò, dice: «Il vaso che viene messo vicino al letto, mi sembra lontano». Non è lontano, ma a causa della malattia e della vecchiaia sembra lontanissimo. Così qui descrive la sua condizione, la sua vecchiaia.

O Farid, le notti sono lunghe e mi fanno male i fianchi.
Maledette le vite di quelli che accrescono le proprie speranze.

Ora dice che nell'Età dell'Oro, dell'Argento e del Rame abbiamo vissuto una lunga vita e dormito per molte lunghe notti. Dormire lunghe notti significa che abbiamo vissuto lunghe vite. Anche il nostro corpo si stanca perché dorme troppo. Dice: «Maledetti quelli che annegano nell'oceano della vita, quelli che non hanno praticato la devozione di Dio, quelli che non hanno realizzato Dio e vagabondano ancora nel mondo, anche quando gli è stata data una vita così lunga. Maledetta la loro vita perché non hanno approfittato della nascita che gli è stata data». Per questo chiede:

«Com'è la vita di quelli che devono tornare più volte nel mondo?»

La nostra condizione non è diversa dalla loro, perché dopo ogni morte siamo portati davanti al Signore del Giudizio. Egli guarda il foglio su cui sono scritti i nostri conti e ci manda nel luogo cui apparteniamo secondo i nostri atti. Ci manda in corpi e luoghi diversi dove soffriremo le conseguenze delle cattive azioni che abbiamo compiuto nella vita precedente. Prima di entrare in un altro corpo, dobbiamo affrontare la morte di questo corpo. Qual è la nostra condizione? Torniamo sempre nel mondo; nasciamo nel mondo e ce ne andiamo. Con amore chiede: com'è la vita di quelle persone che devono tornare nel mondo che non appartiene a loro, ancora e ancora, questo mondo dove non hanno nessuno, nessuno che le possa aiutare?

> *O Farid, se ti avessi tenuto nascosto qualcosa, o mio nuovo amico, che la mia carne sia messa sui carboni ardenti e arrostita!*

Un vecchio di nome Jassa Lohar andava nella foresta dove meditava Farid Sahib. Andava per raccogliere legna da ardere, poi la vendeva; in questo modo si guadagnava da vivere. Una volta, quando stava raccogliendo legna, si fece molto tardi, e siccome anche lui era anziano, pensò: «Perché non resto con Farid tutta la notte? Domattina andrò a raccogliere altra legna e poi tornerò». Pensava: «Proprio come cucino sempre qualcosa da mangiare tutte le sere, anche Farid preparerà del cibo, e quando sarà pronto, mi dirà: 'Vieni, mio caro, ceniamo insieme'». Aspettò e aspettò, ma Farid Sahib amava meditare, quindi non smise di meditare e non preparò nulla da mangiare. Nel cuore della notte per Jassa la situazione era diventata insopporta-

bile, così chiese a Farid Sahib: «Farid, dammi da mangiare». Farid Sahib si mise a ridere e gli disse con amore: «Ascolta, mio caro, se avessi avuto del cibo, te l'avrei dato sicuramente. Ti sto dicendo la verità; se pensi che stia mentendo, possa il mio corpo bruciare nel fuoco! Ti sto dicendo la verità; non ho cibo da offrirti perché anch'io vivo con il sostegno di Dio».

Quando il Maestro Sawan Singh Ji andava nel giro, di solito portava con sé cibo per tutto il giorno. Non gli è mai piaciuto andare in albergo, né il Supremo Padre Maestro Kirpal andava in albergo; inoltre, ogni volta che viaggiava, portava con sé cibo per l'intera giornata. Una volta il Maestro Sawan Singh uscì con uno degli amati, portando con sé del cibo. L'amato che accompagnava Sawan Singh, pensò: «Forse il Maestro chiederà del cibo o forse l'altro amato che ci accompagna, chiederà del cibo». Ma il Maestro Sawan Singh Ji non chiese nulla, quindi quel giorno non mangiarono. Quando tornarono la sera, il Maestro Sawan Singh Ji disse: «Ascolta, mio caro, se i Maestri vivessero solo nel corpo fisico, allora avrebbero fame e sete. Dovresti sapere che il Maestro si nutre nell'intimo; c'è qualche altro potere, qualcos'altro, che lo mantiene soddisfatto e contento. I Maestri vengono nutriti interiormente». Solo quando entrano nel corpo, si sentono affamati e assetati, ma quando non sono nel corpo, non sentono né fame né sete.

Ecco perché Farid dice con amore a quel caro Jassa: «Sono seduto in questa foresta con il sostegno di Dio Onnipotente, e sono qui solo per praticare la devozione, solo per meditare. Se avessi voluto mangiare e dormire, avrei potuto farlo facilmente vivendo con la famiglia. A che serve venire nella foresta per continuare a mangiare e a dormire?»

Il contadino vuole mangiare l'uva, ma pianta un ce-

spuglio spinoso.
Fila la lana, ma desidera indossare la seta.

Ora Farid Sahib dice: «È questa la giustizia per cui il contadino sta seminando cespugli spinosi, ma si aspetta l'uva? Sta filando lana di qualità inferiore, ma si aspetta che lo scialle sia molto morbido». Com'è possibile? I Mahatma ci dicono con amore: «O uomo, stai gettando semi di qualità inferiore che producono frutti amari, ma ti aspetti frutti deliziosi. Stai seminando frutti amari, ma ti aspetti di mangiare mango. Com'è possibile? Mio caro, dovrai raccogliere qualsiasi cosa semini».

Guru Nanak Sahib dice che in questo campo del corpo umano alla fine dovete raccogliere qualunque cosa seminiate. Dovrete soffrire personalmente le conseguenze del karma che state compiendo. Nel mondo chi ha seminato il peperoncino, otterrà solo peperoncini; chi ha piantato la canna da zucchero, raccoglierà canna da zucchero. Non è possibile per una persona raccogliere canna da zucchero quando ha seminato peperoncini. Ecco perché Mahatma Farid Sahib Ji ci spiega con amore: «Che razza di giustizia è questa se seminiamo una cosa e ci aspettiamo qualcos'altro?» Tanti amati vengono a chiedermi di aprire il velo interiore; mi chiedono di portarli nell'intimo. Rispondo di purificare la loro vita, di meditare. Ribattono: «No, Maestro, non possiamo farlo». Allora com'è possibile togliere il velo ed entrare interiormente se non vogliamo purificare la nostra vita e meditare? Qualcuno può aprire il velo senza un duro lavoro? Si può avere la visione interiore dormendo?

Se il contadino non lavora sodo e se continua a dormire tutto il tempo, pensate che riuscirà a raccogliere qualcosa nel campo? Allo stesso modo, se un uomo d'affari dice che

non andrà a comprare le cose e non aprirà un negozio per venderle, come riuscirà a fare profitti? Dobbiamo capire che l'iniziazione al Naam ci è stata data per grazia speciale di Dio Onnipotente. Non dobbiamo pagare nulla, ci è stata data senza alcun costo. L'unica cosa che dobbiamo fare, è alzarci presto la mattina, meditare un paio d'ore e purificare la nostra vita. Se non siamo pronti a fare neanche questo, allora come possono Dio Onnipotente, il Maestro sollevare il velo per noi?

Una volta alcuni discepoli vennero da Guru Amar Das Ji Maharaj e chiesero: «Maestro, elargiscici la grazia». Guru Amar Das rispose: «Prima di tutto, preparatevi al tempo del nettare». Significa, prima di tutto alzatevi al mattino, al tempo del nettare, e meditate.

> *O Farid, le strade sono infangate, la casa dell'Amato è distante, ma io lo amo.*
> *Se vado, la mia coperta si bagna; se non vado, il mio amore si spezza.*

Ora Farid è molto ansioso di entrare interiormente e di incontrare il Maestro. Dice: «Le strade sono sudicie, però sono innamorato del Beneamato. Se vado ora, m'insudicio; se non vado, il mio amore si spezzerà». Quali sono le strade sporche? Le strade sono: lussuria, collera, avidità, attaccamento ed ego. Se l'anima le percorre, si addossa la sporcizia di tutte quelle passioni; anche l'intelletto s'insudicia e diventa molto pesante. Dice: «Se vado a incontrare il Beneamato, m'insudicerò, ma se non andrò, il mio amore con lui si spezzerà. Lo scialle che indosso, è diventato molto pesante con il peso dei peccati». Aggiunge: «Non importa se lo scialle che indosso è pieno di peccati, se è sporco e pesante per i karma negativi. Andrò a incontrare il Beneama-

to perché è Lui che sto ricordando, al quale sono devoto; è consapevole delle mie debolezze e delle mie mancanze. Sa quello che sto facendo, e lui stesso mi pulirà lo scialle; lui stesso mi purificherà». Dice: «Qualunque cosa accada, andrò a incontrare l'amato Maestro che mi ha dato l'iniziazione al Naam».

Nella storia sikh è scritto che se una tigre, dopo aver sentito lo sparo di una pistola, si gira in un'altra direzione, non sarà considerata coraggiosa. Allo stesso modo, se il sesamo ha paura di entrare nel frantoio, chi apprezzerà l'olio, chi potrà metterlo sulla testa? Se qualcuno, dopo aver ricevuto l'iniziazione al Naam ed essere diventato discepolo di un Maestro perfetto, si allontana dal Maestro e diffama il sentiero, chi lo chiamerà discepolo? È proprio come se il pettine avesse paura dei tagli usati per modellarlo. Se ha paura di quel dolore, come otterrà l'onore di essere usato sulla testa delle persone? Così qui dice che se non vi sacrificate su questo sentiero di Dio, non lo potete realizzare. Dice: «Non importa quanto sia sporco e pesante il mio scialle, andrò comunque dal Maestro. Lo incontrerò perché lui mi ha dato l'iniziazione al Naam e mi libererà da ogni sporcizia, mi purificherà».

> *Lasciate che la mia coperta sia bagnata dalle piogge mandate da Dio.*
> *Devo incontrare il Beneamato e non infrangere il mio amore.*
> *O Farid, ero orgoglioso del turbante (della posizione).*
> *Il mio intelletto si è insudiciato. La mente ignorante non sapeva che anche la mia testa rotolerà nella polvere.*

Ora dice con amore: «Indossando abiti bianchi ed essen-

do orgogliosi di aver fatto un sacco di soldi, esitiamo a fare seva. Pensiamo che i nostri vestiti si sporcheranno, o che la gente penserà male di noi se ci vedranno nutrire i poveri». Dice: «Ho frainteso, questo corpo è fatto di fango e un giorno si trasformerà di nuovo in fango. La mia mente immemore, il mio essere immemore non si sono resi conto che un giorno tornerò nel fango». Possiamo approfittare di questo corpo solo rimuovendo l'ego e facendo il più possibile seva e Simran. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Quando sia i poveri sia i ricchi siedono insieme sulle stesse stuoie e mangiano insieme, i poveri sono ispirati e i ricchi hanno l'opportunità di essere umili». Quando i poveri e i ricchi fanno seva insieme, questo ci sprona a entrare interiormente. Anche il Maestro che ci ha collegato con lo Shabd Naam, è molto contento di noi quando vede che i suoi cari figli hanno rinunciato all'ego, all'orgoglio e lavorano insieme.

O Farid, confetti, zucchero, miele e latte di bufala sono dolci, ma niente eguaglia la dolcezza di Dio.

Farid Sahib meditò per tutta la vita. Ora ci sta dicendo che le persone ricercano i gusti, che senza dubbio lo zucchero, il miele, eccetera sono dolci, ma se vi connettete con il potere del Naam, sentirete che è il più dolce di tutti. Il gusto o il profumo che si ottiene dal nettare del Naam, non si trova in nient'altro.

O Farid, il mio pane è di legno; il mio antipasto è la fame.
Chi mangia pane imburrato, soffrirà molto.

Viveva nella foresta e ogni volta che la fame lo infastidi-

va, andava in città a mendicare qualcosa da mangiare. Una volta, mentre stava mendicando, venne deriso da una donna che gli disse: «Anche dopo essere diventato un fachiro, stai chiedendo l'elemosina? Non ti senti in imbarazzo?» Farid Sahib rispose: «So che non è una cosa buona, ma che posso fare? Non riesco a controllare la fame anche se ho soggiogato le cinque passioni: la lussuria, la collera, l'avidità, l'attaccamento e l'ego. Non mi creano alcuna difficoltà, ma non riesco a controllare la fame; mi tribola molto». Quella donna disse a Farid Sahib: «Tu sei un rinunciante mentre io sono solo una persona mondana, vorrei comunque darti un consiglio. Ti darò un'idea per ridurre la fame». Gli disse che ogni giorno avrebbe dovuto strofinare la ciotola in cui mangiava per diminuirne le dimensioni. Qualora lo avesse fatto ogni giorno, si sarebbe accorto di un indebolimento della fame e sarebbe arrivato il giorno in cui l'avrebbe controllata. Farid Sahib strofinava sempre la tazza e in questo modo le dimensioni continuavano a diminuire, e un giorno sconfisse completamente la fame, dopo di che non mangiò più. Ogni volta che si sentiva affamato, aveva un chapati di legno, e solo per dare alla mente un po' di soddisfazione, lo mordeva e, in questo modo, appagava la fame.

Una volta un ricco invitò a pranzo Farid Sahib, il quale rispose con amore: «Ascolta, mio caro, ora questo chapati di legno è il mio cibo e la fame ne è il sapore; quelli che mangiano chapati imburrati e cibi prelibati, alla fine soffriranno molto». Poi disse che gli Amati di Dio diventano sempre grati a Dio Onnipotente mangiando solo chapati secchi e qualsiasi altra cosa ricevano. Disse: «Guardando le altre persone che mangiano cibo delizioso, non dovresti desiderare lo stesso tipo di cibo. Otterrai solo ciò che è nel tuo destino, e guardando i palazzi e gli agi altrui, non sentirti

male nel cuore. Medita sul Signore e osserva la Sua volontà».

Mangiando pane secco e non imburrato, bevi acqua fredda.
O Farid, non tentare la mente vedendo il pane imburrato degli altri.
Oggi non ho dormito con l'Amato e mi fanno male le membra.
Lascia che chieda a quegli sfortunati: «Come passate le vostre notti?»

All'inizio è molto difficile convincere la propria mente e consacrarla alla devozione del Signore, perché non trova alcun interesse o godimento. Comunque essa possiede una qualità per cui una volta che comincia a gradire qualcosa, diventa molto difficile distoglierla. È come quando nasce un bambino, sia che si tratti di un bambino o di cuccioli di animali, all'inizio non sa che il latte esce dal seno della madre. Non ne conosce nemmeno il sapore; non ha interesse a mettere la bocca sul capezzolo e non sa come ottenere il latte. La madre deve insegnarglielo. Una volta che il bambino inizia a prendere il latte e si rende conto di quanto sia gustoso, è difficile impedirglielo. Avrete notato che il vitello, una volta assaggiato il latte, non vuole smettere. I proprietari non vogliono che beva tutto il latte, ma è difficile allontanarlo dalla mucca. A volte devono addirittura legarlo. La condizione del meditatore è la stessa. All'inizio è difficile gioire della meditazione, ma una volta assaporato il frutto della meditazione, diventa molto difficile non meditare.

La gente si lamenta di addormentarsi in meditazione. È una condizione molto pietosa. In realtà, questa lamentela è di quegli amati che non sono ancora entrati interiormente.

A proposito della sua meditazione, Guru Arjan dice: «Oh notte, continua a dilatarti perché sono innamorato del Beneamato. O sonno, sfuma perché sono collegato al Beneamato». Dice: «O notte, quando avrai finito, verrà il giorno; allora dovrò incontrare le persone e fare le cose del mondo. O sonno, inviti dolori e infelicità; perché non diminuisci? Lasciami collegato al Beneamato». Il meditatore desidera che ci sia una notte di sei mesi perché è ammaliato dal Beneamato. Per questo dice alla notte di dilatarsi e al sonno di diminuire.

Farid Sahib dice: «Non ho incontrato il Beneamato e il corpo va in frantumi, sento dolore in tutto il corpo». Questa è la condizione dei meditatori. Aggiunge: «Permettetemi di andare a chiedere a quelle anime come riescono a sopravvivere questa notte senza aver incontrato il Beneamato neanche una volta».

Guru Nanak dice, a proposito della meditazione, che se l'amato dimentica il Maestro anche solo per un momento, perde l'amore. Dice che se il discepolo ha dimenticato di fare il Simran del Maestro anche solo per un istante, si crea un divario tra lui e il Maestro. Così qui Farid Sahib dice: «Permettetemi di andare a chiedere a quelle anime come riescono a passare la notte quando non sono unite con l'Amato». A proposito della meditazione Guru Nanak Sahib dice: «Proprio come una persona che è dipendente da qualcosa, sente che la vita è in quella dipendenza, similmente un meditatore che è dipendente dalla meditazione, sente che la sua vita è nella meditazione». Come un drogato vive in base alla sua dipendenza, così gli amanti di Dio vivono meditando.

Lei che non è curata dai suoceri, né ha un posto a casa
dei genitori, e della quale nemmeno il marito si cura,

che razza di sposa fortunata è?

Ora dice con amore che questo mondo è come la casa dei suoceri per l'anima, e Sach Khand, il luogo cui l'anima appartiene, è come la casa dei genitori. Dopo essersi separata dai genitori, la sposa è entrata nella casa dei suoceri e si è affezionata a loro, così come le nostre figlie, quando si sposano, lasciano la nostra casa e vanno a vivere con i suoceri e i mariti. Non importa quanto glielo diciate, preferiscono sempre passare le notti a casa dei suoceri, e non vogliono per niente tornare dai genitori.

Così qui Farid Sahib dice che il marito non parla mai con loro, non godono della compagnia del marito, ma dicono comunque di essere sposate con lui. Guru Nanak dice: «Non ho goduto né della compagnia di mio marito né sono stata sposata con lui. Solo parlando di mio marito mi sento sposata con lui. O Beneamato, non Ti ho mai visto; o Mio Caro, non ho mai visto il mio amato Marito».

Noi diciamo sempre che siamo sposati; ne parliamo e ci sentiamo sposati con Dio Onnipotente. Diciamo: «Sì, siamo stati iniziati, siamo legati a Dio», eppure non abbiamo mai passato la notte con lui, non ci siamo mai seduti a parlare con lui. E allora come possiamo chiamarci o considerarci sposati con lui? Per questo parla di quelle persone che non hanno mai visto Dio Onnipotente nemmeno in sogno, ma si reputano comunque rappresentanti della loro religione; sostengono di gioire della devozione di Dio, anche se non l'hanno mai visto. Non gli abbiamo mai nemmeno chiesto: «Sei contento di me o scontento di me?» Noi stessi siamo nell'inganno e inganniamo anche gli altri. Abbiamo rovinato la nostra vita e stiamo rovinando anche la vita degli altri. Ecco perché qui Guru Sahib dice: «Fortunate sono le anime che hanno incontrato il Maestro, perché sono le uniche spo-

sate con Dio Onnipotente».

È libera dai suoceri e dai genitori.
Il suo cuore appartiene al Marito, irraggiungibile e infinito.
Nanak dice: «Colei che conquista Dio senza ansietà, è la beata».

Questo verso è stato scritto da Guru Nanak Dev Ji. Dice: «È benedetta l'anima che, pur essendo andata a casa dei suoceri, è legata a Dio Onnipotente; anche quando torna a Sach Khand, è legata a Lui. È sempre sposata; è sempre la fortunata e sono pronto a baciarle i piedi». Solo le anime gradite a Dio Onnipotente, quelle che Lui sceglie, vengono condotte dal Maestro. Infatti, Dio Onnipotente le ispira, dà loro l'iniziazione e le fa meditare.

Potete leggere il bani di Kabir Sahib e di tutti gli altri Maestri venuti nel mondo. Tutti hanno scritto la stessa cosa; dicono che solo se siamo molto fortunati, riusciamo a ottenere l'iniziazione del Maestro e del Naam. Possiamo capire gli insegnamenti del Maestro solo se siamo molto fortunati. Se non lo siamo, non possiamo avere il desiderio di ricevere l'iniziazione. Guru Arjan dice: «Quando i karma del passato cominciano a fruttificare, s'incontra un'amorevole anima rinunziante, il Maestro. Nanak dice, allora l'oscurità viene rimossa, si incontra Dio e ci si desta dal torpore di nascite e nascite».

Quando riceviamo la ricompensa dei karma positivi delle vite passate, solo allora avviene l'incontro con un Santo. Lo comprendiamo e lo apprezziamo solo se siamo fortunati. Approfittiamo della sua grazia solo se Dio Onnipotente è misericordioso con noi; fino ad allora dormiamo. Ora possiamo dire che non stiamo dormendo, che siamo svegli, ma

no, non è vero. I Maestri dicono sempre che al momento dormite verso Dio, ma siete svegli verso il mondo. La nostra vera casa, Sach Khand, dove dobbiamo andare a vivere, non viene distrutta dalla Dissoluzione o dalla Grande Dissoluzione. È la nostra dimora permanente. Non abbiamo alcun desiderio per la nostra vera Casa, né facciamo alcuno sforzo per tornarci, ma siamo preoccupati delle case che abbiamo costruito in questo mondo, le case che un giorno dovremo lasciare. Siamo attaccati ad esse; ne siamo innamorati, ma non amiamo Sach Khand che è la nostra vera Casa. Non dormiamo nel sonno dell'incomprensione?

Si è fatta il bagno, si è profumata e ha dormito senza preoccupazioni.
O Farid, ma il cattivo odore dell'assafetida è rimasto;
il profumo del muschio se n'è andato.

Dio ci ha elargito la grazia, ci ha dato l'iniziazione al Naam e ci ha elargito così tanta grazia da darci il Simran. Il Simran ci purifica interiormente ed elimina tutti i nostri peccati. Come la scopa spazza via tutta la sporcizia di una stanza, allo stesso modo il Simran purifica la nostra anima. Qui dice: «Prima di accettarmi, non mi ha chiesto se avessi fatto la doccia, se mi fossi truccata o se fossi bella. Dio Onnipotente non ha guardato nessuna di queste cose. Ha visto solo l'amore che avevo per Lui. Guardando il mio amore, me ne ha dato la ricompensa, e la ricompensa è stata che mi ha fatto incontrare con Lui. Ora sono libera da ogni tipo di preoccupazione e di ansia; dormo alla sua porta senza preoccupazioni. Significa che ora ho portato la mia barca oltre l'oceano della vita e ho raggiunto la mia vera Casa».

Quali barche non arrivano sull'altra sponda? Quali barche annegano in mezzo all'oceano? Sapete che se mettiamo

un po' di assafetida, che ha un cattivo odore, accanto a una cosa molto profumata, il cattivo odore porterà via la fragranza. Allo stesso modo, dice che quelle persone che sono piene di ego, quelle persone che non credono nell'esistenza di Dio e non praticano la devozione, annegano nell'oceano della vita, anche se sono tenute con quelle profumate. Pur frequentando la compagnia dei virtuosi, a causa dell'ego, non ne approfittano e annegano nell'oceano della vita.

L'ego è un muro che si erge tra noi e Dio Onnipotente. Guru Nanak dice che l'uomo viene nell'ego, va nell'ego, mangia nell'ego, perde nell'ego e brucia nell'ego; fa ogni cosa nell'ego. Inoltre dice che se uno comprende l'ego e lo rimuove, solo allora può realizzare Dio Onnipotente. Quando uno si libera dall'ego, solo allora ottiene una vera conoscenza. Allora capisce cos'è, come viene creato e qual è la medicina per rimuoverlo. Guru Nanak dice che l'ego è una malattia grave, ma il rimedio è anche dentro di noi. Se Dio Onnipotente ci elargisce la grazia e ci concede lo Shabd, solo allora possiamo rimuovere l'ego. Senza Dio l'ego è una malattia incurabile, perché l'uomo non sa cosa sia e come si crea. È una malattia molto dolce che divora l'uomo dall'interno. Guru Nanak dice che possiamo rimuovere l'ego solo se Dio Onnipotente ci elargisce la grazia e ci fa guadagnare lo Shabd. Dice: «O Signore, ispiri a meditare sul Naam quelli cui elargisci la grazia». Mentre continuiamo a meditare sul Naam, ci avviciniamo a Dio Onnipotente.

Spesso ho detto che la dimora fisica delle cinque passioni, della lussuria, dell'ira, dell'avidità, dell'attaccamento e dell'ego è al centro dell'occhio e la residenza astrale è in Trikuti. Se non innalziamo l'anima oltre Trikuti, non possiamo liberarci dall'ego. Se non eliminiamo le coperture fisiche, astrali e causali dall'anima e non raggiungiamo Da-

swan Dwar, che è nel terzo piano, oltre Trikuti, non possiamo liberarci completamente dell'ego. Finché siamo entro i limiti della mente, ci attaccherà sempre con una o l'altra passione, e ne rimarremo schiavi.

> *Se la mia giovinezza se ne va, non temo, purché non perda l'amore per il Signore.*
> *O Farid, molti giovani si sono disseccati (come le foglie) senza l'amore per il Signore.*

Ora Farid Sahib dice: «Non ho paura della vecchiaia. Ora che sto invecchiando, ho paura e mi preoccupo per l'amore del Maestro. Non voglio che il mio amore per lui scompaia o si spezzi. Molti sono venuti nel mondo e hanno goduto della giovinezza, della vita senza l'amore del Maestro. Ma quei poveracci si sono inariditi e, come il raccolto deperisce senz'acqua, hanno perso la vita, si sono prosciugati senza l'amore per il Maestro».

> *O Farid, la preoccupazione è il mio letto, il dolore è la corda; la pena della separazione è la biancheria.*
> *Questa è la mia vita. O vero Signore, Tu vedi questo.*

Ora, rivolgendosi a Dio Onnipotente, Farid Sahib dice: «O Signore, la mia biancheria è fatta della preoccupazione che ho per il tuo amore, e la pena che ho avuto nella mia meditazione, è la corda con cui ho fatto il mio letto. Il mio anelito è il lenzuolo che uso. Questa è la mia condizione, o Beneamato. O Mio Caro, almeno guarda la mia condizione e vedi se sono inebriato nel tuo amore o se sono inebriato nell'amore del mondo. Considero i dolori e i disagi che mi procuri, come felicità e come le cose più confortevoli».

Quando Guru Gobind Singh fu costretto a lasciare il for-

te di Anandpur Sahib e, in sua presenza, due dei figli furono sepolti vivi in un muro in costruzione, non si lamentò. Rimase felice nella volontà di Dio. Negli scritti di allora disse: «Racconta la condizione dei diletti al Beneamato; senza di Te, o mio amato Signore, indosso una coperta fatta di difficoltà, e la mia vita è come vivere in mezzo ai serpenti. Per me la povera biancheria del Beneamato è molto meglio della biancheria pregiata e dei lussi dei macellai. Preferisco stare nella Tua compagnia che nella compagnia di altri». Qui, in una condizione di anelito, anche se esteriormente aveva molte difficoltà, aggiunse: «O Signore, preferisco stare qui e avere un letto di spine e cespugli perché Ti anelo; sono innamorato di Te. È meglio che avere troni e soffici letti». Ecco perché gli Innamorati di Dio, che ricevano pene o felicità, non riducono l'amore per il Maestro. Invece di ridurre l'amore durante le difficoltà, lo accrescono.

Tutti parlano della bireh[1]*.*
O Bireh, sei tutto in tutto.
O Farid, considera come un cimitero il corpo che non custodisce la pena della separazione.

Ora parla con amore della pena della separazione. Dice che le persone parlano dell'amore, ma non lo capiscono, tantomeno sanno cosa s'intende con la pena della separazione e l'anelito. Pensano di conquistarli semplicemente a parole. Dice: «No, non basta parlare della pena della separazione. O Bireh, sei come un imperatore». Senza la pena della separazione e senza l'anelito per il Maestro, non possiamo nemmeno fare il Simran che ci è stato dato dal Maestro. Nessuno può fare il seva del Maestro se non ha la pena della separazione e l'anelito per Lui.

[1] La profonda pena della separazione dal Signore.

Farid Sahib dice: «O Bireh, non sei come la gente pensa. Se me lo chiedi, infatti, sei l'imperatore di tutto. Il corpo in cui non si crea la pena della separazione, è pari a un cadavere».

Guru Gobind Singh dice: «Che cosa succede se chiudi gli occhi e, seduto in posizione di meditazione, contempli qualcosa? Anche se hai fatto le abluzioni in tutti e sette gli oceani e hai visitato tutti i luoghi di pellegrinaggio, anche se hai trasceso questo mondo e sei andato nell'aldilà, ti dico la verità: realizzano Dio solamente quelli che amano». Dice che non serve a nulla stare seduti in samadhi come una gru se non avete amore dentro di voi perché non sapete quando la mente vi distrarrà da quel samadhi, quando vi distoglierà dalla vostra cosiddetta meditazione. Ecco perché, prima di tutto, dice che dovete sviluppare amore per lui dentro di voi.

Una volta c'era un Mahatma che era solito meditare. Divenne perfetto nella sua meditazione. La visione interiore si aprì e il Maestro gli diede il darshan; gli chiese di chiedere qualsiasi dono e gli sarebbe stato concesso. «Se vuoi, posso renderti re del mondo intero. Ti darò tutto ciò che desideri». Quel Mahatma disse: «No, Maestro, non voglio niente. Concedimi misericordiosamente la pena della separazione da Te e concedimi l'anelito per Te affinché possa meditare». Disse: «Concedimi la pena della separazione e l'anelito per Te affinché possa ricordarti; non importa se non mi vieni incontro».

Capite che lo stima solo chi conosce la pena della separazione, solo chi ha vissuto la pena della separazione. Chi ha sperimentato la pena della separazione dal Beneamato, sa com'è. Solo una persona malata conosce il valore della salute. Come possono le persone sane sapere cos'è la malattia? Sawan ebbe la pena della separazione dal suo amato

Maestro. Sapete che aveva così tanti seguaci, ma a volte, seduto alla presenza di tanti diletti, iniziava a piangere quando ricordava la pena della separazione da Baba Jaimal Singh. Piangeva così tanto che molti cercavano di consolarlo, ma non smetteva. Allo stesso modo il suo amato figlio, il Maestro Kirpal, sentiva la pena della separazione ogni volta che parlava dell'amato Sawan Singh. Ogni volta che veniva menzionato il nome del suo Maestro, iniziava a piangere nella sua rimembranza.

Coloro che amano il Maestro, che serbano anelito, pena della separazione da lui, senza piangere, senza mostrare agli altri che stanno soffrendo questa pena, versano lacrime interiormente. Nell'intimo ricordano il Maestro. Spesso ho detto che è inutile piangere se non abbiamo il Maestro che ci consoli; se non avete qualcuno che possa asciugarvi le lacrime, a che serve piangere? Se abbiamo manifestato il Maestro nell'intimo, solo allora è piacevole versare lacrime nella sua rimembranza. Se vediamo piangere altre persone nel ricordo del Maestro, se lo facciamo anche noi senza aver manifestato il Maestro nell'intimo, chi può consolarci e incoraggiarci? A che serve versare quelle lacrime? Al contrario, se siamo connessi a Dio interiormente e serbiamo amore, anelito per Lui, allora i Mahatma dicono che le lacrime versate in quella condizione sono più preziose del sangue dei martiri. Ecco perché Farid Sahib dice: «Il mio corpo brucia nel fuoco dell'anelito; esiste un solo rimedio ed è la pena della separazione, l'amore per il Maestro».

Ogni giorno Farid Sahib ci ha spiegato con amore come dobbiamo ritirare l'attenzione dall'esterno e andare nell'intimo se vogliamo incontrare il Beneamato. Dice che non possiamo finire questo lavoro facendo qualcosa all'esterno. Non possiamo risolvere il problema andando nelle foreste, o nei luoghi di pellegrinaggio, o nei templi o

nelle moschee. Lo risolveremo e incontreremo il Beneamato quando saremo entrati interiormente. Guru Amar Das dice che il tempio di Dio è questo corpo umano in cui si manifesta il gioiello della conoscenza di Dio. Il corpo umano è il vero tempio di Dio. Realizzerete Dio solo quando entrerete dentro di voi. Perciò anche noi dovremmo modellare la vita secondo gli insegnamenti dei Maestri, purificare l'anima ed entrare nell'intimo per incontrare il Beneamato.

Capitolo 4
Dio chiederà il tuo conto

Ho sempre detto che tutto questo giardino fiorito appartiene all'Onnipotente Sawan, il Fautore di tutto. Ci raccontava sempre le sue esperienze personali; la vita di tutti i Santi è piena di esperienze. Guru Nanak disse: «Chi può trarre beneficio dai Santi? Solo quelli che credono nelle loro storie e seguono ciò che dicono, non importa se così facendo sembra che subiscano una perdita». Dietro alle loro parole si nascondono molte cose. Tutti parlano di spiritualità, ma non si tratta di parlare; si tratta di meditare.

Sawan Ji Maharaj raccontava una storia sul conto di un'anziana donna la cui figlia si ammalò. Pregava sempre: «O Signore, ho visto ogni cosa del mondo; possa la morte colpire me anziché mia figlia!» Il Signore è seduto dentro ogni particella di questa creazione e vede ciò che le jiva stanno pensando. Un giorno arrivò una mucca dall'esterno ed entrò nella casa della vecchia. La mucca guardò da ogni parte. Sul caminetto c'era una pentola il cui fondo si era annerito per la fuliggine. Mentre cercava qualcosa da mangiare, s'incastrò la testa nella pentola. Si spaventò e cominciò a correre in giro per la casa. Non si vedevano né il muso né le corna, solo il fondo nero, quindi la vecchia pensò: «Potrebbe essere l'Angelo della Morte, che avevo pregato perché venisse. È venuto a portare via me al posto di mia

figlia». S'impaurì e disse: «Ascolta, la ragazza è laggiù, io sono solo una vecchia!» Noi jiva parliamo, ma non viviamo secondo ciò che diciamo ed è per questo che falliamo.

A Sialkot viveva un fachiro musulmano di nome Hamza Gaus. Era un asceta realizzato e possedeva numerosi poteri soprannaturali. C'era una persona ricca che aveva tutto, ma non aveva un figlio. Noi diamo molta importanza al fatto di avere figli nella nostra vita. Così lui e la sua famiglia servirono molto quel fachiro e quando questi rimase compiaciuto, disse: «Avrete quattro figli, ma dovrete darne uno a me per la causa della spiritualità». Noi pensiamo: «Che cosa possiedono i Santi? Parlano e basta», ma non è vero. Inoltre, ciò che accade dipende anche dalla nostra fede. Comunque, dopo un po' di tempo quella persona ricca ebbe quattro figli. Diventarono adulti, ma non ne diede uno ad Hamza Gaus come promesso. Così Hamza Gaus lo chiamò e gli disse: «Mio caro, ora dovresti darmi un figlio come avevi promesso». Per un anno e mezzo quella persona ricca si giustificò ed esitò ad affidare un figlio al fachiro. In seguito, un giorno venne dal fachiro e disse: «Sai, io sono indù e tu sei musulmano. Se ti do mio figlio, sarò umiliato nella comunità». Quando i fachiri che hanno poteri soprannaturali, sono scontenti, maledicono subito quelli che li hanno turbati. Essendo lui così, Hamza Gaus fece un voto dicendo: «Questo posto è pieno di bugiardi e di quelli che non mantengono le promesse. Non mangerò finché questa città non sarà distrutta».

Ai tempi di Guru Nanak Sahib c'erano molti fachiri di questo tipo, che possedevano poteri soprannaturali e maledicevano le persone. Guru Nanak Sahib andò da tanti fachiri e li mise sul giusto Sentiero. Così, insieme a Bhai Bala e Bhai Mardana, Guru Nanak Sahib andò a Sialkot. Giunto lì, disse ad Hamza Gaus: «Un fachiro dovrebbe avere pietà,

perché maledici queste persone?» Egli rispose: «Non mangerò finché questa città non sarà distrutta». Guru Nanak Sahib disse: «Il popolo di questa città ha già accettato la sua morte. Come riuscirai a uccidere quelli che sono già morti?» Hamza Gaus disse: «Come faccio a sapere che è vero?» Così, per la sua soddisfazione, Guru Nanak Sahib mandò Bhai Mardana con due monete d'oro in città con la richiesta di ottenere la mercanzia della «verità» e della «falsità». Bhai Mardana andò in tutti i negozi, ma nessuno poteva dargli quella merce. Dopo aver vagabondato per la città, alla fine giunse da un bravissimo uomo d'affari, che si chiamava Mullah. Mullah prese entrambe le monete e scrisse su un pezzo di carta: «Vivere è falso», e su un altro: «Morire è vero». Dopo aver preso quei due fogli, Bhai Mardana tornò da Guru Nanak Sahib, che li mostrò ad Hamza Gaus e gli disse: «Gli abitanti di questa città credono che morire sia la verità e vivere sia falso. Hanno già accettato la loro morte. Come puoi ucciderli?» In questo modo Hamza Gaus fu soddisfatto e tolse la maledizione alla gente di quella città. Guru Nanak Sahib pensava che questo commerciante avesse scritto una cosa molto elevata. Voleva sincerarsi personalmente se lui l'avesse seguita o no. Guru Nanak Sahib andò da lui e disse: «Sono pronto a baciarti i piedi. Vivi davvero all'altezza di ciò che hai scritto? Credi in quello che hai scritto?» Mullah, il commerciante, rispose: «Non ci credo veramente. L'ho scritto solo per denaro, ma ti seguirei se me lo facessi capire».

Mullah servì Guru Nanak Sahib per alcuni giorni, che rimase compiaciuto del suo seva. Gli disse: «Farò di te il mio rappresentante. Potrai dare l'iniziazione al Naam a quelli che la desiderano, e io mi prenderò cura dei tuoi iniziati». Mullah disse: «Maestro, non posso vivere senza di te. Sei diventato tutto per me». Guru Nanak Sahib rispose:

«No, tu hai moglie, figli. Dovresti capire e adempiere le tue responsabilità». Mullah disse: «No, Maestro, lo so per certo: non posso vivere senza di te», e così seguì Guru Nanak.

Una mattina, dopo aver raggiunto la destinazione successiva, Guru Nanak disse a Mullah: «Ho visto tua moglie che si prepara al suicidio perché si sente sola. È stata incoraggiata dai tuoi nemici a sacrificarsi. Se lo desideri, puoi tornare indietro a salvarla». Subito l'amore di Mullah per il Satguru scomparve e disse: «Per favore, fammi tornare da lei in fretta perché la sua morte provocherà una grande perdita. Lei significa tutto per me». Detto questo, tornò dalla moglie.

Dopo qualche tempo, anche Guru Nanak tornò a casa di Mullah e lo chiamò. Sua moglie uscì e notò Guru Nanak, Bhai Bala e Bhai Mardana che chiamavano Mullah. Disse al marito che erano arrivati quei tre fachiri. Mullah chiese alla moglie: «Che cosa faccio adesso? Mi porteranno con loro». La moglie gli disse: «Nasconditi nella stanza buia dove teniamo il letame di mucca (usato per alimentare il focolare), e dirò che non sei qui, che sei andato con loro e che da allora non sei più tornato». Guru Nanak Sahib continuava a chiamare il Mullah e dalla finestra la moglie rispose: «Non è qui. È venuto da te e da allora non è più tornato».

Quando gli abitanti del quartiere sentirono questo, si radunarono e dissero a Guru Nanak che avevano visto Mullah in casa poco tempo prima. Allora Guru Nanak Sahib pronunciò questo inno: «L'amicizia con i Karyara (il nome della famiglia di Mullah) è falsa e la falsità ne è il fondamento. O Mullah, tu non conosci il decreto del destino, come verrà la tua morte».

Guru Nanak Sahib disse: «O Mullah, ti stai prendendo gioco di me. Dicevi sempre che non potevi vivere senza di me neanche per un secondo, ma non sai nemmeno dove

morirai». In quella stanza dove si nascondeva Mullah, uscì un serpente; lo morse e morì. Tutti in quella città vennero a sapere di come Mullah, per evitare di andare con il Santo, si nascose in una stanza buia e morì per il morso di un serpente. Guru Nanak Sahib sapeva che il destino del Mullah era quello di dover entrare in molti corpi diversi e vivere vite miserabili. Solo attraverso la compagnia del Maestro perfetto poteva cancellare ciò che era scritto nel suo destino. Ecco perché chiamava Mullah affinché lo accompagnasse.

Dopo essere entrato in molti corpi diversi, alfine Mullah entrò nel corpo di un coniglio. Questo coniglio fu ucciso da Guru Gobind Singh Ji a Nanded, quando si recò nella parte meridionale dell'India e, in questo modo, Mullah fu liberato. Quando una persona pia, incoraggiata dai parenti, si recò da Guru Gobind Singh Ji per l'iniziazione al Naam, vide Guru Gobind Singh Ji dare da mangiare questo coniglio al suo falco. Si sentì male e disse: «Che tipo di Guru sei? Stai uccidendo gli animali e te ne rallegri?» Guru Gobind Singh Ji rispose: «Mio caro, non conosci il segreto. Quest'anima era un compagno del mio grande Maestro, Guru Nanak. Ora è giunto il suo momento, così è stato liberato». Perché la gente viene a conoscenza di queste storie? I Maestri le raccontano nei Satsang per il bene delle generazioni future.

Allo stesso modo, una volta Satguru Sawan Singh Ji Maharaj raccontò amorevolmente una storia dei tempi di Guru Gobind Singh Ji. Disse che la congregazione del sangat stava incontrando il Maestro; il Satsang andava avanti e Guru Gobind Singh Ji parlava sul fatto di essere discepoli. Disse che i discepoli del Maestro sono rari; la maggior parte degli individui sono discepoli delle mogli, dei figli, delle ricchezze e dei beni. Sentendo questo, un seguace si alzò e disse: «No, Maestro, io sono tuo discepolo. Non sono discepolo di

mia moglie».

Guru Gobind Singh Ji cercò di spiegargli diverse volte che era insolito trovare un discepolo del Maestro, ma quell'amato continuava ad insistere che era suo discepolo e che nessun altro era il suo Maestro. Allora Guru Gobind Singh Ji gli disse: «Va bene, portami un rotolo di stoffa che sia unico e che sia tale che non ne esiste un altro disponibile sul mercato». Il seguace andò al mercato, comprò una stoffa particolare e la portò a casa. Sua moglie la vide e gli chiese: «Per chi l'hai comprata?» Lui rispose: «Per il Maestro». Lei disse: «Mi piace questa stoffa e la voglio». Lui rispose: «Ma l'ho comprata per il Maestro e non c'è nessun altro rotolo di stoffa come questo disponibile». Lei disse: «Non m'importa. Riferisci a Guru Sahib che hai cercato, però non l'hai trovata». Lui rispose: «Mia cara, come posso farlo? Lui è onnisciente, sa tutto». Lei esclamò: «Non è un problema mio. Mi piace questa stoffa e non rinuncio». Così diede quel rotolo di stoffa alla moglie. Più tardi, quando andò dal Maestro, perché amava andare al Satsang, il Maestro chiese: «Sì, caro discepolo, hai portato la stoffa?» Cominciò a scusarsi con il Maestro: «Bene, Maestro, la sto cercando. Non l'ho ancora trovata. Continuerò a cercarla e la troverò presto», e così via.

Anche sua moglie lo aveva seguito al Satsang con il rotolo di stoffa nascosto nel vestito. Lo tirò fuori e lo presentò al Maestro dicendo: «Maestro, non è tuo discepolo, è mio discepolo».

Shringi Rishi nacque e visse per tutta la vita nella foresta. Non andò mai in città. Ma quando dovette lottare con la mente, quando si accese in lui una piccola scintilla di lussuria, ebbe non uno o due figli, ma tredici. I Maestri ci dicono con amore che avvenimenti del genere accadono nella vita di tutti.

Il nostro Pathi Ji, che è seduto qui, lodava sempre uno dei suoi cari fratelli, dicendo: «Ho tanti difetti mentre mio fratello ha una forte volontà ed è pieno di determinazione, tuttavia non ha avuto l'opportunità di praticare la devozione». Anche quell'amato è seduto qui e lo conosco da venticinque o ventisei anni. Quando Pathi Ji elogiava il fratello, sentivo che l'amato Kirpal dentro di me lo avrebbe indirizzato sul Sentiero e dato l'opportunità di praticare la devozione. Alla fine ottenne l'iniziazione, dopo di che per tredici anni mi tormentò con il desiderio di voler vivere con me. Diceva: «Non posso vivere senza di te». Gli dissi che avrebbe potuto farlo dopo aver adempiuto le responsabilità mondane. Con la grazia dell'amato Maestro i suoi figli si sposarono e lui si liberò di quella responsabilità, così venne a vivere con me. La sua famiglia e sua moglie vennero con lui per accompagnarlo all'ashram. Una volta era all'ashram e la moglie lo guardò con occhi così affettuosi e carismatici, come mostrò a Shringi Rishi la donna che era andata nella foresta per portarlo in città. Anche grandi saggi come Parasur caddero per quegli occhi. Di conseguenza divenne triste e confuso. Parlai con Pathi Ji, che mi suggerì di lasciarlo andare a casa. Risposi di sì, ma Pathi Ji disse che era una persona decisa e che forse non sarebbe tornato a casa, ma sarebbe andato altrove. Molte volte, prima di ricevere l'iniziazione, lasciava la casa e la famiglia e Pathi Ji doveva andare a riportarlo a casa. Dunque chiesi a un amato di farmi il favore di accompagnarlo in moto al suo villaggio per assicurarmi che arrivasse a casa.

La mente gioca sempre brutti scherzi a tutti. Kabir Sahib disse: «O Kabir, questa mente è una grande ingannatrice. Se lo dico io, si arrabbia. Non percorre il sentiero che le fa incontrare il Signore Onnipotente». Con chi non ha giocato brutti scherzi? Chi ha risparmiato? Inganna sempre tutti.

Parliamo di rishi e muni, di saggi e veggenti, ma queste cose succedono anche a noi.

Quando quell'amato tornò a casa, non volle rimanere perché una parte della sua mente gli suggeriva che aveva sbagliato a lasciarmi. Se ne stava seduto lì con la faccia triste, come un ladro che viene colto in flagrante e sente di aver commesso qualcosa di terribile. Sapete, quando un ladro viene colto in flagrante, non ha modo di scappare. Qualche giorno dopo Pathi Ji venne a parlarmi di lui. Dissi a Pathi Ji: «Mio caro, se n'è andato! Non c'è dubbio che abbia conservato la rinuncia nella mente, ma ha dentro qualcosa per cui, ogni volta che cercherà di liberarsene, ne sarà divorato. Kabir Sahib aveva detto: 'Uno mantiene la mente nella rinuncia, ma di fronte si tiene la donna. O Kabir, nutre un albero di neem amaro mentre desidera mangiare zucchero'. Vuole godersi lo zucchero, ma sta innaffiando l'albero di neem amaro. Come potrà funzionare?»

In ogni caso, Pathi Ji mi fece un favore e, obbedendomi, mi riportò quell'amato. Vidi la sua condizione ed era esattamente come un ladro che non ha un posto dove scappare e viene colto in flagrante. Mi disse: «Non è sotto il mio controllo. Mia moglie mi ama così tanto». Gli dissi: «Ti ho osservato negli ultimi trent'anni e non sopportate nemmeno di stare uno di fronte all'altra. Se questo si chiama amore, come sarebbe l'odio?» Quando venne da me, gli dissi: «Mio caro, ora pensaci e decidi. Il mio amato Maestro Kirpal pensò per dodici o quattordici giorni a quello che doveva fare con la sua vita. Alla fine decise che Dio veniva prima di tutto, poi le cose mondane». Gli raccontai anche la mia storia. Gli dissi: «Fratello, mi ci sono voluti tre anni per prendere la decisione di lasciare la mia casa. Pensai minuziosamente a quali problemi avrei avuto e a quali problemi avrei evitato se me ne fossi andato di casa. Una volta messo

piede sul campo di battaglia, non è bene ritirarsi». Kabir Sahib dice: «Se diventi un capofamiglia, mantienilo come religione, altrimenti diventa un rinunciante. Se un rinunciante rimane intrappolato nei vincoli (del mondo), è il più sfortunato». La mente inganna molte grandi persone.

Ogni giorno vi faccio ascoltare il bani di Farid Sahib. Anche se incominciamo a praticare la devozione, la mente non ci lascia in pace. Ci accerchia con le sue armi, i sensi.

Farid Sahib aveva un amico pathan[1]. Una volta il Potere Negativo venne a risiedere dentro quell'amico per ingannare Farid Sahib. Infatti quando meditiamo, il Potere Negativo ci affronta con tutta la sua forza. Farid Sahib era un meditatore avanzato ed era connesso con il Naam nell'intimo, ma quel pathan era ancora sotto l'influsso del Potere Negativo. Il Potere Negativo pensava che nel momento in cui sarebbero stati offerti cibi prelibati e donne a Farid Sahib, questi avrebbe perso la concentrazione e sarebbe caduto. Così, un giorno il pathan si presentò da Farid Sahib con cibi deliziosi, donne, eccetera. Vedendo questo, Farid Sahib disse:

> *O Farid, sono germogli velenosi ricoperti di zucchero.*
> *Alcuni muoiono piantandoli, altri si rovinano raccogliendoli e gustandoli.*

Quando Vashishtha, il guru del Signore Rama, gli impartì gli insegnamenti, disse: «Che sia un uomo o una donna, tutti hanno gli stessi sensi dai quali escono le stesse cose». Dagli occhi esce sporcizia; dalle orecchie esce sporcizia; dal naso e dagli organi sottostanti esce solo sporcizia, indipendentemente dal fatto che si tratti di un uomo o di una

[1] O pashtun, un gruppo etnico-linguistico indoeuropeo che abita in prevalenza in Afghanistan.

donna». Diceva: «È un sacco di sporcizia, ne esce un odore ripugnante. È pieno solo di sozzura; non consideratelo in altro modo».

Disse di fare attenzione ai sensi, di non rimanerne intrappolati. Ecco perché i Mahatma ci dicono con amore che tutti i corpi sono fatti allo stesso modo. Salvaguardatevi dal commettere peccati. Farid Sahib dice con amore: «Vi ho detto che è una mia responsabilità. Tutti i corpi sono opera del Potere Negativo e sono coperti da tante cose buone come lo zucchero. Non sono altro che veleno e chi lo assaggia, perirà».

O Farid, quattro pahar[2] si perdono vagando e quattro si perdono nel sonno.
Dio chiederà il tuo conto e ti chiederà perché sei venuto al mondo.

Farid Sahib dice: «Ascolta, mio caro, qualcuno se ne va dopo il matrimonio, qualcuno se ne va dopo il fidanzamento, da qualche parte se ne va una moglie, da qualche parte se ne va un marito». Dispiaciuto, dice: «Hai passato quattro pahar (dodici ore) a fare i lavori del mondo, altri quattro pahar nel sonno, ma Dio Onnipotente ti chiederà un resoconto di ogni singolo respiro che ti ha dato. Che cosa gli risponderai al momento del giudizio? Non lo hai mai ricordato né hai praticato la sua devozione. Quando gli dirai che lo hai ricordato? Che cosa stai facendo? In quale perseguimenti sei stato coinvolto? Giorno e notte pensi a cose cattive e commetti misfatti».

O Farid, sei andato alla porta di un palazzo. Hai visto il gong?

[2] Un'unita di tempo nell'India antica equivalente a tre ore.

Questo oggetto irreprensibile viene picchiato; immagina cosa aspetta a noi peccatori!

Una volta Farid Sahib andò in un palazzo e sulla porta vide un gong. Di solito ci sono gong o campane all'ingresso di palazzi o templi. Li usano per produrre un suono. Nei tempi antichi alla fine di ogni ora suonavano una campana. Farid dice: «Che errore ha fatto per cui viene sempre battuta?» Siamo pieni di difetti e la povera campana è innocente. Quando la campana viene picchiata senza fare niente di male, quale sarà la nostra condizione nella corte del Signore? Dice: «La povera campana viene picchiata ogni momento e si fa picchiare ancora di più alla fine dell'ora. La condizione delle jiva erranti nella corte del Signore è la stessa. Gli Angeli della Morte le malmenano e le puniscono in questo modo laggiù».

Ogni ora viene picchiata, viene punita ogni pahar.
Questo bel corpo è come un gong; passa la notte nel dolore.
Lo sceicco Farid è invecchiato e il suo corpo ha iniziato a tremare.
Anche se potesse vivere per centinaia di anni, il corpo alla fine si trasformerà in polvere.

Una volta un vecchio venne da Farid Sahib. Tremava e gli chiese un rimedio per ringiovanire. Tremava anche se non era la stagione fredda, come fosse seduto sul ghiaccio. Sapete che il corpo di un anziano trema e rabbrividisce anche se fuori non fa freddo. Non è sotto il suo controllo. La mente desidera ancora una lunga vita e vuole ritrovare la giovinezza. Sapete, una volta perduta la giovinezza, arriva la vecchiaia e non si può più tornare giovani. Farid Sahib

gli dice: «Mio caro, il tuo corpo trema, sei diventato vecchio. Anche se vivrai per cento anni, alla fine dovrai andare nella tomba e finirai seppellito nella polvere, dovrai diventare polvere».

Farid prega, o Signore, non farmi sedere alla porta di un altro.
Se questo è il modo in cui mi terrai, allora va' avanti e strappa la vita dal mio corpo.

Rispondendo a quel vecchio, Farid Sahib prega ancora una volta il Maestro: «O Signore, o Maestro, non darmi un posto per sedere alla porta di un altro. Se vuoi farmi soffrire seduto alla porta di un altro, strappa quest'anima dal corpo». Qual è la porta di un altro? Qual è la casa di un altro? Questo mondo. Anche Guru Nanak Sahib ha chiamato questo mondo come «la casa di un altro». «Siamo bloccati nella casa che dobbiamo lasciare senza preoccuparci della casa dove dobbiamo andare a vivere». Cari amati, vi siete mai preoccupati del posto dove andrete a vivere? Tutti devono andarsene. Per questo i Mahatma dicono con amore: «O Signore, non voglio restare in questo mondo di altri, perché un giorno dovremo lasciare tutto qui e andarcene. Se vuoi tenermi coinvolto nelle nascite e morti, è meglio che strappi quest'anima dal corpo».

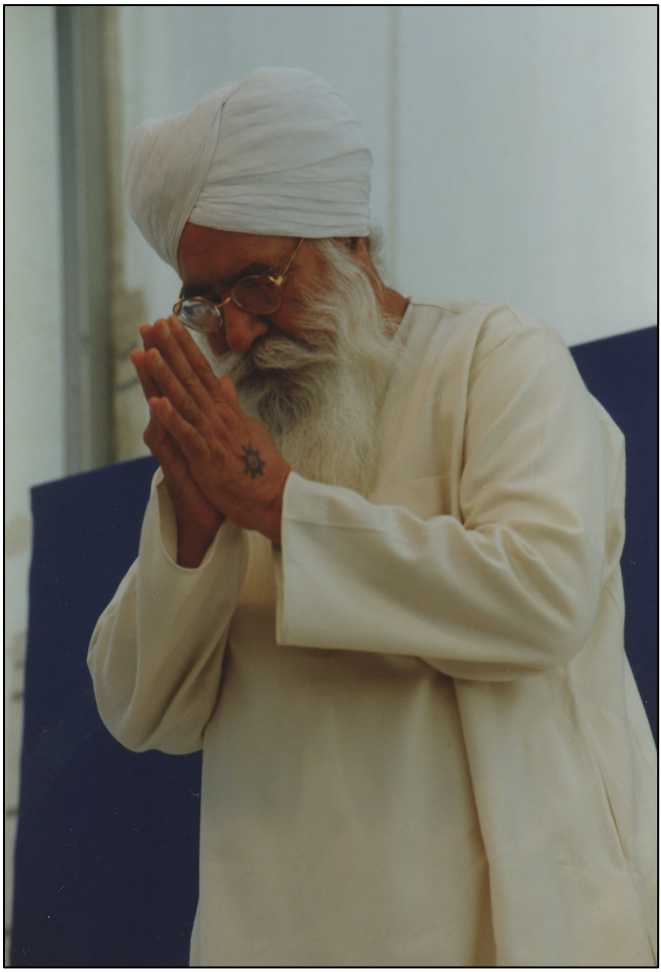
Con l'ascia in spalla e un secchio in testa, il carbonaio è pronto ad abbattere l'albero.
Farid dice: «Anelo il mio Signore, tu desideri solo carbone di legna».

Ieri avevo detto che c'era un carbonaio di nome Jassa, amico di Farid Sahib. Andava dove Farid Sahib era solito

meditare per prendere la legna per la fornace. Una mattina, con un'ascia sulla spalla e un secchio d'acqua in testa, si recò nel luogo dove Farid Sahib meditava. In quel momento Farid Sahib si era stancato di stare seduto, così si era alzato e si era messo in piedi vicino all'albero per evitare di dormire; in questo modo continuava la devozione al Signore. Meditando il corpo era diventato rigido come il legno. Jassa, il carbonaio, aveva la vista debole. Quando si avvicinò all'albero, non vide Farid Sahib e, per controllare il legno, colpì il corpo di Farid Sahib con il calcio dell'ascia pensando che fosse l'albero. Il samadhi di Farid Sahib fu interrotto ed egli disse a Jassa: «Ascolta, mio caro, hai un vaso d'acqua in testa e un'ascia in spalla e qui sto pregando il Signore. Voglio conoscerlo. Lo sto pregando di concedermi il suo darshan e tu vuoi trasformarmi in carbone di legna. Che amico sei?»

O Farid, alcuni hanno molta farina, mentre altri non hanno nemmeno il sale.
Quando andranno oltre questo mondo, si vedrà chi sarà punito.

Farid Sahib dice a Jassa, il carbonaio: «Ascolta, mio caro, ci sono alcuni che hanno molta farina, mentre altri non hanno nemmeno un po' di sale; non sanno dove prenderanno il prossimo pasto». Significa che ci sono alcuni che hanno fatto tanta meditazione e hanno raccolto tanta ricchezza (della meditazione), mentre altri non ne hanno nemmeno un po'. Dio Onnipotente chiederà i conti. Chi sopporterà le percosse? Sappiamo che quando catturano un ladro e lo malmenano, chi viene in suo soccorso? Guru Nanak Sahib dice: «Laggiù la jiva conosce i conti delle sue azioni». Le viene detto che queste sono le sue azioni e che



ora deve soffrire a causa di esse.

Così Farid Sahib dice a Jassa, il carbonaio: «Fa' qualche ripetizione del Naam, medita sul Naam. Vieni da me ogni giorno. Che cosa dirai a Dio quando lo vedrai?»

I tamburi sono stati percossi in loro onore, c'erano dei baldacchini sopra le loro teste e le trombe annunciavano la loro venuta.
Sono andati a dormire nel cimitero, sepolti come poveri orfani.

Farid Sahib pronunciò questo verso dopo aver assistito alla morte di un re. Un re morì e lasciò tutti i palazzi e le dimore. L'ho visto io stesso nei palazzi dei re in Punjab. La sera, per due o tre ore, suonavano musica per intrattenere i re all'ingresso del palazzo. I musicisti suonavano musica, suonavano tamburi e trombe. Avevano un posto dedicato per i musicisti, che venivano pagati molto bene. Qui dice: «Il re è morto e ora non si suona la tromba, non si suona alcun strumento. La sua casa (palazzo) è abbandonata e come un orfano viene deposto nella tomba. Qui ha lasciato tutto di questo mondo».

O Farid, anche quelli che hanno costruito case, ville e palazzi nobiliari, se ne sono andati.
Hanno preso accordi fasulli e sono stati scaraventati nelle tombe.

Farid Sahib dice con grande amore: «Prima di tutto, né chi ha costruito queste ville e palazzi ha evitato la morte, né chi ci vive ora eviterà la morte. Anche quelli che hanno fatto di questi luoghi le loro proprietà, non eviteranno la morte. È solo a causa dell'ego e dell'orgoglio che pensano il contrario. Dopo averci vissuto per qualche giorno e aver accondisceso ai vizi per qualche giorno, alla fine dovranno morire; hanno fatto affari fasulli». Farid Sahib intende solo dirci che i Maestri vengono per connetterci con il Signore Onnipotente. Non vengono per legarci alle proprietà mon-

dane perché sanno, come diceva il Maestro Kirpal, che anche questo corpo in cui viviamo è come una casa in affitto; non possiamo nemmeno portarlo con noi. Allora come possiamo portare con noi le case mondane?

Finora nessuno è diventato proprietario del mondo o di proprietà mondane per sempre. Dopo che Jaimini Muni aveva scritto un famoso libro, per metterlo alla prova, il suo maestro Ved Vyas andò da lui travestito da donna. Quando quella donna prese possesso della sua casetta e non gli permise di entrarvi, lui esclamò: «Perché non apri la porta della mia casetta? È di mia proprietà. Come ti permetti di non farmi entrare?» Ved Vyas rispose: «Affermi di essere un grande rishi e di aver scritto un grande libro. Non sai nemmeno che nessuno può diventare proprietario di questa terra e della Maya (beni materiali)?» Ecco perché i Maestri ci dicono che queste cose non hanno alcun proprietario. I nostri antenati le hanno rigettate e se ne sono andati, ed eccoci qui ad accarezzarle. Abbiamo dimenticato i tempi in cui questi palazzi mondani non accompagnavano i nostri antenati. In quale illusione viviamo?

O Farid, ci sono molte cuciture sul mantello rattoppato, ma non ci sono cuciture sull'anima.
Gli sceicchi e i loro discepoli se ne sono andati tutti, ognuno a suo tempo.

C'era un fachiro che rammendava il mantello pensando di incontrare Dio quando si vive in una tale povertà e umiltà. Farid Sahib gli dice: «Mio caro, stai mettendo tante cuciture sul mantello. Hai mai rammendato questo corpo, ti sei mai assicurato che rimanga per sempre? Nessuno rimane nel mondo per sempre. Né quelli che hanno poteri soprannaturali né i saggi. Un giorno tutti devono lasciare questo

mondo».

O Farid, mentre le due lampade (gli occhi) sono (ancora) accese, è arrivato il proprietario (l'Angelo della Morte).
Ha catturato la fortezza del corpo e saccheggiato la casa del cuore; spegne le lampade e se ne va.

Il fachiro che si stava rattoppando il mantello, chiese a Farid Sahib: «Farid Sahib, è vero che l'Angelo della Morte viene mentre l'anima sta ancora guardando? O viene con discrezione e poi uccide?» Farid Sahib gli disse: «No, mio caro, ci saranno pure il sole e la luna. Queste due lampade, gli occhi, si accenderanno e vedranno; l'Angelo della Morte verrà e s'impadronirà del corpo, bloccherà gli occhi che non potranno più vedere il mondo. Non teme nessuno, per questo viene a viso aperto».

O Farid, guarda che cosa è successo al cotone e ai semi di sesamo, alla canna da zucchero e alla carta, ai vasi di argilla e al carbone.

Il fachiro interrogò poi Farid: «Un'anima soffre davvero nella corte del Signore?» Gli occhi dei Mahatma sono aperti. Hanno la conoscenza di parecchie nascite. Sanno chi siamo diventati in una nascita e sanno quante mogli o mariti abbiamo avuto e lasciato. Per questo Farid dice: «Cerca di capire, mio caro, anche nel mondo vedi con i tuoi occhi che la canna da zucchero è molto robusta, ma nota la sua condizione. I contadini prima la tagliano, il che è molto doloroso, e poi pelano la pelle, che è una tortura. Poi viene schiacciata in un mulino per estrarre il succo. Gli steli schiacciati vengono bruciati nel fuoco, il succo viene bollito;

quanto dolore soffre per diventare un dolce succo?» È possibile che le anime in quei gambi di canna da zucchero siano state esseri umani nelle nascite precedenti e ora stiano patendo queste sofferenze a causa dei karma negativi compiuti nella nascita umana. Guarda la condizione dei semi di cotone. Quanto soffrono per diventare un vestito? Prima di tutto, sopportano il calore e la sete come pianta e poi, dopo che il cotone è stato prodotto, sottostanno ai colpi dei telai e delle macchine. Le forbici dei sarti lo tagliano come panno e poi lo passano attraverso le macchine da cucire per diventare finalmente un abito. È possibile che le anime nei semi di cotone siano state buone in passato, eppure, poiché non hanno apprezzato la nascita umana e non hanno praticato la devozione di Dio, la loro condizione è diventata così. Inoltre, dice di guardare la condizione della carta, dell'argilla e del carbone. Guru Nanak Sahib ha detto: «Per diventare un vaso, l'argilla deve soffrire molto. Viene messa su un tornio, tagliata con uno spago e cotta in forno». Non è doloroso? Tutte le cose hanno vita dentro di sé, e tutti gli esseri viventi hanno conoscenza, ma noi diciamo: «No, è solo un discorso». No, non è così.

Una volta entrati interiormente, veniamo a sapere. Quando accompagnai Baba Bishan Das, dal quale ricevetti l'iniziazione ai primi Due Nomi, a vedere Baba Sawan Singh Ji, ci accompagnò anche un fachiro musulmano di nome Fatti. Viveva nello stesso villaggio di Baba Bishan Das ed era un buon fachiro. Non era un fachiro di nome; era un meditatore ed entrava nell'intimo. Quando incontrammo Baba Sawan Singh Ji, Fatti gli disse: «Maestro, in una delle tue nascite precedenti eri il re di Faridkot». Il Maestro Sawan Singh Ji sorrise e disse: «Ho visto anche grave povertà in molte nascite precedenti». Potete vedere quanta esperienza hanno i Maestri e come la tengono na-

scosta. Baba Sawan Singh Ji aggiunse: «Se vado al palazzo di Faridkot e ne rivendico la proprietà, mi lasceranno entrare?»

La canna da zucchero e la carta, i vasi di argilla e il carbone, questa è la punizione per chi compie azioni malvagie.

Ora Farid dice: «Qual è la condizione del carbone di legna?» Il processo di produzione è doloroso. Prima si brucia il legno, che è molto doloroso. Poi si butta sopra dell'acqua, che è anch'essa molto dolorosa. È come quando ci bruciamo la mano e poi ci versiamo sopra l'acqua fredda, com'è doloroso! Una volta preparato il carbone di legna, viene di nuovo bruciato come combustibile. Per questo Farid Sahib dice: «Queste sono le punizioni che soffrono in queste forme le anime che hanno compiuto karma negativi nelle nascite umane e non hanno fatto bhajan e Simran».

O Farid, porti lo scialle da preghiera sulle spalle e le vesti di un Sufi; le tue parole sono dolci, ma c'è un pugnale nel cuore.
All'esterno sembri luminoso, ma il tuo cuore è tenebroso come la notte.

C'era un finto sadhu. Parlava in modo molto intellettuale. Farid Sahib gli disse: «Hai messo lo scialle della meditazione sulle spalle, ma nel tuo cuore c'è un pugnale per uccidere gli altri. Sulle tue labbra hai parole dolci come lo zucchero. Sembri luminoso da fuori, ma dentro il tuo cuore c'è oscurità».

Una volta c'erano due individui esperti nel dire bugie. Pensavano a come ingannare le persone per saccheggiarne

le ricchezze. Uno disse: «È molto semplice: tu giustifichi la mia bugia e io giustificherò la tua». Insieme andarono da un re e si presentarono come grandi mahatma. Dissero pure che in passato erano stati cacciatori. Il re chiese loro di raccontargli una cosa straordinaria che avevano fatto. Il primo disse: «O Signore, ho colpito l'orecchio, la zampa e le corna di un cervo con una freccia». Il re disse: «È una bugia, non è possibile». Ma l'altra persona disse subito: «No, mio signore. Non lo conoscete, è un grande arciere. Quando ha scoccato la freccia, il cervo si stava grattando l'orecchio con la zampa. Anche le corna erano allineate al bersaglio, mentre la testa era inclinata». Ora capite che era una bugia, ma l'hanno resa vera. Allora il re chiese alla seconda persona: «Va bene, ora dimmi tu cosa hai fatto». Disse: «Una volta ho colpito un piccione, che era appollaiato sul ramo di un albero, ma mi è caduto tra le mani già arrostito». Il re disse: «No, no. È una bugia, non è possibile». Ma la prima persona disse: «O Signore, non è una menzogna. Anche lui è un grande arciere. È accaduto che prima di colpirlo, il piccione aveva mangiato dei carboni ardenti e quando la freccia l'ha colpito, ha fatto ravvivare i carboni ed è divampato un fuoco che lo ha arrostito prima che cadesse a terra». Anche in questo caso si trattava di una bugia, ma in virtù dello stratagemma la facevano sembrare vera.

Questa è la nostra condizione. Paltu Sahib dice: «Chi ha con sé dieci o venti persone, è chiamato con il nome di *Mahant* (Maestro)». Coloro che radunano alcuni seguaci, hanno sempre con sé persone che trasformano la menzogna in verità. Dicono: «Oh, questo mahatma vede così tanto. Quando chiude gli occhi, può vedere fino ai tre mondi». Una volta Guru Nanak Dev Ji Maharaj si recò a Kurukshetra, un luogo di pellegrinaggio in India. Notò una persona che chiudeva gli occhi, poi li apriva e li chiudeva di nuovo.

Disse a Bhai Mardana e Bhai Bala che questa persona era un falso sadhu. Chiudeva gli occhi per convincere la gente di essere un mahatma. Poi li riapriva per vedere quanto avesse nella ciotola e per assicurarsi che nessuno avesse preso i suoi soldi. La gente lo elogiava così tanto, dicendo che riuscisse a vedere fino ai tre mondi. Guru Nanak Dev Ji disse a Bhai Bala di prendere la ciotola con i soldi del sadhu e di metterla dietro di lui. Lo stesso Guru Nanak Dev Ji si sedette davanti al sadhu con le mani giunte. Quando il sadhu aprì gli occhi, non vide la ciotola dei soldi e si arrabbiò con Guru Nanak Dev Ji dicendo che gliel'aveva presa. Guru Nanak Dev Ji sorrise e disse: «Non possiedi alcuna conoscenza né pratichi yoga. Solo per impressionare le persone, a volte ti tocchi le orecchie[3]. Dichiari di vedere fino a tre mondi, ma non sai nemmeno che il tuo salvadanaio è dietro di te». Nel sentire questo, il sadhu era in grande imbarazzo.

I Mahatma dicono con amore che le persone parlano con dolcezza, però hanno pugnali nel cuore. Hanno seguaci che fanno sembrare vere le loro bugie. Nei loro cuori c'è solo oscurità, eppure pretendono di essere luce totale. Non sanno nulla di questo mondo, eppure pretendono di essere i conoscitori di tutto. Questo non è un bene perché un sadhu dovrebbe presentarsi esattamente nel modo in cui è nell'intimo.

Il signor Oberoi ha scritto un libro in inglese e in uno dei capitoli è riportata la storia di Sunder Das. Era un iniziato di Baba Sawan Singh Ji e meditava con me. Una volta stavamo meditando nei campi e avevamo acceso un fuoco intorno a noi per scaldarci. Non aveva nessuna coperta. Un pezzo di legno ardente gli cadde sulla gamba e la gamba si

[3] Nella cultura indiana «toccarsi le orecchie» è un segno di pentimento e sincerità.

ustionò, ma lui non se ne accorse. Quando ci alzammo dalla meditazione, vidi la sua gamba; era completamente ustionata. Ero piuttosto sconvolto mentre lui era felicissimo; mi disse che mai in vita sua aveva gioito della meditazione come quel giorno. Lo portai dal dottor Kapur Singh, il quale mi disse che la gamba doveva essere amputata. Eravamo molto dispiaciuti. Il nostro amato Maestro Kirpal mi faceva spesso visita. Quando venne a vedere la gamba, ci disse: «Non c'è bisogno di operare la gamba. Basta lavarla con acqua di neem e applicarvi acqua di calce». Dopo un po' di tempo, la gamba guarì. Più tardi Sunder Das fece molte domande al Maestro Kirpal Singh Ji. Chiese: «Riceveranno una punizione quelli che, diventando falsi maestri, fingono e si atteggiano, quelli che ingannano gli altri e godono delle prelibatezze?» Il Maestro Kirpal rispose: «Se ti dico qualcosa, gli amati seduti qui non saranno convinti. Chiudi gli occhi e guarda per conto tuo, e poi riferiscilo agli altri». Molte volte il Maestro Kirpal Singh Ji gli fece avere esperienze interiori e Sunder Das riferì come ci fossero così tanti falsi maestri che venivano puniti interiormente. Ci raccontò di come sanguinavano mentre venivano macinati nel mulino e divorati dagli animali.

I Mahatma ci dicono con amore che non esiste peccato più grande che ingannare l'anima di qualcuno: «L'assassinio di un'anima è un peccato grave».

Così, come ha detto Farid Sahib, anche noi dovremmo diventare puri, sinceri e veritieri nell'intimo. Dovremmo meditare sullo Shabd Naam affinché guardando la nostra sincerità, Dio Onnipotente ci apra la sua porta. Il Supremo Padre Kirpal diceva: «La verità è superiore a tutto, ma la Vera Vita è ancora più grande».

Capitolo 5
I giorni passano

Il primo giorno del programma ho detto che ogni giorno avrei tenuto il Satsang sul bani del Santo Sufi Farid. Così oggi, come ogni giorno, vi viene presentato il suo bani. «Sufi» significa avere un cuore puro dove esiste solo il Naam. Significa avere un cuore dove non c'è odio per nessuno perché si comprende che Dio risiede in tutti.

Farid Sahib ebbe molte esperienze nella vita e meditò molto. All'inizio non seguì il sentiero dello Shabd Naam e vagabondò a lungo nelle foreste. Un giorno stava tornando dalla foresta ed era molto affamato. Ne parlerà ancora più avanti nel bani dicendo: «O Farid, la fame è peggiore della morte. Uno dorme dopo aver mangiato, ma quando si sveglia, è di nuovo lì in piedi». Noi mangiamo la mattina, ma la sera vogliamo mangiare di nuovo. Mangiamo la sera, però l'indomani abbiamo di nuovo fame. Sul cammino che Farid stava percorrendo, un uomo aveva gettato via le bucce di un melone dopo aver mangiato il frutto. Farid Sahib raccolse le bucce di melone e le mangiò perché aveva molta fame. All'improvviso l'uomo che aveva gettato via le bucce del melone, tornò in quel posto e disse: «Mi è caduto il coltello qui, ridammelo». Farid Sahib gli disse: «Fratello, ho mangiato le bucce che hai lasciato, ma non ho visto né pre-

so il coltello. Se l'avessi visto, ti avrei chiamato e te l'avrei dato». A ogni modo quella persona non credette a Farid Sahib e continuò ad accusarlo di aver preso il coltello. Sapete che quando qualcuno vuole mostrare il proprio potere e il proprio ego, non importa cosa dite o fate per dimostrare che avete ragione, non vi ascolterà e non vi crederà. Così a causa dell'ego l'uomo incominciò a malmenare Farid Sahib, il quale subì il pestaggio e prese a ridere. L'uomo chiese a Farid Sahib: «Ti sto picchiando, perché ridi?» Farid Sahib disse: «Uno contrae tante malattie quanti sono i piaceri che ha avuto. Se viene picchiato per aver mangiato delle bucce, cosa succede a chi mangia il frutto?» Disse: «Sto ridendo perché ho mangiato solo le bucce e mi hai picchiato. Che cosa sarebbe successo se avessi mangiato il frutto?»

Nel bani di oggi Farid Sahib dice che uno deve meditare così tanto, deve eseguire così tante *tapa* (austerità) che non gli rimane più sangue in corpo. Se gli tagliassero il corpo, non troverebbero sangue, ma solo acqua. Alcuni discepoli rivolsero questa domanda a Guru Amar Dev: «Maestro, è scritto nel bani di Farid che bisogna fare così tante tapa e così tanta meditazione che non dovrebbe rimanere sangue in corpo, e se si dovesse tagliare il corpo, dovrebbe uscire solo acqua, e non sangue. È corretto? O bisogna cambiare qualcosa?» Guru Amar Dev Ji non criticò Farid Sahib. Spiegò con amore ai discepoli: «Vedete, il corpo non può esistere senza sangue, ma quelli che praticano la devozione del Signore, dentro di loro il sangue dell'avidità scompare perché temono sempre il Signore Onnipotente. Hanno sempre paura della morte e del momento in cui sarà chiesto loro di regolare i conti del karma. Per questo il sangue dell'avidità svanisce dal loro essere, proprio come l'oro diventa puro dopo aver attraversato il calore del fuoco. Praticando la devozione del Signore, il loro corpo diventa puro».

Poi Guru Amar Dev raccontò ai discepoli una bellissima storia. C'era un rishi che si chiamava Kumutt. Eseguiva le pratiche nella foresta. Una volta si alzò dalla meditazione e una spina gli punse il piede. Rimosse la spina, ma non uscì nemmeno una goccia di sangue perché per tutta la vita aveva vissuto nella foresta eseguendo le austerità e meditando. Quando vide che dalla ferita non usciva sangue, s'inorgoglì molto. Provò gioia e si mise a ballare dalla felicità. Vedendolo felice e danzando, anche le altre creature della foresta si misero a ballare con lui. Quando gli dei se ne resero conto, chiesero al Signore Shiva di occuparsene. Dissero: «O Signore, tu hai eseguito tante tapa e sei il migliore *tapasvi* (chi fa tapa o austerità), ma questo rishi è diventato orgoglioso di essere il migliore». Per tranquillizzarli il Signore Shiva andò da quel rishi e gli chiese perché fosse così felice e pieno di orgoglio. Rispose: «Sono un grande tapasvi. Non ho sangue nel corpo. Non c'è nessuno più grande di me». Il Signore Shiva gli disse: «Mio caro, non è bene essere orgogliosi di se stessi poiché quelli che sono pieni di ego, vengono uccisi». Si dice che per spezzare il suo ego, il Signore Shiva abbia tagliato una parte del proprio corpo per mostrargli che anche nel suo corpo non c'era sangue. Il Signore Shiva gli disse: «Lo scopo delle tapa e della meditazione è quello di sviluppare l'umiltà, e non l'ego».

O Farid, se qualcuno mi tagliasse il corpo, non uscirebbe nemmeno una goccia di sangue.
Quei corpi che sono saturi del Signore, non contengono sangue.

Shloka di Guru Amar Das:

Questo corpo è saturo di sangue; senza sangue non

potrebbe esistere.
Coloro che sono saturi del Signore, non hanno il sangue dell'avidità nel corpo.
Quando il timore di Dio riempie il corpo, esso diventa sottile; il sangue dell'avidità scompare da dentro.
Come il metallo è purificato dal fuoco, così il timore di Dio rimuove i residui sudici delle malvagità.
O Nanak, sono meravigliosi quegli esseri umili, che sono saturi d'amore per il Signore.

Guru Amar Das Ji Maharaj spiegò loro con amore: «Cari amati, un corpo non può esistere senza sangue, ma il sangue dell'avidità scompare in quelli che sono connessi con lo Shabd nell'intimo, quelli che sono connessi con il Signore Onnipotente. Diventano puri come l'oro che si affina con il calore del fuoco. Sono belli e meravigliosi nella corte del Signore e vi sono glorificati».

O Farid, cerca quello stagno sacro in cui si trova l'articolo genuino.
Che cosa succederebbe se cercassi nello stagno?
La tua mano affonderà semplicemente nel fango.

Farid Sahib dice di andare in compagnia di quelle persone dove la vita può diventare perfetta, dove la mente immemore può dirigere l'attenzione al Signore Onnipotente e si può praticare la devozione. I Maestri ci dicono che la compagnia che frequentiamo, ha un profondo effetto su di noi. Se siamo in compagnia di persone negative, assimiliamo tratti negativi. Se siamo in compagnia di persone buone, sviluppiamo buone qualità. I Mahatma ci spiegano con amore che è come un cigno che si posa in uno stagno e mette il becco nell'acqua sporca. Non ottiene nulla, a parte

sporcizia. Farid Sahib dà il suo esempio e dice: «O Fratello, va' in quello stagno sacro dove c'è il tuo cibo, dove ci sono le perle. Che cosa otterrai in questo stagno sudicio?» Similmente i Maestri ci dicono che anche noi dovremmo andare in buona compagnia, trarne beneficio e avere buon esito nella vita.

O Farid, quando l'anima-sposa è giovane, non adora il proprio marito.
Quando sarà grande, morirà.
Sdraiata nella tomba, urla: «Non ti ho incontrato, mio Signore!»

Ora dice con amore che finché si è giovani, è tempo di praticare la devozione del Signore. L'anima ha vita nel corpo e deve far sì che abbia buon esito praticando la devozione. Quando l'anima va nella tomba, desidera e prega di incontrare Dio e che Dio la perdoni.

O Farid, i tuoi capelli sono diventati grigi, la tua barba è diventata grigia così come i tuoi baffi.
O mia mente sconsiderata e folle, perché accondiscendi ai piaceri?

Farid Sahib dice con amore: «Capisci, mio caro, i tuoi capelli sono diventati grigi, la barba è diventata grigia e anche i baffi sono diventati grigi, eppure la mente non si accosta al Signore Onnipotente. È orientata solo verso i piaceri e il mondo».

O Farid, per quanto tempo si può correre sul tetto?
Sei addormentato verso il Marito Signore; arrenditi!
I giorni che ti sono stati assegnati, sono contati e pas-

sano, passano, passano.

Ora Farid Sahib dice con amore che se una persona sale su un tetto, quanto spazio ha per correre? Per sei o quindici metri, tutto qui. Non c'è spazio per andare oltre. Lo stesso vale per la condizione della nostra esistenza. Dio Onnipotente vi ha dato un numero preciso di giorni, un numero limitato di respiri. Non sprecateli seguendo la mente immemore. La durata della vita di questo corpo è di alcuni anni. Alcune vite hanno fine nell'infanzia e altre nell'adolescenza. Più tardi arriva la vecchiaia e vi accerchieranno la tosse, i dolori alle articolazioni e varie altre malattie. Dove potete andare? Questa vita è breve.

O Farid, non fissare la coscienza su case, palazzi e terrazzi.
Vi sarà rovesciata una quantità immensa di polvere quando morirete, e nessuno sarà vostro amico.

Ora dice con amore che siete innamorati delle vostre case e delle vostre ville. Volete che siano le migliori, le più alte, le più forti e con le migliori incisioni. Che effetto avrà il nostro attaccamento a queste cose? È un peccato che alla fine, che uno sia un re o un suddito, o il proprietario di una comunità, riceverà solo un'incommensurabile quantità di polvere. Sappiamo che quando siamo sepolti nella tomba, siamo coperti di polvere che non può essere misurata. Se veniamo cremati, siamo ridotti a un mucchio di polvere, che è così poca da non poter essere misurata.

O Farid, non concentrarti su ville e ricchezze; concentra la coscienza sulla morte, il tuo potente nemico.
Pensate a quel posto in cui dovrete andare.

Ora Farid Sahib ci dà un avvertimento. Dice di non affezionarci a ville, case, proprietà, beni e cose materiali del mondo. Preoccupatevi e pensate al luogo in cui dovete andare a vivere dopo la morte. Là né vostra madre, né i fratelli, né le sorelle, né gli amici saranno con voi. Saranno vostri compagni solo gli atti che eseguite qui. Inoltre ci spiegherà in dettaglio gli atti che compiamo qui. «Le azioni che facciamo in questo mondo, vengono in nostro soccorso nella corte del Signore». Cari fratelli, solo quelle azioni saranno utili. Ecco perché dice con amore: «Là non avrete nessun compagno. Al vostro fianco avrete solo le vostre azioni e i vostri comportamenti».

O Farid, dimentica quegli atti che non portano merito.
Altrimenti sarai mortificato nella corte del Signore.

Ora dice con amore di lasciare le faccende immeritevoli affinché non vi sentiate in imbarazzo nella corte del Signore. I Mahatma ci raccontano una storia: una volta c'era una prostituta che disse al servo di andare a scoprire se una persona del vicinato appena morta fosse andata in cielo o all'inferno. Un Mahatma passò davanti a casa sua e sentì la conversazione. Si chiedeva come non solo una prostituta, ma anche il servo potesse mai sapere dove fosse andata una persona morta. Pensò: «Scopriamo che cosa sta succedendo». Così si sedette lì e dopo un po' di tempo il servo tornò e disse: «È andato in cielo». Sentito questo, il Mahatma le chiese: «Cara figlia, ti prego, dimmi: come fai a sapere se il defunto è andato in cielo o all'inferno?» Lei rispose: «Ho sentito da un Mahatma che se una persona viene lodata dopo la sua morte, è sicuramente andata in cielo. Se un individuo viene maledetto dopo la morte e la gente dice: 'È un bene che sia morto perché tormentava e disturbava gli

altri', certamente è andato all'inferno». Ecco perché Farid Sahib dice: «Non fate cose immeritevoli che non vi aiuteranno. Agite in modo tale da non sentirvi in imbarazzo dopo essere andati nella corte del Signore».

O Farid, servi il Maestro; dissipa i dubbi del cuore.
I dervisci hanno la tolleranza paziente degli alberi.

Farid Sahib dice: «Praticate la devozione del Signore. Prima di tutto dovreste avere fede che quello che state facendo, è giusto e che il Signore lo accetterà. Non vacillate. A volte dite che incontrerete il Signore, altre volte dite che non lo farete. Rinunciate a questa infedeltà. Il Signore Onnipotente incontra sicuramente quelli che hanno piena fede e determinazione. Dio Onnipotente concede loro un posto nella sua casa». Aggiunge: «I dervisci hanno la tolleranza paziente degli alberi». È molto difficile diventare un devoto di Dio, un derviscio di Dio. Kabir Sahib disse: «O Kabir, (praticare) la *fakiri* (devozione di Dio) è lontana, proprio come i datteri sull'albero. Se uno si arrampica su di esso, ottiene il frutto dell'immortalità, altrimenti, cadendo giù, si fracassa». Come sono gli Amati di Dio? Come sono i dervisci? Sono proprio come un mucchio di sporcizia. Un mucchio di terra non si sente male se qualcuno ci getta sopra altra sporcizia, né si sente male se qualcuno ci getta sopra cose buone. Non si sente in colpa e non li maledice. Sopporta tranquillamente ogni tipo di trattamento. Farid Sahib cita l'esempio degli alberi, che sono la stessa cosa. A un albero non importa se qualcuno lo taglia, gli lancia pietre o lo innaffia. Dà solo frutti. Non maledice nessuno. Similmente Hazrat Bahu dice: «Indossa l'abito di un fachiro se vuoi morire in vita. Come un mucchio di sudiciume sopporta la sporcizia e le altre cose che ti gettano addosso». Anche se

qualcuno vi insulta, rispettatelo. Spetta a ciascuno decidere come vuole trattare un Santo. Dipende dalla sua comprensione, ma i Santi accolgono con amore sia quelli che vengono con devozione sia quelli che vengono con sentimenti negativi nei loro confronti. Ognuno ha il proprio angolo di visione e i propri sentimenti. I Santi vedono solo Dio Onnipotente in tutti. Non vedono alcuna differenza tra un uomo e una donna. Non hanno odio per nessuno. Amano tutti.

> *O Farid, i miei abiti sono neri, e il mio vestito è nero.*
> *Vado in giro pieno di peccati, eppure la gente mi chiama derviscio.*

I Santi, gli Amati di Dio non vengono nel mondo per giustificarsi. Vengono per insegnarci l'amore e l'umiltà. Non sostengono di essere i veri e i puri, piuttosto dicono: «Fratelli, noi siamo i peggiori peccatori». Kabir Sahib disse: «Sono andato in cerca di un peccatore, ma non sono riuscito a trovarne uno. Quando ho guardato nel mio cuore, ho scoperto che ero il peggiore di tutti». Questo non significa che Kabir Sahib fosse una persona cattiva. No, i Santi ci insegnano l'umiltà e la mitezza. Ci dicono: «Fratelli, Dio Onnipotente non ama l'ego, ama l'umiltà». Il nostro Satguru Maharaj Kirpal diceva: «Se volete incontrare Dio, armatevi di umiltà perché lui è il possessore di tutto fuorché dell'umiltà. Davanti a chi può essere umile?»

A quei tempi i sadhu o fachiri, i devoti di Dio indossavano abiti di colore nero. In seguito si è passato al bianco, poi allo zafferano e a molti altri colori. Ecco perché qui dice: «O Farid, i miei abiti sono neri, e il mio vestito è nero. Vado in giro pieno di peccati, eppure la gente mi chiama derviscio, sant'uomo. La gente mi chiama fachiro, ma provo imbarazzo perché ho molti difetti». Anche Guru Nanak

Sahib dice: «Non ho eseguito *japa* (ripetizione), tapa, né ho mantenuto la continenza, né ho seguito la religione, né ho conosciuto il servizio ai Sadhu, o Signore. Nanak dice: 'Ho i karma più bassi'. Avendo preso rifugio in Te, Ti prego di liberarmi». Se c'è qualcuno in grado di formare la vita di un discepolo, è il Maestro. Finché il Maestro è nel corpo, non ha mai l'ego per la cultura o perché possiede qualsiasi abilità. Non dice mai di aver meditato o di padroneggiare qualche potere. Tiene sempre l'amore e l'umiltà nel cuore.

Il raccolto che viene bruciato, non fiorirà, anche se bagnato con l'acqua.
O Farid, colei che è abbandonata dal Marito Signore, soffre e si lamenta.

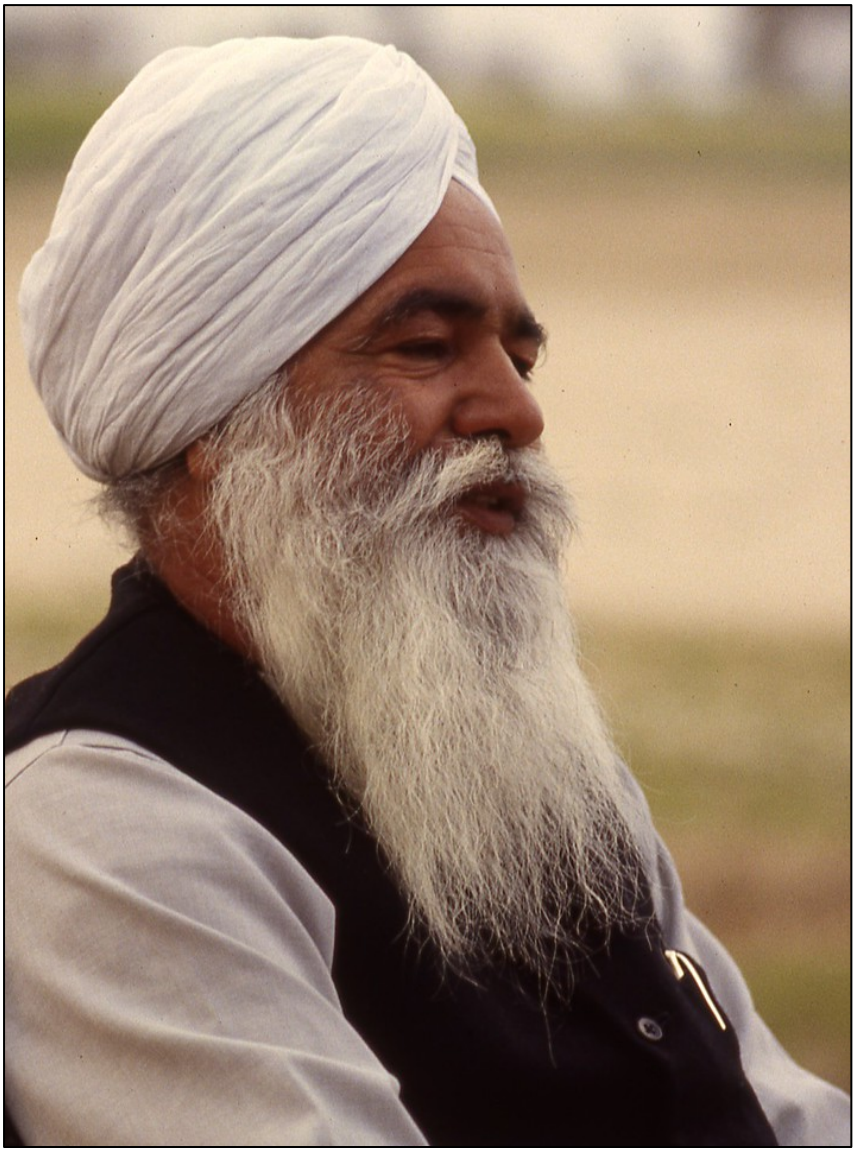
Ora dà un ottimo esempio e dice con amore: «Proprio come quando il raccolto si asciuga e si brucia, anche se lo mettete in acqua, non rinverdisce. Le nuove foglie verdi non cresceranno perché il raccolto è bruciato». Allo stesso modo, quelle anime che non capiscono dopo essere venute al Satsang, alla fine soffriranno. Si addoloreranno, si lamenteranno e si dispiaceranno dicendo: «Oh! Perché non ho ascoltato i Maestri e non ho meditato sullo Shabd Naam? Perché non ho distolto la mente dal sentiero sbagliato e non l'ho coinvolta nel giusto sentiero? Perché ho sprecato la mia vita?»

Quando è vergine, è piena di desiderio; ma quando si sposa, allora cominciano i guai.
O Farid, ha un unico rimpianto, che non può essere di nuovo vergine.

Che siamo uomini o donne, fintanto che non siamo spo-

sati, desideriamo sposarci. Tuttavia, quando ci sposiamo e abbiamo figli, sorgono molti problemi, come la cura dei bambini, il pagamento degli studi e altre spese, il loro matrimonio, eccetera. A volte in queste situazioni dolorose uno pensa: «Se avessi saputo che sarebbe successo tutto questo, non mi sarei sposato». Che cosa si può fare? Quel tempo è sfuggito di mano. I Santi e i Mahatma non ci consigliano di essere deboli. Dicono che ora, una volta accettata la vita familiare, qualsiasi responsabilità Dio Onnipotente vi abbia dato, responsabilità che avete richiesto volentieri, adempitele con gioia e non lasciatevi disorientare. Similmente, quando un discepolo riceve l'iniziazione al Naam, ha il pensiero e il desiderio di meditare così tanto che, portando l'attenzione sopra il livello della mente e dei sensi, la collega allo Shabd Naam. È ansioso e dice: «Quando aprirò il velo interiore e avrò il darshan della luce e del mio Maestro?»

Quando raccoglie amorevolmente l'attenzione dispersa, si concentra e raggiunge il *tisra til* (terzo occhio), Dio Onnipotente non è ingiusto. Egli apre il velo interiore. Sappiamo che a chi viene aperto il velo interiore, riceve molti lavori da fare, come unire al Signore quelle anime che non sono ancora connesse e comunicare loro il messaggio di Dio. Dare il messaggio di Dio Onnipotente è il lavoro più difficile. Kabir Sahib dice: «Dio Onnipotente mi ha mandato a consegnare un messaggio alle anime per tornare a casa, che Kabir dà con molta difficoltà». Dice che Dio Onnipotente gli ha dato il compito di esortare le persone a tornare a casa, ma ha dato quel messaggio nel mondo con grande difficoltà. Conoscete già la storia di Kabir Sahib e quanti dolori, difficoltà gli procurarono; lo torturarono. Così, chi ha aperto il velo interiore, si pente. Dice: «Il Maestro libera sicuramente i suoi iniziati. Perché ho meditato così tanto? Se



avessi saputo che diffondere il suo messaggio era così difficile, non avrei meditato così tanto». Che cosa si può fare allora? Guru Nanak Sahib dice: «Una volta che il Maestro prende qualcuno nel suo rifugio, non lo lascia più».

Un cigno finì in un piccolo stagno di acqua salata.
Intinse il becco, ma non bevve; volò via, ancora assetato.

Ora fa l'esempio di un cigno che arrivò a uno stagno sudicio in cerca di cibo, le perle. Trovò solo sporcizia e pensò tra sé e sé: «Non voglio mettere il becco in quest'acqua e volò via». Allo stesso modo, gli Amati di Dio Onnipotente vengono nel mondo e non ne rimangono coinvolti nel sudiciume. Una volta un cigno andò in un campo di miglio e il proprietario gli diede del filo da torcere. Il contadino non sapeva che i cigni non mangiano miglio, non è il loro cibo. Allo stesso modo, quando gli Amati di Dio vengono nel mondo per insegnarci l'amore e l'umiltà, noi li cacciamo via e li tormentiamo pensando che siano venuti a portarci via qualcosa. Non ci rendiamo conto che i Maestri non vengono per impossessarsi delle nostre proprietà e dei nostri beni. Vengono per qualche giorno e vivono come un viaggiatore. Sanno che un giorno Dio li richiamerà e dovranno andarsene. Dicono: «Nessuno sa se il respiro che abbiamo preso, finirà o meno». Noi persone mondane non sappiamo per quanto tempo gli altri vivranno nel mondo, né per quanto tempo noi vivremo nel mondo.

In Punjab c'è un villaggio che si chiama Sanguwala. È un villaggio deserto e non ci vivono molte persone. Quando ci sono andato, ho visto solo poche case e le rovine di un forte. Quello che ho sentito dalla gente del posto, è che circa duecento anni fa un sadhu viveva in quel villaggio. A quei

tempi c'erano molti gruppi di ladri nella zona e così gli abitanti del villaggio volevano costruire un forte per proteggersi. La gente che viveva in case diverse, era insicura, così voleva costruire un forte per l'intero villaggio. Chiesero al sadhu di spostare il luogo dove era solito stare e meditare. Come risposta il sadhu chiese loro di spostare un po' il muro del forte per non essere disturbato, ma insistettero per costruirlo proprio dove volevano. Quel povero sadhu non volle affrontare la fatica di ricostruire il suo posto, così chiese loro più volte di spostare leggermente il forte. Si arrabbiarono e gli domandarono: «Sei il proprietario di questo terreno?» Lui rispose: «No, non lo sono, ma mi sarebbe di grande aiuto se rimanessi dove sono. Non farà molta differenza per voi, se sposterete leggermente il forte». Gli abitanti del villaggio non ascoltarono il sadhu e si arrabbiarono. Come punizione per non aver obbedito, lo legarono a un paio di manzi e lo fecero trascinare per tutto il villaggio con il risultato che morì. Quel sadhu non li maledisse. Comunque disse loro: «Né le vostre case aumenteranno di numero né la mia resterà qui per sempre». È la legge della natura che si deve pagare per tutte le cattive azioni compiute. Si dice che in origine gli abitanti avessero solo otto case. Una nona non è mai stata costruita. L'ho visto con i miei occhi. Il significato è che gli Amati di Dio vengono al mondo come cigni che non vogliono le cose mondane. Proprio come i contadini hanno cacciato il cigno dal campo di miglio senza sapere che non era venuto per questo, allo stesso modo noi tormentiamo i Maestri quando vengono.

Il cigno è volato via ed è atterrato nei campi di miglio.
La gente accorre ad allontanarlo.
Gli sconsiderati non sanno che i cigni non mangiano miglio.

Gli uccelli che abitano gli stagni, voleranno via e se ne andranno.
O Farid, anche lo stagno traboccante perirà e rimarranno solo i fiori di loto.

Ora dice che i possessori di molte proprietà e di forti con fondamenta profonde hanno ingrandito quelle proprietà, ma sono rimasti a mani vuote. Anche noi ce ne andremo a mani vuote. Namdev Ji scrive nel bani: «I cento fratelli di Duryodhana, i Kaurava, erano soliti vantarsi: 'Mio, mio'. Avevano un grande baldacchino sopra la testa, ma i loro corpi non furono divorati nemmeno dagli avvoltoi. Ravana aveva il suo regno, Lanka, fatto d'oro. Chi potrebbe essere più grande di lui? Il suo stato era protetto da un esercito di elefanti, ma lo perse in un attimo».

O Farid, una pietra sarà il tuo cuscino e la terra il tuo letto.
I vermi mangeranno la tua carne.
Passeranno innumerevoli età e tu sarai ancora sdraiato su un lato.

Ora dice con amore: «Vedi, mio caro, al posto dei soffici cuscini di seta, avrai un mattone o una pietra come cuscino. I vermi mangeranno la tua carne. Nessuno ti sveglierà da quel sonno. Nessuno sa quanto tempo passerà così». Kabir Sahib dice: «Quando veniamo cremati, siamo ridotti in cenere, e in caso di sepoltura un esercito di formiche ci divora». Anche Farid Sahib dice la stessa cosa: avrete una pietra come cuscino, i vermi vi mangeranno e nessuno vi sveglierà. Non vi sposteranno nemmeno e chissà per quanto tempo starete sdraiati su un lato.

O Farid, il tuo bel corpo si spezzerà e il sottile rosario del respiro si strapperà.
Oggi in quale casa sarà ospite il Messaggero della Morte?

Farid Ji dice che questo corpo è fantastico; è molto bello, e tutti lo amano. Il rosario dei respiri si muove dentro questo corpo, ma un giorno si romperà. Chissà in quale casa l'Angelo della Morte verrà come ospite per portare via quella persona? Nessuno ha alcun controllo sull'Angelo della Morte. Dice che un giorno il rosario dei respiri si strapperà. Sappiamo che avremo ancora gli occhi, ma perderemo la vista e non potremo più sbattere le palpebre. Avremo la lingua in bocca, ma non parlerà come sta parlando ora. Allo stesso modo, avremo ancora le gambe, ma non si muoveranno. Se Dio Onnipotente non muove il rosario dei respiri nel corpo, esso non funziona. Dio Onnipotente ci ha donato questo bellissimo corpo inestimabile. Sapete che quando perdiamo un occhio, non importa quanto siamo disposti a pagare, nessuno ci darà il suo. Non possiamo ottenerlo a ogni costo. Similmente, quando perdiamo una gamba o una mano, anche se al giorno d'oggi sono disponibili le protesi, non hanno nulla a che vedere con quello che Dio Onnipotente ci ha dato. Ho incontrato molte persone care che si sono fatte operare all'occhio. Chiedevo loro come fosse la vista e mi dicevano che era buona. Dopo l'intervento all'occhio, il chirurgo mi chiese come fosse la vista. Gli dissi: «Ci vedo bene, ma non così chiaramente come prima». Rispose: «Maestro, non possiamo sostituire gli occhi naturali. Gli occhi che Dio Onnipotente ci ha dato, non possono essere sostituiti da nessuna tecnica». Ecco perché i Mahatma ci dicono con amore: «Cari amati, Dio Onnipotente vi ha dato questa bella forma. Grazie alla presen-

za del rosario dei respiri che ci ha concesso, tutti – madre, padre, fratello, sorella, amici – ci rispettano e ci amano. Ma quando quel rosario si ferma, nessuno ci stima. Non vogliono tenerci (il nostro corpo) neanche per un momento». Kabir Sahib dice: «Quando i *prana* (respiri) sono separati dal corpo, lo chiamano fantasma. Non lo tengono nemmeno per un momento e i familiari lo portano fuori (per la cremazione o la sepoltura)».

> *O Farid, il tuo bel corpo si spezzerà, e il sottile rosario del respiro si strapperà.*
> *Come possono venire oggi quegli amici che erano un peso sulla terra?*

Ora dice: «Una volta che si strappa il rosario dei respiri, chi diventa un peso sulla terra?» Chi continua a dire «io, io» tutto il giorno, chi non pratica la devozione del Signore e non dà buoni consigli agli altri tantomeno li accetta per sé. Kabir Sahib disse: «Abbiate paura di quelli che sono privi della devozione del Signore». Solamente queste persone sono un peso sulla terra. Dice che sia le persone buone sia quelle cattive devono andarsene dal mondo, ma la differenza è nota una volta raggiunta la corte del Signore. Alcuni sono glorificati mentre altri sono insultati e soffrono.

> *Farid dice, o cane infedele, questo non è un buon modo di vivere.*
> *Non vieni mai alla moschea per le cinque preghiere quotidiane.*

Ora dice con amore: «Sei mai entrato nella moschea?» L'unico scopo di andare in questi luoghi religiosi che abbiamo costruito, chiamandoli moschea, tempio o gurdwara,

è quello di vivere in base a ciò che sentiamo lì e di preservarne la santità. I Mahatma hanno eretto questi luoghi in modo che, una volta svolto le nostre faccende mondane, possiamo frequentarli e praticare la devozione del Signore, meditare. Con amore dice che non sono stati fatti solo per i riti e le cerimonie. Sono stati fatti per il nostro miglioramento e il nostro progresso. Così, Farid Sahib chiede a quell'amato: «Sei mai entrato nella tua moschea? Ti sei preoccupato di pulirla?» Nella comunità musulmana è necessario andare alla moschea cinque volte al giorno e fare i cinque *namaz* (preghiere). Guru Nanak Sahib dice: «Eseguite i cinque namaz, meditate sui cinque Nomi e indossate i cinque attributi». Purificate le intenzioni, tranquillizzate il cuore, vivete di guadagni onesti, rendete il cuore soffice come la cera e abbiate pietà per tutti gli esseri: questi sono gli attributi che uno dovrebbe avere nel rosario che muove. Disse: «Sei un uomo e non è bello che tu non adempia il dovere di Dio Onnipotente che ti ha creato. Dovresti praticare la sua devozione».

Alzati, o Farid, e purificati; canta il namaz del mattino.
Taglia e rimuovi la testa che non s'inchina al Signore.

Ora Farid Sahib ci dice: «Cari amati, alzatevi al mattino. Se non potete fare un bagno completo, fate la *panch-snana* (lavare i cinque organi del corpo, le mani, i piedi, gli occhi, le orecchie e il naso)». La chiamiamo *panch-snana* e i musulmani la chiamano *oojuu*. Farid Sahib dice: «Alzati all'ora dell'ambrosia, pratica la devozione del Signore e unisciti a lui». Poi chiede: «A che serve una testa che non s'inchina al Signore in quel momento? Dovrebbe essere tagliata». Vedete che anche gli uccelli e gli animali si destano al mattino e

ricordano Dio nella loro lingua. Farid Sahib dice: «Mi sacrifico per quegli uccelli che vivono nelle foreste e nel deserto, che non hanno alcuna protezione dalle tempeste e dai venti e periscono in essi, comunque ricordano il Signore a modo loro».

Che cosa bisogna fare con quella testa che non s'inchina al Signore?
Mettetela nel camino al posto della legna.

Farid Sahib non sta deridendo nessuno, lo dice per se stesso. Dice che la testa che non s'inchina al Signore, deve essere tagliata e bruciata nel camino. I musulmani si arrabbiano quando si parla anche solo di bruciare un corpo, ma Farid Sahib non si preoccupa nemmeno del gradimento e delle antipatie della propria comunità. Si preoccupa solo del proprio miglioramento.

O Farid, dove sono tua madre e tuo padre che ti hanno messo al mondo?
Ti hanno lasciato, eppure non sei convinto che anche tu te ne andrai.

Farid Sahib dice: «Pensateci con pazienza: siete orgogliosi della vostra famiglia con l'idea che sia più grande di tutte le altre e che gli altri siano inferiori a voi. Pensateci. Dove sono i vostri genitori? Quando se ne sono andati, non vi hanno nemmeno detto dov'erano diretti; se ne sono andati e basta». Spesso dico che quando in una famiglia si verifica un decesso, né il padre si consulta con il figlio né il figlio si consulta con la madre. Quando arriva il momento, ognuno va per la sua strada. Farid Sahib dice che quando muore qualcuno, noi stessi portiamo il cadavere sulle spalle al

luogo della cremazione, ma poi dimentichiamo che un giorno la stessa cosa succederà anche a noi. Pensiamo che la morte sia solo per gli altri e forse questa volta non verrà per noi. Ecco perché qui Farid Sahib dice: «Dove sono i genitori che vi hanno messo al mondo? Vi hanno lasciato eppure il vostro cuore non è colpito, così dovreste praticare la devozione del Signore e compiacerlo».

O Farid, appiattisci la mente; spiana le colline e le valli.
In seguito, le fiamme dell'inferno non ti si avvicineranno nemmeno.

Qualcuno venne da Farid Sahib e gli chiese di rivelargli la via attraverso la quale si può incontrare Dio e praticare la devozione. Disse: «Prima di tutto, pulite e livellate il terreno della vostra mente; livellate qualunque forte abbiano costruito in voi la lussuria, l'ira, l'avidità, l'attaccamento e l'ego. Se non riuscite a liberarvi di queste manchevolezze, volgete le spalle ad esse. Allora non dovrete affrontare il fuoco degli inferni».

Shloka di Guru Arjan Dev:

O Farid, il Creatore è nella creazione, e la creazione dimora in Dio.
Chi possiamo chiamare cattivo? Non c'è nessuno senza di Lui.

Ora questo è il bani di Guru Arjan Dev Ji Maharaj. Dice: «O Farid, la creazione vive nel Creatore e il Creatore risiede nella creazione. Chi possiamo chiamare cattivo, chi possiamo odiare quando è tutto sostenuto dalla presenza di

Dio Onnipotente nell'intimo?» Riflettete, se odiamo qualcuno, una religione o una comunità, odiamo Dio Onnipotente perché Dio Onnipotente risiede in tutti. Dovremmo ascoltare i bani dei Mahatma con amore e comprenderli con pazienza. Perché dovremmo odiare qualcuno? Non sappiamo quando il Potere Negativo ci chiamerà e quando dovremo lasciare questo mondo. La creazione vive nel Creatore ed egli risiede in tutti, quindi dovremmo amare tutta la creazione, considerandola come il Creatore stesso.

Capitolo 6
Spero di vedere il mio Signore

Dopo essere venuti in questo mondo, i Santi e i Mahatma, gli Amati di Dio ci ammoniscono sempre che questa è una fiera che tutti dobbiamo lasciare; nessuno rimane qui per sempre. Non sappiamo quante mogli, quanti mariti e quanti figli abbiamo avuto e lasciato nelle nascite precedenti. Non sappiamo quante case abbiamo costruito e abbandonato. Non sappiamo nemmeno dove siamo andati nelle nascite precedenti. Non ricordiamo nessuna di queste cose. Anche se uno riuscisse a ricordare e provare a entrare nella casa che possedeva nella nascita precedente, gli attuali proprietari gli permetterebbero di farlo? No, direbbero: «Non ti conosciamo. Sei un ladro o un delinquente».

Baba Bishan Das, dal quale ho ricevuto la conoscenza delle Due Parole, non era soddisfatto di ciò che aveva spiritualmente. Diceva sempre che la destinazione era oltre quei due piani. Quando venni a sapere di Baba Sawan Singh Ji, lui era in visita nella città di Peshawar ed io ero nell'esercito, di stanza nel dipartimento di Nowshera. Più tardi accompagnai Baba Bishan Das a vedere Baba Sawan Singh Ji. C'era un fachiro musulmano di nome Fatti, che viveva vicino a Baba Bishan Das, e si unì a noi anche lui. Quando arrivammo ai piedi di Baba Sawan Singh Ji, ci fu-

rono molte conversazioni. Baba Bishan Das raccontò al Maestro Sawan sul mio conto, che avevo eseguito numerosi riti e cerimonie, che avevo praticato austerità come il jaldhara, e che mi aveva iniziato alle Due Parole. Baba Sawan Singh Ji ascoltò e disse che tutte le jiva sono coinvolte in riti, cerimonie e austerità da molte nascite passate, ma la liberazione è nel Naam. Disse che non possiamo ottenere il Naam senza i perfetti Maestri perché il Naam non riguarda semplicemente delle parole. Il Maestro Sawan diceva sempre: «Se il Naam fosse solo una questione di parole, anche una bambina di cinque anni, che gira la ruota per fare il cotone, potrebbe darle. No, il Naam è l'attenzione e il Maestro lo instilla dentro di noi. Nessun altro ha il potere o l'autorità di farlo. Sappiamo che solo un lottatore può insegnare la lotta. Solo chi va interiormente, può innalzarci».

Mentre eravamo lì, Fatti disse al Maestro Sawan Singh Ji: «Maestro, in una delle tue nascite precedenti sei stato nella famiglia reale di Faridkot (uno stato in India)». Il Maestro Sawan disse: «Sì, ma ho anche visto un'enorme povertà in molte nascite. Se vado a rivendicare quei palazzi che ho costruito e dove vivevo, mi lasceranno entrare?»

Due tipi di persone vengono al mondo. Uno riguarda quelli che ci dicono di non pensare di fare cose cattive agli altri, perché Dio risiede in tutti. Se Dio Onnipotente deve premiare qualcuno per le buone azioni, lo farà lui stesso e se deve punire qualcuno per le cattive azioni, sarà solo lui a farlo. Perché dovremmo preoccuparci degli altri? L'altro tipo di persone sono quelle che creano divisioni e poi se ne vanno. Creano diverse divinità secondo la loro comprensione. Al giorno d'oggi, come sapete, questo è ciò che accade nella società. Al contrario, quando vengono i Santi e i Mahatma, ci dicono: «Tutti abbiamo un solo Dio. Il modo e il mezzo per realizzarlo è uno solo. Siamo tutti suoi figli e

lui non può essere realizzato eseguendo riti e cerimonie. Lo incontriamo solo dopo essere entrati nell'intimo».

Esaminate le biografie dei Maestri; leggete la vita di Guru Nanak. Aveva genitori, una moglie e due figli, ma quando fu pervaso dal pensiero di incontrare Dio Onnipotente, ebbe buon esito praticamente. In seguito diede il segreto dello Shabd Naam alla gente, gratuitamente. Quando si trattava di praticare la devozione di Dio Onnipotente, non si preoccupava della moglie o dei genitori. Divulgava apertamente il messaggio al mondo intero: «Cari amati, colui che vi mostra la vostra vera casa nel corpo umano, riconoscetelo come l'onnisciente Satguru. Nell'intimo dove risuonano le cinque melodie, si manifesta lo Shabd». Disse: «Chi è un santo? Chi è un Guru o *Pir*?» I perfetti Maestri, mentre sono nel corpo, non sostengono mai di essere il nostro Maestro o Guru o Pir. Queste etichette non significano nulla. Potete chiamarli con qualsiasi nome; chiamateli amici, chiamateli fratelli o chiamateli con il nome che i genitori hanno dato loro. Queste cose esteriori non fanno alcuna differenza, ci dicono: «Andate nell'intimo e vedete la verità con i vostri occhi».

I Maestri non sostengono di averlo fatto e che a noi è precluso. Il nostro Satguru Kirpal Singh Ji Maharaj diceva: «Un uomo può fare ciò che un altro uomo ha fatto». Dalla lettura dei Maestri veniamo a sapere quanto desiderassero la realizzazione di Dio. Spesso ho detto che se nacquero in una famiglia ricca, non si curarono della ricchezza. Meditarono sullo Shabd Naam rinnegando la ricchezza. Non considerarono il mondo superiore a Dio. Considerarono Dio Onnipotente superiore al mondo. Non si preoccuparono della vergogna pubblica. Se nacquero nella povertà, anche allora non furono un peso per gli altri. Si guadagnarono i mezzi di sussistenza con onestà e vissero di questi. Ravidas

Ji risuolò scarpe per tutta la vita e servì il sangat gratuitamente. Kabir Sahib tesseva al telaio anche se il re di Balkh Bukhara era suo discepolo.

L'incontro del re di Balkh Bukhara con Kabir Sahib avvenne in questo modo: una volta stava dormendo nel palazzo e sentì dei passi sul tetto. Guardò e notò qualcuno che camminava sul tetto. Chiese chi fosse e la persona, che in realtà era Kabir Sahib travestito da pastore, disse: «Sono un pastore e sto cercando il mio cammello perduto». Il re disse: «Questo è un palazzo e nemmeno un uccello può sorvolarlo. Come pretendi di trovare un cammello?» Kabir Sahib rispose: «Proprio come tu, che dormi in un letto di fiori, pretendi di trovare Dio Onnipotente! Lo aneli, ma è possibile trovarlo mentre godi dei piaceri?» Sentendo questo, il re rimase sconcertato perché era un'anima buona. L'indomani si svegliò sconvolto e si recò a corte. Lì Kabir Sahib si presentò nelle sembianze di un uomo rimarchevole, che le guardie non riuscivano a fermare. Si avvicinò al re e disse: «Voglio passare una notte in questa locanda per viaggiatori». Il re disse: «Sei folle? Questo è un palazzo e non una locanda per viaggiatori». Kabir Sahib gli chiese chi l'avesse costruito, e il re rispose che era stato suo padre. Kabir Sahib gli chiese: «Chi c'era prima di te e di tuo padre?» Il re rispose che i suoi antenati e molti altri avevano vissuto lì. Kabir Sahib disse: «Se non sono rimasti qui e se ne sono andati tutti, come puoi pensare di restare qui per sempre? Che cos'è allora? Non è una locanda per viaggiatori?» Poi Kabir scomparve.

I Mahatma ci dicono che siamo venuti a mani vuote e ce ne andremo a mani vuote. Su chi facciamo affidamento? Chi ci aiuterà nell'aldilà? Questa è la ragione per cui i Maestri hanno un grande anelito di realizzare Dio Onnipotente nell'intimo.

Dopo la scomparsa di Kabir Sahib, il re voleva trovare un Mahatma che lo aiutasse a incontrare Dio. Chiese ai sudditi sull'esistenza di un Santo. Gli fu detto che nella città di Kashi c'era un santo che di professione faceva il tessitore, e il suo nome era Kabir Sahib. All'inizio la vergogna pubblica gli impedì di andare da lui, ma dopo qualche tempo la superò. Andò da Kabir Sahib e gli chiese di dargli qualcosa. Kabir Sahib gli chiese chi fosse e da dove venisse. Egli rispose: «Sono il re di Balkh Bukhara». Kabir Sahib gli disse: «Io sono un povero tessitore e tu sei il re di Balkh Bukhara. Come riuscirai a restare qui da me?» Era un'anima buona e desiderava conoscere Dio Onnipotente, quindi esclamò: «Mangerò tutto il cibo secco o non imburrato che mi darai. Non sono venuto qui come re, ma come mendicante. Farò il lavoro che mi chiederai di fare, considerandolo come adorazione». Servì Kabir Sahib per sei anni e poi un giorno Mata Loi (la moglie di Kabir), che aiutava Kabir Sahib a servire il sangat, disse: «È un re, eppure lavora ancora per te. Mangia tutto quello che gli dai; non si è mai lamentato. Per favore, dagli qualcosa». Kabir Sahib rispose: «Il ricettacolo non è ancora pronto». Come possiamo sapere se il ricettacolo è pronto o no? Guardiamo solo all'esterno e decidiamo quando è pronto, tuttavia il tempo dimostra ciò che uno è nell'intimo. Così, quando Kabir Sahib disse che il ricettacolo non era pronto, Mata Loi esclamò: «Come posso sapere se è vero?» Kabir Sahib le chiese di prendere delle bucce di verdura, di stare in piedi sul balcone e di gettarle sul re quando lo avesse chiamato. Kabir Sahib lo chiamò e lei gli gettò addosso le bucce. Il re si arrabbiò molto e disse: «Se fossimo stati a Balkh Bukhara, tu che hai gettato queste bucce, ti avrei punito!» Affermò molte altre cose in preda all'ira. Mata Loi disse: «Lo consideravo un grande e umile amante del Maestro, ma guardalo.

Che cosa ha accumulato dentro di lui?»

Il re passò con Kabir Sahib altri sei anni. Mata Loi era già stata testimone di come fosse prima, che cosa poteva dire di lui? Kabir Sahib conosceva i segreti interiori e un giorno disse: «Ora il ricettacolo è pronto». Lei disse: «Come faccio a saperlo? A me sembra lo stesso». Kabir Sahib disse: «Questa volta prendi la spazzatura sudicia e gettala su di lui». Il re aveva vissuto molte esperienze in quei dodici anni e ora sapeva che il suo corpo era pieno di spazzatura e sporcizia. Così, quando lei gli gettò addosso dell'immondizia, lui alzò lo sguardo e disse: «Che tu sia benedetta! Io sono peggiore di questa spazzatura; la mia mente è piena di sporcizia». Quando Kabir Sahib vide che era stato purificato dall'ego, gli diede l'iniziazione al Naam. Ora sapete che quando uno serba quell'anelito e nell'intimo si è purificato, quanto tempo ha bisogno per realizzare Dio? Occorre tempo solo quando uno riceve l'iniziazione, però non anela Dio e ha ancora la stessa lussuria, collera, avidità, eccetera. Se siamo coinvolti in queste cose ancora più di prima, come può il Naam manifestarsi dentro di noi? Come può manifestarsi lo Shabd dentro di noi? Se il nostro intimo è pieno di tutto il mondo, dove può risiedere Lui? Ecco perché si dice con amore che negli Amati di Dio, i Maestri, c'è un anelito unico.

Vi viene presentato il bani di Farid Sahib. Farid Sahib era un Santo Sufi, nato nella religione musulmana, e il suo bani è incluso nel Guru Granth Sahib. Guru Arjan Dev Ji Maharaj ha incluso i bani solo di quei Maestri che avevano raggiunto la posizione più alta, che avevano raggiunto la Casa Eterna e il cui cammino era quello dei Cinque Shabd. Farid ebbe così tanto anelito dentro di sé sin dall'infanzia. Quando eseguì tanti riti e cerimonie senza riuscire a incontrare il Signore, crebbe in lui la pena della separazione; si può ca-

pire la pena della separazione solo se la si sperimenta. Chi non sa cosa sia la pena della separazione, come può capirla? Qui piangiamo per i nostri figli e per la ricchezza. La moglie piange per il marito e il marito piange per la moglie, ma ci sono anche persone che stanno sveglie tutta la notte nella separazione da Dio Onnipotente e piangono per lui. Kabir Sahib dice: «Il mondo intero è felice, mangia e dorme. Il servo Kabir è infelice mentre piange e rimane sveglio». Dice: «Serbo la pena della separazione da Dio ed è per questo che resto sveglio e piango per lui». Allo stesso modo Farid Sahib dice: «O Farid, il giorno in cui sono nato, se mia madre mi avesse tagliato la gola al posto del cordone ombelicale, non avrei avuto così tante difficoltà e non avrei sofferto così tanto». Immaginate se tutti noi avessimo gli stessi pensieri di Farid Sahib, saremmo ancora seduti qui? Incontreremmo subito Dio Onnipotente. Il Maestro Kirpal diceva: «L'incontro di una cara anima con il Maestro è come il contatto della polvere da sparo secca con il fuoco». Noi, gli altri, siamo polvere da sparo umida e quando riceviamo il calore dei Satsang, ci asciughiamo rispetto ai desideri del mondo e ci destiamo rispetto a Dio Onnipotente. Quindi ascoltate questo bani con attenzione. Ci spiega le cose con amore.

> *O Farid, se quel giorno, quando mi hanno tagliato il cordone ombelicale, mi avessero invece tagliato la gola, non avrei avuto così tante difficoltà e non mi sarei trovato in così tante avversità.*
> *I denti, i piedi, gli occhi e le orecchie hanno smesso di funzionare.*
> *Il mio corpo piange a dirotto: «Quelli che conoscevo, mi hanno abbandonato!»*

Farid Sahib Ji descrive la nostra condizione; proprio come l'infanzia non rimane per sempre, arriva la gioventù e se ne va, poi arriva la vecchiaia. Descrive la condizione della vecchiaia. I denti che un tempo masticavano anche le cose più dure, cadono; gli occhi luminosi si chiudono e le orecchie non sentono più. Per quanto tempo possiamo sentire con apparecchi artificiali? Inoltre dice che pure i piedi, con i quali viaggiavamo e saltavamo da alte scogliere, non marciano più. Poi il corpo piange a dirotto: «I miei amici, quelli che sono nati nello stesso momento in cui sono nato io, mi hanno abbandonato». Andiamo da un medico all'altro. I punti possono guarire completamente? Farid Sahib dice: «I denti, i piedi, gli occhi e le orecchie sono inservibili. Il mio corpo piange a dirotto: 'Quelli che conoscevo, mi hanno abbandonato!' Piedi, occhi, denti: sono venuti tutti con me e ora mi hanno lasciato mentre sono ancora qui». I parenti mondani, la famiglia su cui contiamo, come faranno ad accompagnarci quando gli organi del corpo, che sono stati al nostro fianco sin dal principio, non verranno con noi? Ecco perché Farid Sahib ci dice: «Fratelli, il profitto è nella meditazione sul Naam».

> *O Farid, fa' del bene a coloro che ti fanno del male;*
> *non saturare la mente di rabbia.*
> *Il tuo corpo non soffrirà di alcuna malattia e otterrai tutto.*

Farid Sahib non ci dice di combattere o picchiare nessuno. Nessuna religione ci insegna a odiare gli altri o a trattare male gli altri. Tutte le religioni e le scritture religiose ci collegano a Dio Onnipotente; intonano canti di unità per l'umanità. Ci dicono che Dio è dentro tutti. Quindi, se qualcuno vi sta nuocendo, dicono i Mahatma, non pensate male

di lui, figuriamoci fargli del male! Tutto vi verrà dato; significa che Dio Onnipotente verrà da voi perché sta cercando un posto vuoto. Il mio Gurudev Kirpal Singh Ji Maharaj diceva: «Dio è alla ricerca di un uomo, ma è difficile diventarlo». Diceva: «Diventa uomo e Dio verrà da te senza che lo chiami».

O Farid, l'uccello è ospite in questo bellissimo giardino del mondo.
Percuotono i tamburi del mattino; preparatevi a partire!

Ora Farid Sahib dice: «Questo mondo è un giardino molto colorato. Qui vengono piantati alberi di diversi colori: bianco, nero, marrone, ma anche i Santi e i Mahatma battono i tamburi dicendo: 'Cari amati, preparatevi per il viaggio che vi aspetta e siate sempre pronti perché nessuno è rimasto qui per sempre'». Sapete che nel giardino e nel frutteto crescono piante e alberi di vario tipo e colore. Ci sono alberi di mango, cespugli di rose, viti e molti altri. La mattina arriva il custode e suona lo strumento per allontanare gli uccelli e gli animali, tuttavia gli uccelli più saggi aspettano sempre quel momento e, prima ancora che il custode suoni, se ne vanno. Sanno che alla fine devono volare via. I Mahatma, che sono gli Amati di Dio, non si affezionano ai vari colori di questo giardino del mondo. Vivono come gli uccelli più saggi. Tutti noi siamo come gli uccelli del giardino. Gli uccelli fanno il nido qui un giorno e da qualche altra parte il giorno dopo; sono sempre in fuga. La nostra condizione è migliore? Facciamo una casa in un posto e poi la lasciamo. Torniamo e ne costruiamo un'altra da qualche altra parte, per poi lasciarla di nuovo.

O Farid, il muschio si forma di notte. Chi dorme, non lo ottiene a ogni costo.
Come può riceverlo chi ha gli occhi appesantiti dal sonno?

Ora dice che Dio Onnipotente manda i suoi amati figli nel corpo umano solo per distribuire il muschio del Naam tra di noi. I pigri non lo capiscono. Continuano solo a pensare, a pianificare e a dire: «Sì, sappiamo che non c'è liberazione senza il Naam. Ma ci penseremo su e forse prenderemo l'iniziazione al Naam dopo aver completato questo o quel lavoro». In ogni caso nessuno conosce il piano di Dio Onnipotente. Con amore dice che quei pigri non la ottengono a ogni costo perché il nostro corpo rimane qui e la ricchezza di cui siamo orgogliosi, non ci accompagna. La ricchezza ci appartiene finché abbiamo voce in gola. Quando la voce si ferma, chi dà la ricchezza a chi? Kabir Sahib dice: «Accumulando centesimi hai accumulato milioni. Al momento della morte non ti resteranno addosso nemmeno le mutande». Quando moriamo, ci svuotano tutte le tasche e ci portano via ogni ricchezza. Lo sappiamo e l'abbiamo visto di persona. Che altro fanno? Alcuni dicono: «Chiedigli di scrivere un testamento; chiedigli di trasferirmi questo». Vediamo tutto questo con i nostri occhi, ma pensiamo che non succederà a noi.

O Farid, pensavo di essere l'unico nei guai; tutto il mondo è nei guai!
Quando sono salito sulla collina e mi sono guardato intorno, ho visto questo fuoco in ogni casa.

Ebbene, è una questione che richiede grande considerazione e riflessione. I Mahatma hanno lottato con la mente e

hanno conosciuto il dolore nella loro vita, il dolore che il mondo sta soffrendo. Dice che pensava che il dolore della lussuria, della collera, dell'avidità, dell'attaccamento e dell'ego stesse tribolando solo lui. Sapete che quando il fuoco della lussuria infuria nell'intimo, acceca e induce a commettere atti bestiali. Allo stesso modo, quando brucia il fuoco dell'attaccamento, uno abbandona tutti i Maestri, i Santi, i Guru, i Pir e corre verso il luogo dove è attaccato. Uno torna nel mondo solo per i legami dell'attaccamento. Così dice: «Pensavo che queste passioni tribolassero solo me».

Spesso ho detto che il nodo fisico di queste cinque passioni: lussuria, collera, avidità, attaccamento ed ego, è dietro il terzo occhio e la loro residenza astrale è in Trikuti, il secondo piano. Quando andiamo al terzo piano e affranchiamo l'anima dalle tre coperture (fisica, astrale e causale), allora non ne rimane più traccia. Per arrivarci dobbiamo lottare e patire la fame, la sete giorno e notte. Non si tratta di parlare. Si tratta di fare. Così con amore dice: «Quando mi sono innalzato, quando sono arrivato, mi sono reso conto che queste cinque passioni hanno turbato l'intero creato e sono l'unico motivo di nascite e morti». Cerchiamo di diventare Mahatma a chiacchiere, ma non ci rendiamo conto che la mente e le sue passioni ci degradano. Comunque, non possono fare nulla ai Mahatma, che le hanno conquistate e superate. Potete leggere i Purana e troverete molte storie di quelli che non sono riusciti ad affrontare le passioni, ma non troverete nemmeno una storia di un perfetto Maestro che abbia fallito. Questo perché erano consapevoli del potere della mente, delle passioni e le avevano trascese. Ecco perché qui Farid Sahib dice: «Dopo aver raggiunto Sach Khand mi sono reso conto che tutti gli intellettuali e gli studiosi vengono frantumati in questa macina (delle

passioni)».

Shloka di Guru Arjan Dev:

O Farid, in mezzo a questa bella terra, c'è un giardino di spine.
Quegli esseri umili che sono benedetti da un Pir, non soffrono neanche un graffio.

Ora Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «Voglio raccontarvi con amore il giardino di cui parlate. Solo quando liberiamo l'anima da queste tre coperture, il mondo sembra un letto di fiori invece che un giardino di spine. Diventa un giardino meraviglioso. Inoltre chi, seguendo il Maestro, medita sullo Shabd Naam e non si macchia, se ne va indenne». Dharam Das, un devoto discepolo di Kabir Sahib, aveva detto con amore al Maestro: «O Signore, ti giuro che non ho alcun desiderio di accondiscendere a queste cinque passioni, a questi banditi nemmeno in sogno». Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice con amore: «Per un breve piacere uno soffre per un *crore* (dieci milioni) di giorni. Incantato dal piacere di un momento, uno si pente sempre di più». Dice che per il piacere di un secondo uno soffre per dieci milioni di giorni. Voialtri siete istruiti e potete capire quanto tempo ci vuole: ventisettemila anni. Sarebbe un pazzo chi è disposto a soffrire per età ed età solo per godersi il piacere di un secondo. Per questo i Maestri ci dicono che chi incontra il perfetto Maestro, medita sul Naam e non si fa neanche un graffio.

Shloka di Guru Arjan Dev:

O Farid, la vita è benedetta e meravigliosa, insieme al

bel corpo.
Si trovano solo pochi che amano l'Amato Signore.

Ora dice: «Di chi è bello il corpo? Le anime si liberano vedendo il corpo di chi?» Dice che rari sono quelli innamorati del Maestro, che sono diventati amore. Amando l'amore, anche noi diventiamo amore.

O fiume, non distruggere le tue rive; anche voi sarete chiamati a presentare il vostro conto.
Il fiume scorre in qualsiasi direzione il Signore ordini.

Farid Sahib dice: «Rimuovete il pensiero che nessuno stia guardando le vostre azioni». Dio Onnipotente sta vedendo tutto. Quando compiamo tanti buoni karma in numerose nascite, Dio Onnipotente scrive nel nostro destino l'incontro con lui. Sin dall'infanzia siamo inclini al Satsang e al Naam, e rifuggiamo le cattive azioni. In ogni caso, se abbiamo compiuto karma negativi nelle nascite passate, non importa quanto qualcuno ci spieghi, non importa quanto qualcuno ci ami, avremo comunque pensieri negativi, proprio come il gatto che sogna i topi. I pensieri negativi vengono indipendentemente da ciò che facciamo. Per questo Farid Sahib dice: «Il fiume scorre in qualsiasi direzione il Signore ordini». Fluiamo nella direzione che Egli ordina per il nostro karma. Se il nostro intelletto è pieno di peccati, non importa quanto uno ci insegni, diciamo: «No, questo è scritto nel nostro destino». No, non è Dio Onnipotente che ha scritto azioni negative nel destino di qualcuno, la causa è da ricercare nel karma compiuto.

Abbiamo tre tipi di karma. Il primo è il karma *sanchit* (accumulato), la cui riserva è conservata in Brahm. Il secondo tipo è il karma *pralabdha* (destino), che dobbiamo li-

quidare in questa vita. Sono le reazioni delle azioni compiute nelle vite precedenti. Questi karma sono già stabiliti. Il terzo tipo è il karma *kriyaman* (presente), i karma che contraiamo ora in questa vita. Quando i Santi e i Mahatma ci danno l'iniziazione dello Shabd Naam, quale grazia ci elargiscono? Vengono per elargirci la grazia, quindi pongono fine alla scorta dei karma sanchit. Per i karma pralabdha instillano lo Shabd Naam dentro di noi, inoltre la meditazione rafforza la nostra anima e li liquidiamo agevolmente. Per i kriyaman karma i Maestri ci dicono di stare attenti e di pensare alle conseguenze delle azioni prima di compierle. Se avete seminato pepe, raccoglierete pepe. Se seminate la canna da zucchero, vi gusterete la canna da zucchero. Pensate a quello che state per fare e sappiate che voi stessi dovrete raccogliere ciò che seminate. Non seminate pepe, pensate prima di agire. Ecco perché qui dice che il nostro intelletto è influenzato dai karma compiuti in precedenza. Se i karma sono sudici, l'intelletto è sudicio e se il karma è positivo, l'intelletto è positivo. Ecco perché dice: «Uno va laddove Dio lo dirige».

> *O Farid, il giorno passa nel dolore, la notte nell'angoscia.*
> *Il barcaiolo si alza in piedi e grida: «La barca è intrappolata nel gorgo!»*

Farid Sahib dice: «Per tutta la vita, sin dall'infanzia, uno eredita il dolore. Finisce in cattive compagnie, ruba, saccheggia, uccide e infine, per subirne le conseguenze, deve girare per commissariati e tribunali. Così la sua vita è rovinata e di notte soffre nell'angoscia. Non solo lui, anche i familiari soffrono perché passano notti insonni a chiedersi cosa succederà l'indomani». Le notti passano come se dor-

missero sulle spine. Dio Onnipotente ha e controlla ogni cosa, ma diventiamo il barcaiolo della nostra vita e piangiamo. È a causa dell'ego che diciamo: «Io faccio questo».

> *Il fiume scorre in continuazione; ama divorare le sue rive.*
> *Che cosa può fare il gorgo alla barca se il barcaiolo rimane vigile?*

Ora dice che il fiume della vita è molto lungo e va avanti all'infinito. Il ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite è talmente grande che non finirà mai? Il saggio in piedi sulla riva pensa di salire in barca solo se il barcaiolo sa come gestire i vortici e le tempeste. I Santi e i Mahatma portano sempre la barca dello Shabd Naam nel mondo. Non è che siano venuti solo questa volta e non siano mai venuti prima o non verranno più. Per questo dice: «Fratelli, salite su questa barca per evitare il ciclo delle otto milioni quattrocentomila (nascite)». Qual è la nostra condizione? Come dice Kabir Sahib: «Ci si sveglia solo quando si viene colpiti dall'Angelo della Morte». Ci svegliamo solo quando siamo circondati dal dolore e dall'afflizione, e fronteggiamo la morte. A quel punto i sikh dicono: «Facciamogli sentire il Sukhmani Sahib» o gli indù dicono: «Facciamogli sentire la Bhagavad Gita» o «accendiamo una lampada e chiediamogli di concentrare l'attenzione in quella luce». Ora capite, se una persona sta morendo di sete e in quel momento va a scavare un pozzo, come può avere buon esito? Se vogliamo bere acqua dolce, dobbiamo mettere lo zucchero nell'acqua. Solo dicendo «acqua dolce, acqua dolce», non possiamo pensare che diventi dolce. Dobbiamo organizzarci per avere lo zucchero prima per addolcire l'acqua. Se vogliamo andare nella luce, perché non la manifestiamo dentro di noi

mentre siamo ancora vivi? Tutti i Maestri hanno detto che Dio Onnipotente risiede in ognuno nella forma di Luce e Suono, ma noi pensiamo che accendendo uno stoppino di cotone messo in una lampada a olio e poi mettendo l'attenzione in quella luce, saremo liberati. No, non è vero. Kabir Sahib dice: «La lampada di *Agam* (il Piano Inaccessibile) brucia senza stoppino e olio». Quella lampada di Agam è accesa dentro tutti. Allo stesso modo Guru Ram Das Ji Maharaj dice: «La luce del Naam del Signore si accende dentro tutti; la si ottiene seguendo il sentiero dei Maestri». Quella Luce è dentro tutti, ma i Mahatma Gurumukh la contemplano e la fanno vedere anche a noi. I Maestri non ci chiedono di avere una fede cieca. Dicono: «Venite, fatelo e vedete».

O Farid, ci sono decine di persone che sostengono di essere amici; io cerco, ma non riesco a trovarne neanche uno.
Anelo il Beneamato come un fuoco ardente.

I Santi e i Mahatma, gli Amati di Dio hanno cercato molto. Farid Sahib cercò molto. Leggete sul conto di Guru Nanak, Baba Sawan Singh Ji e di quanto abbiano cercato. Baba Jaimal Singh Ji cercò da Est a Ovest. Alla fine ebbe buon esito perché confrontò ciò che aveva trovato con il Gurbani. Cercava un Mahatma che conoscesse e praticasse i Cinque Shabd, come si dice nelle scritture sikh. Per quanto mi riguarda, spesso vi ho detto che non c'è società o luogo religioso dove non sia andato cercando con amore e fede. Non esiste un luogo religioso dove non sia andato perché ero di mentalità molto aperta. Andavo nelle moschee così come adoravo andare nei templi. Andavo con lo stesso amore nei gurdwara e nelle chiese. Sapevo sin dall'infanzia che Dio

Onnipotente era dappertutto. Non ho odiato nessuno; per trovare la verità, bisogna andare dappertutto. Allo stesso modo Farid Sahib andò dappertutto. Dice: «È un peccato che abbia incontrato molti che parlavano». Troverete decine di persone che parlano. Aggiunge: «Non ho trovato nemmeno un amico che fosse un conoscitore del segreto interiore, un meditatore dello Shabd Naam che entra interiormente». Guru Nanak Sahib dice: «Nessuno lo ha realizzato a chiacchiere». Se si potesse realizzare Dio Onnipotente a chiacchiere, perché i Maestri avrebbero patito così tanto? Capite, Guru Nanak Sahib dormì su letti di pietre e sassi per undici anni. Non poteva avere letti comodi? Mangiò cespugli e sabbia. Non poteva avere buon cibo? Non si può realizzare Dio Onnipotente a parole. Bisogna sacrificarsi. Ecco perché Farid Sahib dice che tutti parlano, ma non sono distaccati nell'intimo.

O Farid, il corpo abbaia sempre.
Chi può sopportare questa sofferenza costante?
Ho messo i tappi nelle orecchie, non m'importa quanto soffi il vento.

Sappiamo che chi vuole meditare sullo Shabd Naam, deve accettare certe condizioni e sacrificare molte cose. Quali sono? Deve rinunciare all'orgoglio della posizione. Deve rendere forte il cuore per sopportare gli insulti e le critiche della gente. Rinunciando alla felicità, deve invocare il dolore. Per questo dice con amore: «Quando completiamo questi esercizi, Dio Onnipotente ci fa raggiungere il suo palazzo». Ci onora anche in questo mondo. Non ci procura solo dolore, ma il modo per ottenere la felicità è attraverso il dolore. L'oro si estrae dalla miniera dopo molte difficoltà. Se vogliamo le perle, dobbiamo immergerci nell'oceano. I

Maestri ci dicono che la felicità che porta all'infelicità, non può essere chiamata tale. Finora nessuno ha mai ottenuto nulla dall'accondiscendenza ai piaceri.

Una volta un uomo schernì Farid Sahib: «Il tuo corpo è emaciato; non hai nemmeno buon cibo da mangiare. Voi rinunzianti non vi sposate. Anche se lo fate, ve ne andate e vi rifugiate nella foresta per praticare la devozione. Non vale nemmeno la pena di parlare con voi. Non siete onorati, non avete fama e rinomanza». Farid Sahib sorrise e gli disse: «Questo corpo abbaia ogni giorno e desidera i piaceri della lussuria, della collera, dell'avidità, dell'attaccamento e dell'ego, ma non sono un cane che li persegue». Baba Bishan Das, che mi ha iniziato alle Due Parole, non mangiò sale e zucchero per gran parte della vita. Quando gli offrivamo da mangiare, diceva: «Ho legato il cane e non può abbaiare». Farid Sahib dice la stessa cosa qui: «Ho messo i tappi nelle orecchie, non mi importa quanto soffi il vento. Non sento né la lussuria né la collera né le altre passioni. Se ne vanno dopo aver abbaiato; non le ascolto».

O Farid, i datteri di Dio sono maturati e scorrono
fiumi di miele.
Ogni giorno che passa, ti derubano la vita.

Qualcuno chiese a Farid Sahib: «Perché sei seduto qui, affamato? Sto andando alla Mecca in Arabia, il luogo di nascita del profeta Maometto. Perché non vieni con me?» È una pratica comune tra i musulmani. Credono che la vita di chi va alla Mecca e gira intorno alla Kaaba, abbia successo. Comunque i perfetti Maestri nati nella religione musulmana non sono d'accordo con questa credenza. Dicono: «No, Dio è dentro di noi e non possiamo realizzarlo da fuori». Quella persona chiese a Farid Sahib di accompagnarlo per-

ché lì c'erano datteri molto dolci, e lui glieli avrebbe dati. Farid Sahib gli disse: «Se vai nell'intimo, troverai piantagioni cariche di frutti dolci. Quei datteri sono i più dolci». Tutti i Maestri hanno convenuto che dentro di noi ci sono frutteti e anche il loro custode. Qualunque cosa vediamo fuori, Dio Onnipotente l'ha riposta anche dentro di noi. Pipa Sahib dice: «Tutto ciò che è in Brahmand, si trova pure nel corpo. Chi lo cerca, lo trova. O Pipa, il Signore Supremo risiede dentro di noi e il Satguru ce lo fa vedere». Dovremmo trovare un Mahatma che va interiormente e può portarci lì. Così Farid dice con amore che i datteri del Signore Onnipotente sono dolcissimi. Kabir Sahib dice: «O Kabir, la *fakiri* è lontanissima, proprio come i datteri sull'albero. Se uno si arrampica sull'albero dei datteri, ottiene il frutto dell'immortalità; altrimenti, cadendo, viene stroncato». Come il frutto di un dattero è molto lontano, così è lontana la devozione di Dio. La nostra vita è molto lunga e affrontiamo numerose tempeste, tanti alti e bassi. Si può ottenere il Naam, il nettare, solo entrando nell'intimo attraverso la meditazione.

> *O Farid, il mio corpo avvizzito è diventato uno scheletro; i corvi mi beccano i palmi.*
> *Anche ora, Dio non è venuto ad aiutarmi; ecco, questo è il destino di tutti gli esseri mortali.*

Ora dice con amore: «Il mio corpo si è disidratato, è diventato uno scheletro; le costole sono visibili, ma i corvi mi tormentano, mi beccano ancora. Desiderano il loro cibo. Vogliono che li assecondi». Farid Sahib chiama «corvi» le passioni della lussuria, della collera, dell'avidità, dell'attaccamento e dell'ego. Capite, questa è la nostra condizione. Invecchiamo eppure non ci allontaniamo dalle

passioni. Pensiamo che nessuno ci stia osservando. No, guardate semplicemente dentro di voi e vedete che cosa state combinando pure nella vecchiaia. Che cosa ci dicono i Maestri negli scritti? «O Amico, accondiscendendo alle cinque passioni, hai sprecato la tua vita. La mente non è paga nemmeno ora. Quando lo diventerà? Sarà soddisfatta ora dopo aver accondisceso?» Questa è la nostra condizione. Il corpo si è disidratato ed è diventato uno scheletro, le malattie hanno esaurito ogni organo, eppure la mente non si è ancora ritirata dalle passioni.

Re Bharthari aveva abbandonato tutto alla ricerca di Dio. Aveva lasciato i palazzi, le mogli, la ricchezza e tutto il resto e stava andando per strada. Qualcuno aveva sputato e il catarro splendeva alla luce del sole. Pensava che fosse un gioiello e cercò di raccoglierlo, ma si macchiò la mano di catarro. Maledisse la mente un milione di volte dicendo: «Ho rinunciato a bei palazzi, a donne e amici. Oh mente, pensando che fosse un gioiello, mi sono sporcato la mano di catarro!» Una volta Farid Sahib vide un cane malato. C'erano dei vermi nel suo corpo e sanguinava. A malapena camminava e non riusciva nemmeno ad alzarsi. Aveva fame perché nessuno gli dava da mangiare. Sapete, chi si prende cura di questi cani? Vide una cagna, andò da lei e iniziò a leccarla con il desiderio di accoppiarsi. Farid lo maledisse dicendo: «Guarda in che stato sei. Ancora queste passioni ti punzecchiano». Farid Sahib dice che la condizione di un vecchio diventa così; ancora non rinuncia alle passioni del mondo.

I corvi hanno cercato il mio scheletro e hanno divorato tutta la carne.
Ma vi prego, non toccate questi occhi; spero di vedere il mio Signore.

Dice che queste cinque passioni hanno completamente esaurito il suo corpo. Guru Nanak Sahib dice: «I piaceri causano malattie e alla fine ci si pente. Così uno viene e va, e soffre». Ci ammaliamo per l'accondiscendenza ai piaceri e poi andiamo dai medici a supplicare: «Vi prego, curateci». Quali cure possono dare i medici? Solo voi potete curarvi. Per questo dice che le passioni hanno divorato tutta la carne, eppure guardate la sua sfortuna; non si ferma per andare verso Dio Onnipotente, ma continua verso le passioni. Farid chiede ancora: «O corvi, non divorate la carne del mio corpo poiché vi risiede l'Amato. Sto praticando la devozione; sto meditando sul Naam e non c'è spazio per voi qui. Andate da quelli che vi danno un posto».

Corvo, non beccare il mio scheletro; se ti sei posato sopra, vola via.
Non divorarne la carne poiché vi dimora il Marito Signore.

Con amore dice: «O corvo, Dio risiede in questo corpo. Il mio corpo si è prosciugato meditando e non hai il diritto di beccare lo scheletro dove vive Dio. Non ti ho mai usato. Sono esattamente lo stesso di quando sono venuto. Dio è dentro di me. Trova un altro posto dove stare».

O Farid, la povera tomba piange a dirotto: «O randagio, torna a casa tua.
Dovrai sicuramente venire da me; non temere la morte».

Ora Farid Sahib dice che la tomba vi chiama. Significa che quando arriva la vecchiaia, sappiamo che la morte è al nostro capezzale. Chiediamo ancora ai figli di trovare un

medico e di cercare un mezzo per prolungare la nostra vita. I Maestri dicono: «Fratello, che cosa può succedere allora?» Ecco perché ha paura. Chiama la moglie e gli altri parenti per chiedere aiuto. Uno dei miei amici qui in Rajasthan una volta consumò troppo zenzero, che creò calore nel corpo, e si ammalò. Interpellò Gurmel e gli chiese di far venire i suoi figli. A quel tempo ero a Bombay. Quando tornai, fui informato e così gli chiesi: «I tuoi figli avrebbero potuto salvarti, se fossi morto?» Siamo sempre testimoni di questi avvenimenti. Farid dice che la tomba sta chiamando. Dice: «Perché avete paura della morte? Io sono la vostra destinazione finale».

Questi occhi hanno visto andarsene moltissimi.
O Farid, le persone hanno il loro destino, e io ho il mio.

Farid Sahib dice che vediamo con i nostri occhi che gli amici, la famiglia e i compagni ci lasciano. Noi stessi li portiamo al luogo della cremazione o al cimitero. Li cremiamo o li seppelliamo secondo i rituali della nostra religione. Alcune religioni lasciano il corpo anche in un luogo dove uccelli, avvoltoi e altri animali li divorano. Ciononostante, pensiamo ancora che la morte sia solo per loro; per noi ci sono i piaceri del mondo, i vini e i cibi prelibati. Dice: «Questi occhi hanno visto moltissimi andarsene». Aggiunge: «Le persone hanno il loro destino, e io ho il mio». Le persone hanno i loro interessi e programmi. Alcuni vogliono sistemare i figli, altri desiderano fama e rinomanza, altri ancora lottano giorno e notte per diventare accademici, e così via. Ognuno è preoccupato per il proprio destino, ma Farid è preoccupato del suo destino. Se uno realizza Dio Onnipotente, il conseguimento di questo corpo umano ha

successo. Altrimenti, la propria condizione sarebbe proprio come quella degli animali che mangiano e dormono e poi vanno via, o gli uccelli che mangiano e dormono e poi volano via. In questo modo la nascita umana sarebbe sprecata.

Dio dice: «Se vi riformate, mi incontrerete, e incontrandomi, sarete in pace».
O Farid, se sarete miei, il mondo intero sarà vostro.

Prima ho ribadito che il mio amato Gurudev soleva dire: «Dio è alla ricerca di un uomo. Cerca sempre un uomo, ma è molto difficile diventarlo». Allo stesso modo Dio Onnipotente dice: «O Farid, colui che si riforma, si corregge, diventa suo. Vado e prendo dimora dentro di lui. Se lui mi fa suo, arriva il momento in cui tutto il mondo diventa suo». Sappiamo che nell'Età dell'Argento venne il Signore Rama e lo ricordiamo ancora con tanto amore e devozione. Ricordiamo qualche altro re di quell'epoca con così tanto amore e devozione? No. È passato molto tempo dalla nascita di Kabir Sahib, eppure, non solo in India, ma attraverso gli oceani e in cima alle montagne è conosciuto e adorato. Similmente Guru Nanak Sahib Ji dominò il cuore della gente. Sapete come ogni mattina si alzano e ricordano i loro nomi. Perché? Ricordiamo re e imperatori così? No. Ricordiamo i Maestri perché hanno dato a Dio Onnipotente un posto dove risiedere in loro. Hanno riformato se stessi e hanno anche riformato le persone intorno a loro. Un satsanghi ha una grande responsabilità. Se si è riformato, è suo dovere riformare gli altri. Dovrebbe dire agli altri: «Fratello, seguendo questo cammino ho costruito la mia vita. Fallo anche tu». Un satsanghi dovrebbe effondere la fragranza del Naam. Tutti dovrebbero sapere dove va. Per questo Dio di-

ce con amore: «Se tu sarai mio, il mondo intero sarà tuo».

Per quanto tempo l'albero può rimanere radicato sulla riva del fiume?
O Farid, per quanto tempo si può tenere l'acqua in un vaso di argilla morbida (non cotta)?

Ora Farid si chiede per quanto tempo un albero che vive sulla riva del fiume possa sopravvivere quando c'è così tanta acqua che ne inonda le radici? Quale può essere la durata della sua vita? Quando la forza dell'acqua impetuosa colpisce le sue radici, la sabbia che lo trattiene, sarà spazzata via e cadrà. Farid Sahib dice che allo stesso modo il nostro corpo è come un vaso di argilla non cotta e l'acqua (della vita) vi penetra. Sta filtrando attraverso i pori della lussuria, della collera, dell'avidità, dell'attaccamento e dell'ego. Inoltre, ha nove fori attraverso i quali la vita viene prosciugata. Giorno e notte la vita viene prosciugata dal corpo. Che speranza abbiamo per la sua sopravvivenza? Per quanto tempo si può tenere l'acqua in un recipiente non cotto? Farid Sahib dice che è di beneficio solo se meditiamo in questo corpo. Altrimenti lo lasciamo qui e sprechiamo l'opportunità. Assumiamo il corpo qui e lo lasciamo qui.

O Farid, le dimore sono vuote; coloro che vi abitavano, sono andati a vivere sottoterra.
Rimangono lì, in quelle tombe senza onore.

Ancora oggi possiamo vedere le rovine dei forti e dei palazzi. Anche se le autorità li conservano per il bene della storia, spesso troviamo solo le fondamenta. Ognuno ha il suo punto di vista. Quando andai a Delhi nel 1947, mentre

ero nell'esercito, ci mostrarono il Forte Rosso. La guida ci raccontò tutta la storia del forte e dei re che vi abitavano. Ci mostrò il *diwan-i-khas* (camera reale privata), il *diwan-i-aam* (camera dell'assemblea generale), il *nahr-i-bihisht* (canale celeste) e i bagni privati, eccetera. Ci mostrò i luoghi dove lo Shah Jahan, che aveva costruito quel forte, si sedeva, mangiava e dormiva. Ci mostrò le comodità dei bagni, dotati di acqua calda e fredda anche a quei tempi. Dopo averci raccontato tutta la storia, ci disse che Shah Jahan fu imprigionato da suo figlio Aurangzeb e morì nel forte di Agra. Molti vanno a vedere quei luoghi e tutti se ne fanno un'idea attraverso il loro angolo di visuale. Quando sentii tutta la storia, mi venne la febbre. Pensai: «Che karma aveva Shah Jahan? Spese così tanto nella costruzione di palazzi lussuosi per poi goderseli. Per suo figlio aveva fatto tanto, speso tanto e donato tanto, prima per festeggiarne la nascita e poi, più tardi, per la sua educazione. A ogni modo, non avrebbe mai immaginato che il suo stesso figlio lo avrebbe imprigionato. Nella storia è scritto che Shah Jahan scrisse una lettera al figlio dicendo: 'Caro figliolo, gli indù che tu odi, cercano persino di mandare cibo per i genitori morti nei cieli e fanno molta carità in loro nome. Io sono tuo padre e sono ancora vivo. Chiedi almeno alla guardia, che hai incaricato di sorvegliarmi, di darmi abbastanza acqua da bere'». Aurangzeb rispose: «Bevi l'inchiostro con cui hai scritto la lettera quando avrai sete». Potete ben immaginare: un re fu privato addirittura dell'acqua.

Ora i palazzi sono vuoti. Li frequentano i piccioni e li imbrattano con le loro feci. Qualcuno li pulisce? No. Dall'altra parte della città di Delhi c'è il luogo dove, per ordine dello stesso re Aurangzeb, le autorità uccisero Guru Tegh Bahadur Ji. Le persone ci vanno con così tanto rispetto che non entrano nemmeno con le scarpe. Per tutto il

giorno distribuiscono parshad e cantano le sue lodi. Potete verificare per conto vostro come quel fachiro viene onorato anche dopo così tanto tempo, e come la gente s'inchina in quel posto. Se Aurangzeb avesse saputo che questo Mahatma sarebbe stato onorato e rispettato così tanto, mentre avrebbero maledetto lui, non lo avrebbe ucciso. Non c'era nessun forte dove Guru Tegh Bahadur fu assassinato, ma ora quel posto è coperto d'oro, mentre nessuno pulisce il forte dove viveva Aurangzeb. Per questo i Maestri dicono: «I palazzi diventano vuoti e ci vivono gli animali. Le anime vanno sulle loro tombe e vengono maledette».

O sceicco, consacrati a Dio; dovrai partire, oggi o domani.
O Farid, la riva della morte sembra la riva del fiume, che viene erosa.
Al di là c'è l'inferno ardente, da cui giungono urla e strepiti.

Farid Sahib dice che la morte arriva con una tale forza. È proprio come la forza dell'acqua che straripa dalla diga e la rompe. Inoltre dice che laggiù ci sono i calderoni con l'olio bollente in cui gli Angeli della Morte arrostiscono le jiva. I suoni che provengono da lì, sono come quelli del campo di battaglia: «Uccidetelo, prendetelo, gettatelo nell'olio». Gli Angeli della Morte dicono alle jiva: «Avete compiuto questo misfatto o perpetrato quella tortura e ora dovete soffrire». Questa è la condizione laggiù.

Alcuni lo capiscono completamente, mentre altri se ne vanno in giro senza riguardo.

Dice che alcuni ottengono la comprensione e meditano

sul Naam, vivono in base al Satsang e accettano tutto ciò che i Maestri dicono. Altri vagano senza riguardo. Dicono: «Oh, vedremo più tardi. Chi chiederà i conti? Questo mondo è dolce, chi ha visto l'aldilà?» Cari amati, è facile dire cose del genere, ma questi pensieri sono fuorvianti. Anche nel mondo vedete che non tutti nel villaggio o nella famiglia condividono lo stesso tipo di destino. Alcuni sono benestanti, altri sono poveri, altri ancora pagano con la malattia o soffrono perdendo il lavoro. Quando vediamo che non sono tutti uguali qui, come possiamo dire che nella corte del Signore nessuno chiederà i conti e deciderà il nostro destino di conseguenza? Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: «O Nanak, dopo aver creato le jiva, le fa giudicare dal Signore del Giudizio. Là solo i veri sono accettati. I falsi vengono rimossi e tenuti separati. I falsi non vi trovano posto. I loro volti sono anneriti e vanno all'inferno». Dice che le anime false (sudicie) non trovano posto lì.

> *Le azioni che si compiono in questo mondo, saranno esaminate nella corte del Signore.*

Dice che Dio Onnipotente o il Signore del Giudizio non ha bisogno di testimoni o prove. Saranno testimoni le vostre stesse azioni, buone o cattive.

> *O Farid, la gru si accovaccia sulla riva del fiume, giocando con gioia.*
> *Mentre gioca, un falco le salta addosso all'improvviso.*
> *Quando il falco di Dio attacca, si dimentica il gioco ludico.*
> *Dio fa ciò che non ci si aspetta o che nemmeno viene considerato.*

Farid Sahib ci fa capire dando un altro esempio. Dice che una gru è seduta sulla riva di un fiume. Sappiamo che è una creatura bellissima. È in piedi su una gamba sola ed è profondamente concentrata. Anche se può sembrare che si stia concentrando su Dio, non è così; si sta concentrando e ricorda le rane e i pesci. Quando trova un pesce, lo prende e lo getta in aria e quando cade, lo riprende. Gioca con loro in questo modo e ne è felice. Poi un falco attacca quella gru intenta nel suo gioco. Anche i falchi sono creati per volontà di Dio e il loro cibo è fatto di altre creature. Quando il falco assale la gru, la gru dimentica come stava giocando con i pesci. Similmente ci stiamo divertendo con il gioco dei godimenti dei piaceri, di bere vino e così via nel meraviglioso giardino del mondo. Uccidiamo altre creature, le mariniamo, le speziamo e poi le mangiamo. Diciamo che le capre, le pecore, le galline, le mucche, eccetera sono state create per il nostro cibo. Pensate a questo: se qualcuno che è più forte di noi, ci uccide, ci frigge, ci mangia e poi dice: «Voi siete stati creati per noi», cosa proveremmo? Felicità o dolore? Pensateci con pazienza: se qualcuno uccidesse nostro figlio davanti a noi, non ci farebbe venire le lacrime agli occhi? Certo, piangeremmo e ci lamenteremmo. Immaginate le madri quando, proprio davanti a loro, strappiamo via i cuccioli; togliamo i vitelli alle mucche e gli agnelli alle pecore. Anch'essi versano lacrime, ma chi ascolta le loro lamentele? Esiste un tribunale nel mondo dove possano presentare le loro petizioni? Un cacciatore scocca una freccia o spara con un fucile e ferisce un cervo o un coniglio. Qualcuno si occupa delle loro ferite? In qualche modo si nascondono e si salvano la vita, ma i cacciatori li rintracciano comunque. È possibile che in passato quelle creature fossero esseri umani migliori di noi. Magari sono stati molto ricchi o celebri, ma dopo aver commesso errori nella nascita

umana, sono tornati nelle forme di creature inferiori e stanno pagando i loro conti. Ora, quando commettiamo gli stessi errori, non è possibile che torniamo come loro per saldare i conti? Guru Nanak Sahib dice: «Nessuno può evitare di saldare i conti».

Una volta un leone stava uccidendo una capra e la capra rideva. Il leone disse: «È sorprendente che tu stia ridendo. Non senti dolore?» Rispose: «Certo che provo dolore. Non è che non provi dolore, tutti amano la vita. Sto ridendo perché noi, le capre, siamo creature che mangiamo foglie e cespugli, eppure veniamo mangiate e uccise. Se qualcuno mi ascoltasse, vorrei pregare che renda impotente la nostra stirpe in modo che non avremo mai cuccioli che debbano affrontare questa situazione. Rido perché mi chiedo quale sarà il vostro destino, voi che state uccidendo noi creature docili».

Kabir Sahib dice: «La capra mangia le foglie e viene scuoiata. Quale sarà la condizione di chi mangia le capre?» Colui di cui oggi stiamo friggendo la carne, farà certamente lo stesso con noi più avanti. Dio Onnipotente non ha dato questa concessione a nessuno che in ogni vita si possa tagliare, marinare, speziare e friggere la carne degli altri per il proprio consumo senza poi non doverla pagare. Per questo dice che, come il falco ha fatto dimenticare alla gru tutti i giochi in riva al fiume, similmente quando il falco della morte ci piomba addosso, dimentichiamo i piaceri che abbiamo goduto. Fratelli, ho dimenticato tutto quel che riguarda il cibo e le bevande. Ho visto molte persone che tremano quando arriva l'Angelo della Morte. Poi dicono: «Abbiamo commesso molti peccati, nessuno è peggiore di noi. Quando ci perdonerà Dio?» Avrebbero dovuto pentirsi prima. I Maestri ci dicono: «Quando il falco di Dio attacca, lo sport ludico viene dimenticato. Dio fa ciò che non è pre-

visto e nemmeno considerato». Significa che chi uccide e mangia gli altri, e gioca con la vita degli altri, considera o si aspetta che la morte arrivi a lui? No, pensa che la morte non lo riguardi. È per gli altri. I Santi e i Mahatma, i cui occhi interiori sono aperti, ci dicono che proprio come un essere umano ha il diritto di vivere su questa terra, anche gli uccelli e gli animali hanno lo stesso diritto di vivere. I Maestri ci dicono: «Tratta il tuo prossimo come vorresti essere trattato tu».

Il corpo pesa tre maund [1] e vive di acqua e grano.
Il mortale viene al mondo con pochissimo capitale.

Farid Sahib dice che in quest'epoca il peso medio di un corpo è di 3,5 maund. Vive di acqua e grano, ma ad esso è concesso un capitale limitatissimo di respiri. Dicono che l'età più vecchia sia di cento anni, ma sono pochissime le persone che la raggiungono. La maggior parte di noi vive fino a sessanta o settanta anni o anche meno, diciamo quaranta o cinquanta, e poi termina il viaggio nel mondo. Per quanto tempo può andare avanti questo corpo che vive di acqua e grano? Siamo stati mandati nel mondo con un capitale di respiri molto limitato.

Quando arrivano i Messaggeri della Morte, sfondando tutte le porte, legano e imbavagliano il mortale davanti agli occhi dei suoi amati fratelli.
Ecco, l'essere mortale se ne va, portato sulle spalle da quattro uomini.

Farid Sahib dice: «Ascolta, o mio caro, quando arriva la morte, tutti i membri della famiglia sono presenti, ma nes-

[1] Misura di peso in Asia, corrisponde a 22,5 kg.

suno di loro pensa a quello che sta passando il moribondo o se ci sia un modo per salvarlo dalla morte. Quando è morto, lo mettono in una bara e lo legano così stretto che non può rotolare e cadere». Una volta ho assistito alla morte di una signora molto anziana e, prima di portarla alla cremazione, tutti i nipoti sono stati invitati a porgerle l'ultimo saluto toccandole i piedi. La gente fa sempre cose del genere. Una delle nuore non ha permesso al figlio di toccare i piedi della defunta. Ha detto che aveva un talismano benedetto e che qualora avesse toccato il cadavere, la donna anziana avrebbe potuto attaccarsi a lui come un fantasma e lui avrebbe perso l'effetto benedetto del talismano. Così Farid Sahib dice: «Legano e imbavagliano il cadavere davanti agli occhi dei suoi amati fratelli». Una volta eravamo così orgogliosi dei nostri fratelli e dei nostri familiari e guarda cosa succede: la gente lega i cadaveri al catafalco con le corde. «Ecco, l'essere mortale se ne va, portato sulle spalle da quattro uomini… Solo le buone azioni compiute nel mondo saranno utili nella corte del Signore». Sono utili solo le azioni compiute nel mondo; nessuno dei familiari ci protegge o ci aiuta dopo la morte. Non possono fare nulla. Capite, i nostri familiari sono seduti lì e nessuno sa da che parte arriverà l'Angelo della Morte e, tenendo le orecchie, prenderà l'anima morente. Che aiuto possono darci? Kabir Sahib dice: «Suonano i tamburi, l'esercito è in guardia, ma l'Angelo della Morte entra nella stanza e prende l'anima».

Non si può andare al campo della cremazione da soli. Farid dice: «Ecco, l'essere mortale se ne va, portato sulle spalle da quattro uomini».

> *O Farid, solo le buone azioni compiute nel mondo saranno utili nella corte del Signore.*

O Farid, mi sacrifico per quegli uccelli che vivono nella giungla.
Beccano le radici e vivono sulla terra, ma non dimenticano il Signore.

Farid Sahib dice: «Mi sacrifico per gli uccelli che vivono nella giungla». Anche noi in questo mondo viviamo come quegli uccelli. Dice che si sacrifica per quei Mahatma che mangiano frutta, foglie e cibi semplici per sopravvivere, perché non agognano e non si affezionano ai cibi prelibati. C'è una storia della vita del nostro Satguru Sawan Singh Ji. Bhai Banta Singh, che era il suo cuoco, diceva che molte volte mise il sale nel cibo del Maestro Sawan al posto dello zucchero. Una volta Baba Sawan Singh Ji chiese del cibo e Bhai Banta Singh pensò di fare una ricetta con lo zucchero. Per errore, però, ci mise il sale. Il Maestro non si lamentò. Quando Bhai Banta Singh in seguito assaggiò quel cibo, si rese conto dell'errore. Andò dal Maestro e disse: «Maestro, ho messo il sale al posto dello zucchero». Il Maestro sorrise e disse: «I Maestri non assaggiano mai il cibo. Mentre mangiano, portano l'attenzione nell'intimo. Uno può conoscere il sapore del cibo solo se l'attenzione è sul palato». Ecco perché qui dice che si sacrifica per quei Mahatma che meditano dopo aver mangiato qualsiasi cibo semplice, ma non dimenticano mai il Signore.

O Farid, le stagioni cambiano, i boschi tremano e le foglie cadono dagli alberi.
Ho cercato nelle quattro direzioni, ma non ho trovato alcun luogo di riposo.

Ora dice che le stagioni cambiano, i boschi tremano e le vecchie foglie cadono. La primavera si allontana e arriva

l'autunno. Le foglie che cadono, non tornano sugli alberi, ma soffiano da un luogo all'altro. Chi può rimetterle sui rami da cui sono cadute? Lo stesso vale per la nostra condizione. Arriva la vecchiaia e gli organi del corpo si rifiutano di funzionare. Oggi anche le teste dei giovani oscillano, tremano e si muovono per debolezza, ma in età avanzata la testa oscilla come traballa lo sterzo quando le ruote non sono allineate. Le mani e i piedi tremano. Quello che uno dice, non ha senso. Si mette un morso in bocca, ma cade da un'altra parte, così i familiari devono rimboccarlo. Di cosa siamo orgogliosi? Chissà cosa ci succederà? Uno va da un medico all'altro e lo prega di salvarlo o almeno di curare il suo tremolio. Ma come si può fare? È come la storia delle foglie cadute, che a volte soffiano in un posto e a volte in un altro.

> *O Farid, ho strappato i vestiti; ora porto solo una coperta ruvida.*
> *Lasciami indossare solo quei vestiti che mi porteranno a incontrare il Signore.*

All'epoca di Farid Sahib il vestito dei fachiri era normalmente una coperta, di solito nera. Per questo motivo i fachiri erano chiamati «quelli che indossano la coperta nera». All'inizio Farid Sahib indossava abiti normali perché sapeva che solo assumendo l'aspetto esteriore dei fachiri, non si ha il controllo della propria mente. Ecco perché Farid Sahib dice: «Ho strappato i vestiti; ora porto solo una coperta ruvida. Lasciatemi indossare solo quei vestiti che mi porteranno a incontrare il Signore».

Shloka di Guru Amar Das:

Perché strappate i vostri bei vestiti e indossate una coperta ruvida?
O Nanak, pur sedendo in casa, puoi incontrare il Signore, se la mente è nel posto giusto.

Ogniqualvolta i Maestri vengono nel mondo, non predicano mai che indossando abiti bianchi al posto di quelli color zafferano s'incontra Dio Onnipotente. E non predicano mai che lo potete realizzare rinunciando a vestiti color zafferano e indossando abiti neri. Sarebbe molto facile se potessimo realizzare Dio Onnipotente solo indossando abiti di un certo colore. I Maestri ci dicono: «Rimanete nella vostra religione. Rimanete in casa vostra. Adempiete le responsabilità che vi sono state date e meditate sullo Shabd Naam». A ogni modo, tutti noi dimentichiamo perché il nostro implacabile nemico, la mente, è seduto dentro di noi. Crea vari pensieri. A volte ci accerchia con ondate di lussuria, collera e attaccamento. A volte ci dice: «Abbandona la tua casa e diventa un sadhu, un fachiro». Quando uno lascia la casa e diventa un sadhu, gli suggerisce: «Torna a casa. Qui non c'è niente. Puoi praticare la devozione anche a casa». La mente non ci permette di condurre una vita di capofamiglia né quella di un rinunciante. Ecco perché qui dice: «Mio caro, a che serve strapparsi i vestiti? Che bisogno c'è di abbandonare la tua casa? Se mediti sullo Shabd Naam, puoi realizzare Dio Onnipotente anche stando seduto a casa».

Circa trecento anni fa gli yoghi che indossavano abiti color zafferano, erano molto noti. Anche trenta o quarant'anni fa c'erano molti yoghi come loro. Pensavano di aver incontrato Dio indossando quelle tuniche colorate. Guru Gobind Singh Ji Maharaj praticò e predicò lo Shabd Naam. Non condannò né promosse alcun abito particolare,

tuttavia quando i discepoli cominciarono a credere che solo adottando un certo abito si potesse incontrare Dio, mise la pelle di una tigre su un asino e lo lasciò vagare libero fuori dal forte. Non rivelò questo a nessuno. La mattina dopo, quando le persone uscirono dal forte, videro l'asino con la pelle di tigre. Si spaventarono e accorsero dentro il forte dicendo: «Maestro, c'è una tigre fuori dal forte!» Guru Gobind Singh Ji rispose: «Va bene, me ne prenderò cura». La cosa andò avanti per qualche giorno. Quando Guru Gobind Singh Ji vide che la gente credeva che ci fosse una tigre fuori dal forte, portò con sé alcuni coraggiosi guerrieri, aprì il portone del forte e lo lasciò aperto, incustodito. L'asino corse dentro il forte e quando vide gli altri asini che portavano le ceramiche di un vasaio, ragliò rumorosamente. Il vasaio riconobbe il suo asino. Si chiese perché stesse indossando la pelle di una tigre e cosa stesse facendo. Tolse la pelle di tigre dall'asino e gli caricò addosso delle ceramiche. Le persone che avevano detto a Guru Gobind Singh Ji che una tigre era venuta a ucciderli, eccetera, provarono grande imbarazzo. Guru Sahib disse: «Cari amati, ho creato questa commedia per farvi capire che mettendo la pelle di una tigre, un asino non può diventare una tigre. Come può uno diventare un Mahatma indossando abiti colorati?»

Si dice: «Hai assunto questa apparenza per intimidire la gente. Ti fai chiamare 'Baba' per mangiare senza lavorare». È solo per spaventare la gente che impieghiamo questi abiti. Smettiamo di guadagnarci i mezzi di sussistenza e iniziamo a vivere con i guadagni altrui. Kabir Sahib dice: «O Kabir, il cibo di un capofamiglia è pessimo; i suoi denti misurano venti centimetri. Uno può sopravvivere se (chi lo accetta) medita, altrimenti gli strappa le costole». Nessuno dà cibo agli altri gratuitamente. Questa è la mia esperienza personale; l'ho visto io stesso che quando il *bhai*, il sacerdo-

te del gurdwara, viene a chiedere cibo, la signora fa girare i chapati intorno alla testa del figlio malato e glieli dà. Ora pensate a questo: chi mangia cibo che non si è guadagnato, non ne pagherà le conseguenze? Sicuramente avrà un effetto. Ecco perché, ogniqualvolta i Santi e i Mahatma vengono nel mondo, si guadagnano da vivere con il sudore della fronte. Dicono anche a noi di guadagnarci con onestà il sostentamento e di nutrire i figli con ciò che guadagniamo. «Il tipo di cibo che mangiamo, forma la nostra mente nello stesso modo». Se si nutrono i propri figli con cibo ottenuto con mezzi disonesti, questo avrà un effetto molto negativo su di loro. Non vi obbediranno mai. Come possono essere buoni se non li avete educati correttamente? Ho visto molti impiegati del governo, che accettano tangenti e costruiscono belle case, eccetera ma quando i loro figli crescono, non li rispettano. Quelle persone vengono da me e si vantano della buona educazione e dell'educazione che hanno dato ai figli, ma poi si lamentano che i figli non li rispettano. Il più delle volte rimango in silenzio, ma quando qualcuno vuole sentire il motivo del suo problema, glielo faccio capire. Gli chiedo: «Mio caro, hai sfruttato qualcuno? Che tipo di guadagni hai speso per i tuoi figli?»

Tulsi Sahib dice: «Smettila di rosicchiare i guadagni altrui. Altrimenti dovrai restituirli». Esaminate le vite dei perfetti Maestri e scoprirete che tutti si sono guadagnati il proprio sostentamento con il sudore della fronte. Kabir Sahib disse: «Piuttosto morirei, ma non implorerei mai per il mio corpo!» Disse che non avrebbe mai teso le mani davanti a nessuno, anche se fosse morto non facendo così. Leggete la vita del nostro Satguru Ji Maharaj, che si guadagnò da vivere con il sudore della fronte. Kabir Sahib tessé al telaio per tutta la vita. Guru Nanak Sahib fece l'agricoltore nel villaggio di Kartarpur. Con quei guadagni manteneva se

stesso e i figli. Diceva: «Non inchinatevi mai a chi si fa chiamare Guru o Pir e continua a mendicare. Nanak dice che chi lavora per il proprio sostentamento e condivide con gli altri, conosce il sentiero verso Dio». A chi aprirà la porta Dio Onnipotente? Solo a chi si guadagna da vivere con il sudore della fronte e serve anche il Sadhu e il sangat con quei guadagni. I Maestri vengono come esempio nel mondo. Lo fanno loro stessi e dicono ai discepoli: «Fate questo e solo allora Dio aprirà la sua porta». Potete ingannare le persone, ma non Dio Onnipotente che risiede in voi.

Toglietevi questo pensiero dalla mente che se alcune persone, siano esse cinque o diecimila, vi chiamano Mahatma, lo diventiate. Ho sempre detto che chi è analfabeta adesso, lo sarà anche in futuro. Similmente Dio Onnipotente non riconoscerà il grado di Mahatma dopo la morte ai ladri e ai rapinatori, che usurpano le cose altrui. Ecco perché uno dovrebbe guadagnarsi da vivere onestamente. Guru Amar Das Sahib ci spiegò: «Pur sedendo a casa vostra, potete incontrare il Signore, se la vostra mente è ricettiva». Fratello, se la mente è ricettiva e purifichi il sé interiore, allora non hai bisogno di andare nelle foreste o in cima alle montagne; anche a casa tua puoi incontrare Dio Onnipotente. Si può purificare il proprio intimo solo attraverso la meditazione sullo Shabd Naam.

Dovremmo porre l'accento sulla comprensione degli scritti dei Santi e dei Mahatma. Nessuno di questi scritti ci dice di continuare a leggere giorno e notte come un pappagallo senza capire ciò che stiamo leggendo. I Maestri ci dicono di leggere le scritture, perché senza la lettura non possiamo acquisire consapevolezza, tuttavia dovremmo capire ciò che leggiamo e ciò che ci dice il bani. Guru Nanak Sahib ci dice: «Chi possiede questa casa, l'ha chiusa a chiave e otteniamo la chiave dal Maestro. Se non ci rifugiamo nel Sat-

guru, non possiamo ottenerla prendendo numerose misure». Dio Onnipotente, che ha creato questo corpo, ha dato le chiavi per sbloccarlo ai Gurumukh. Nessun Santo o Mahatma ci dice nulla di nuovo. Ogni Mahatma ha divulgato il messaggio dello Shabd Naam e ha predicato lo Shabd Naam. Dovremmo approfittare di questo corpo umano; chissà se lo otterremo di nuovo? Kabir Sahib dice: «La nascita umana è preziosa. Non si ripete ancora e ancora. È proprio come un frutto maturo; una volta caduto non torna più sul ramo dell'albero».

Capitolo 7
Lasciate che la pazienza diventi la vostra natura

I Santi e i Mahatma, gli Amati di Dio vengono sempre nel mondo. Il loro sentiero non è mai stato chiuso né può essere chiuso. Numerosi Mahatma sono venuti nel mondo, e molti altri devono ancora venire. Tutti i Maestri ci hanno detto che esiste un solo Dio e che anche la via per incontrarlo è una sola. Che si viva in Oriente o in Occidente, Dio Onnipotente ha creato e risiede in tutti nella forma dello Shabd. I Maestri ci hanno anche detto che Dio Onnipotente è il Possessore di Tutto; non ha eguali, non ha fratelli né amici. A chi può mostrare il sentiero? A chi può spiegare la via e il processo attraverso il quale incontrarlo? I Maestri pongono sul sentiero le anime che anelano incontrarlo. Raccontano a quelle anime gli ornamenti graditi a Dio Onnipotente e i riti, le cerimonie che accetta. Ciò che Dio Onnipotente gradisce, è l'umiltà o la modestia. Il nostro Hazur Satguru Kirpal soleva dire che a Dio Onnipotente piacciono l'umiltà e la modestia perché è il Possessore di tutto. Davanti a chi si deve inchinare? Se qualcuno riesce ad adornarsi di umiltà, è il più grande ornamento. Solo l'umiltà è utile; non dovrebbe essere ostentata pubblicamente.

Vi viene presentato un bani di Farid Sahib. Spiega come

sono quelli pieni di ego e di orgoglio. Sono come un'alta scogliera o un'alta collina di sabbia dove l'acqua piovana non rimane, ma fluisce giù. Per quanto riguarda quelli che sono orgogliosi della ricchezza, della posizione sociale e che schiacciano le persone sotto i piedi nell'intossicazione del potere, Farid Sahib dice che se ne vanno da questo mondo a mani vuote, proprio come una collina di sabbia rimane senza acqua; piove, ma l'acqua scorre giù. Guru Nanak Sahib dice: «Al Signore non piace l'ego, lo dicono anche i Veda». Dice: «Leggete i Veda, gli Shastra e le altre scritture e saprete che Dio Onnipotente non accetta l'ego. Accetta solo l'umiltà». Le persone s'inorgogliscono per le grandi famiglie, per i tanti fratelli forti, per la ricchezza e il corpo vigoroso, ma vengono nel mondo a mani vuote e lo lasciano a mani vuote. Nell'aldilà nessuno della nostra comunità, né i nostri fratelli e sorelle possono aiutarci. Farid Sahib chiede: «Di che cosa siete orgogliosi? Siete orgogliosi della salute? Quando abbiamo la febbre, in pochi giorni il viso diventa giallo e increspato. Siamo orgogliosi della gioventù? Non abbiamo mai incontrato un vecchio? Siamo orgogliosi della ricchezza? Non abbiamo mai visto i poveri mendicare per strada? Siamo orgogliosi della comunità? Non abbiamo mai visto che quando portiamo gli amici al campo di cremazione, per quanto gridiamo e piangiamo e per quanto molti di noi ci vadano, non possiamo comunque cambiare la sorte dei defunti? Quelli che muoiono, se ne vanno e non tornano più nel mondo; rimangono solo i ricordi. Perciò i Maestri dicono: di che cosa siete orgogliosi? Dio Onnipotente ama solo l'umiltà.

Shloka di Guru Arjan Dev:

O Farid, coloro che sono molto orgogliosi della propria

grandezza, ricchezza e giovinezza, torneranno a mani vuote da questo mondo, come le colline di sabbia dopo la pioggia.

Mahmud Ghaznavi invase l'India per diciassette o diciotto volte e saccheggiò una grande quantità di oro e argento. Ci fu un tempo in cui l'India veniva chiamata «il Passero d'Oro», ma individui come Mahmud Ghaznavi la invasero e le strapparono le ali. Nessun paese è sempre stato povero e nessun paese rimane ricco per sempre. È possibile che i paesi attualmente poveri, siano stati ricchi in passato, e che quelli ricchi ora diventino dipendenti dagli altri e poveri in futuro. Al momento della morte Mahmud Ghaznavi chiese ai servi di esporre tutte le ricchezze che aveva saccheggiato. Voleva vedere quanto avesse ottenuto dalla ricchezza che aveva accumulato uccidendo e rendendo vedove milioni di donne e orfani milioni di bambini. Voleva anche vedere tutto quello che sarebbe andato con lui. Alla fine disse ai servi: «Mettete le mie mani fuori dalla bara e alzate uno striscione con questo motto: 'Le sue mani sono vuote e lo accompagnano solo le torture che ha perpetrato'. Soffrirò per quello che ho fatto, perché chi commette misfatti, li paga. Almeno il mio popolo dovrebbe sapere che quando me ne sono andato, l'ho fatto a mani vuote».

O Farid, i volti di chi dimentica il Naam, sono terribili.
Qui soffrono un dolore tremendo, e in seguito non trovano un posto dove riposare o rifugiarsi.

Ora Farid Sahib dice con amore: «Di chi non vale la pena vedere i volti? Quali volti sono terribili? Quelli che, in questo corpo umano, hanno dimenticato Dio Onnipotente e

hanno abbandonato il Simran». Non ottengono alcuna felicità nel mondo. A volte sono intrappolati nelle passioni. A volte sono invischiati in lotte e guerre. A volte annegano in ondate di lussuria e collera. In tutte queste cose perdiamo la nostra pace. Per questo Kabir Sahib disse: «Abbiate paura di quelli che sono stati lontani dalla devozione del Signore». Chi dobbiamo temere nel mondo? Dovremmo temere coloro che si sono allontanati dalla devozione del Signore e che non credono nell'esistenza di Dio Onnipotente. Amate i devoti di Dio perché essi lo vedono dentro tutti e considerano tutti come il Signore stesso. I Santi considerano sempre l'anima e capiscono che il male è nella nostra mente. Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: «Ho visto le persone sfrontate senza il Naam strofinarsi e tagliarsi il naso (in segno di pentimento)». Dice di aver visto che nella corte del Signore, Kal le punisce. Kal le avverte: «Vi è stata data una preziosa nascita umana per compiere il lavoro che non potevate fare nei corpi degli uccelli e degli animali, ossia la devozione del Naam, e non l'avete fatto». Kabir Sahib dice: «Si perdono le giornate nel gioco e le notti nel sonno. La nascita era preziosa come un gioiello, ma è stata sprecata in cambio di conchiglie».

> *O Farid, se non ti svegli nelle prime ore prima dell'alba, sei morto pur essendo ancora vivo.*
> *Anche se avete dimenticato Dio, Dio non vi ha dimenticato.*

Farid Sahib dice: «Non considerate vivo chi, dopo aver ottenuto la nascita umana, non si sveglia nelle prime ore e non medita. Non c'è differenza tra lui e i morti». Che cosa dicono gli Amati di Dio? Guru Arjan Dev Ji Maharaj scrive nel bani: «O notte, dilatati poiché sono innamorato del Be-

neamato. O sonno, contieniti poiché sono con il mio Signore». Guru Nanak Ji dice: «Quando il sole sorge, gli uccelli lodano il Signore e si diffondono numerosi colori. I Santi creano forme sorprendenti con i colori del Naam». All'alba gli uccelli lodano il Signore con il loro linguaggio. A quel punto gli Amati del Signore si sono già uniti con lui, mentre i mondani dormono nell'ubriachezza della Maya. Per questo dice che chi non è sveglio nelle prime ore del mattino per praticare la devozione, non è vivo. Consideratelo morto. Abbiamo ricevuto questa nascita umana dopo aver attraversato il ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite. Se alfine non facciamo il Simran e non ci uniamo con Dio Onnipotente, chissà per quanto tempo resteremo addormentati nella tomba, dove nessuno ci sveglierà?

Shloka di Guru Arjan Dev:

> *O Farid, il mio Marito Signore è pieno di gioia; è grande e autosufficiente.*
> *Essere pervasi dal Signore Dio, questa è la decorazione più bella.*

Farid Sahib dice che il potentissimo, onnisciente Dio Onnipotente non dipende da nessuno. È autosufficiente. Che cosa accetta? Accetta l'unione con lui. L'unione degli Amati di Dio con Dio rappresenta per loro la pratica spirituale, i riti, le cerimonie e le decorazioni. Questo è ciò che gli piace e accetta. Vuole che lasciamo le nove aperture del corpo, che ci innalziamo al di sopra, che pratichiamo la devozione e ci uniamo con lui. Chi lo fa, diventa una cosa sola con Dio, proprio come lo zucchero è nelle caramelle.

Shloka di Guru Arjan Dev:

O Farid, considera il piacere e il dolore come se fossero la stessa cosa; sradica la corruzione dal cuore.
Tutto ciò che compiace il Signore Dio, è buono; capite questo, e allora troverete la sua corte.

Noi non siamo il corpo. Siamo l'anima. Abbiamo il corpo per liquidare i karma. Guru Nanak Sahib dice: «Non esaltatevi nella felicità, non piangete nel dolore. La felicità e il dolore sono simili, vengono com'è stato ordinato dal Signore». Dice di non avere paura di affrontare il dolore; abbiate pazienza. Non entusiasmatevi nel vedere la felicità e non vantatevi della vostra saggezza. Pensate di aver ottenuto la felicità grazie ai vostri sforzi? Dice: «No, non è così». Quando arriva il dolore, è dovuto al nostro karma. Se otteniamo la felicità, anche questa è dovuta al nostro karma. Dice che Dio Onnipotente apre la porta a quelli che considerano tanto il dolore quanto la felicità come la stessa cosa e che purificano il proprio cuore. Comprendono che ogni cosa viene da Dio ed è nella sua volontà. La nascita e la morte avvengono nella sua volontà. Non una foglia può muoversi senza la sua volontà. Perché noi jiva ci sentiamo infastidite in questo mondo di sofferenza? Diventiamo l'artefice di tutto. Non ringraziamo Dio quando la felicità arriva perché diciamo che è grazie alla nostra saggezza e ai nostri sforzi. Capite? Abbiamo la stessa saggezza e facciamo gli stessi sforzi quando arrivano le difficoltà nella nostra vita. In quei momenti incolpiamo Dio e lo abbandoniamo. Smettiamo di credere in lui e diciamo: «Dov'è Dio?»

C'era una donna anziana che si ammalò gravemente e i suoi familiari pensarono che sarebbe stato utile se avesse praticato la devozione del Signore. Le dissero: «Sei così malata che non riesci nemmeno a muoverti. Non puoi nemmeno andare al bagno da sola e nessun altro può aiutarti.

Almeno ora dovresti ricordarti di lui e lui ti aiuterà». Lei si arrabbiò con loro e disse: «È Dio che mi infligge così tanto dolore e malattia, e voi mi chiedete di praticare la sua devozione?» Come può Dio Onnipotente aprire la sua porta a queste persone?

Shloka di Guru Arjan Dev:

> *O Farid, il mondo balla senza sosta, e anche tu balli con esso.*
> *Non danza solo quell'anima che è sotto la protezione del Signore Dio.*

Farid Sahib dice che la gente balla come gli altri. Noi facciamo le cose come fanno gli altri. Li imitiamo. Diciamo: «Lasciate che faccia anch'io quello che fa lui. Lui si è abbandonato alla lussuria, lasciate che lo faccia anch'io. Sta meditando sul Naam, lasciate meditare anche me». Non facciamo niente dettato dal cuore. Non abbiamo lo spirito di fare le cose da soli. Non abbiamo l'entusiasmo di farlo da soli, seguiamo sempre gli altri. Farid dice: «O Farid, il mondo balla senza sosta, e anche tu lo imiti». Dice: «È un peccato e mi dispiace dire che anche se ti chiamano devoto, o Farid, anche tu balli come loro! Anche tu sei invischiato in riti e cerimonie come gli altri e segui il cammino che gli altri stanno percorrendo». Aggiunge: «Ho compreso che chi è sotto la protezione di Allah (Dio Onnipotente), non danza come gli altri». Non segue il sentiero delle persone mondane per imitazione. Gli individui mondani camminano come le pecore. Uno segue l'altro senza alcuna consapevolezza della spiritualità. Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire: «Una pecora finisce nel fosso e le altre la seguono. Il fienile è in fiamme e i pastori cercano misericordiosamente di sal-

varle allontanandole dal fuoco, ma non possono rinunciare alla compagnia delle altre pecore. Se una va verso il fuoco, la inseguono tutte». Comunque, chi è sotto la protezione di Dio Onnipotente ed è impegnato nella devozione, non danza nel mondo come gli altri.

Shloka di Guru Arjan Dev:

> *O Farid, il cuore è legato a questo mondo, ma il mondo non è di alcuna utilità.*
> *È così difficile ottenere la compagnia dei Fachiri, dei Santi; si ottiene solo con un karma perfetto.*

Farid Sahib dice che il cuore è immerso nel mondo, ma pensateci con pazienza: c'è qualcosa del mondo che vi sarà utile? Le cose del mondo, di cui ci siamo tanto preoccupati, non ci accompagneranno. Dice che solo chi ha un karma molto positivo, ottiene la compagnia dei Fachiri, il Satsang dei Maestri Santi. Se non abbiamo un buon karma, dormiremo nel Satsang o troveremo da ridire sul Maestro, dicendo: «Non sa parlare. Io sono più colto di lui. Posso parlare meglio di lui». Di solito, quando un Maestro colto tiene un discorso, noi diciamo: «È un grande filosofo, parla molto bene». Sono rari i fortunati che capiscono il vero significato del Satsang e comprendono la grazia che i Maestri elargiscono alle jiva. Rari sono coloro che prestano attenzione al nettare che i Maestri effondono nel Satsang attraverso le parole. Fortunati sono coloro che ricevono la loro parte di nettare. Guru Amar Das Ji Maharaj dice: «Il Maestro è un vaso di nettare e riversa la pioggia di nettare». Dice che il Maestro è un vaso di nettare, e il nettare esce dalla sua bocca. Qualunque cosa dica, è solo a beneficio delle jiva.

Il bani dice: «Si ottiene solo con un karma perfetto». Pos-

siamo ottenerlo solo se abbiamo un karma perfetto. Ci sono quelli il cui karma è perfetto, e vengono al Satsang. Accettano le parole del Maestro come divine, ma ci sono altre jiva che, trovando difetti nei confronti dei Maestri, si allontanano dal Satsang. Kabir Sahib dice: «Alcuni vengono con amore, altri vengono privi di amore. I Santi amano tutti senza guardare il loro amore o il loro odio». Uno trae giovamento dai Maestri. Chi crede e segue il Maestro, ne beneficerà, ma se non segue il Maestro? «Che cosa può fare il povero Maestro quando i discepoli mancano di amore e di fede? Sono ciechi e sono come bambù vuoti, in cui l'aria scorre». Chi riceve l'elisir del Satsang, non se ne va e non si cura del mondo.

Il primo turno di guardia della notte porta i fiori, e i successivi portano i frutti.
Chi rimane sveglio e consapevole, riceve i doni dal Signore.

Prima vengono i fiori sulle piante o sugli alberi da frutto, che si tratti di meli, aranci, eccetera e poi la frutta. Proprio così, la meditazione fatta nella prima parte della notte è come i fiori mentre quella nella seconda parte è come la frutta. Non pensate che la meditazione fatta la sera o in qualsiasi altro momento, sia uno spreco. Anche un solo secondo trascorso nella devozione del Signore viene conteggiato. Baba Jaimal Singh Ji soleva dire che quando una jiva, ritirando l'attenzione da tutte le cose esterne, ascolta lo Shabd, la sua presenza è contrassegnata in Sach Khand. I Maestri i cui occhi interiori sono aperti ci dicono che quando una jiva si siede in meditazione, anche gli dei nei paradisi la guardano e dicono con sorpresa: «Ah! Nell'Età del Ferro una jiva è seduta in meditazione e si prepara a incon-

trare il Signore!» L'ultima parte della notte è importante perché, alzandoci presto alle tre del mattino, ci siamo appena svegliati e il nostro surat o attenzione è appena entrato nel corpo. Non ricordiamo i pensieri del giorno precedente e non c'è rumore nelle strade, eccetera. In quel momento diventa più facile ritirare il surat, l'anima, da ogni singola cellula del corpo e così otteniamo il frutto. «Chi rimane sveglio e consapevole, riceve i doni dal Signore».

Una volta un satsanghi cadde ai piedi di Baba Sawan Singh Ji mentre stava camminando, e Lui si arrabbiò molto. Noi non ci rendiamo conto che i Maestri sono sempre connessi nell'intimo e se qualcuno si getta improvvisamente ai loro piedi, c'è pericolo che cadano. C'era un'altra persona presente che disse: «Maharaj Ji, per favore, elargisci la grazia». Il Maestro Sawan Singh Ji esclamò: «C'è un tempo per la grazia. Vado da ogni satsanghi con un cesto di grazia tutte le mattine alle tre. Quelli che sono svegli a quel tempo, lo ricevono. Per quelli che dormono, rimango lì in piedi per un po' e poi torno».

> *I doni appartengono al nostro Signore e Maestro; che fine faranno?*
> *Alcuni sono desti e non li ricevono, mentre lui risveglia altri dal sonno e li concede.*

Ora dice con amore che il mondo dimentica il Donatore, pratica la devozione dei doni e li ama. In ogni caso, pensate con pazienza; che cosa si porteranno dietro? I doni sono da parte del nostro Signore e Maestro; che cosa si porteranno dietro? C'è qualcosa di questi doni che porteranno con loro?

«Alcuni sono svegli e non li ricevono, mentre lui risveglia altri dal sonno e li concede». Alcuni non li ricevono

mentre sono svegli, altri li ricevono mentre dormono. Baba Jaimal Singh Ji diceva che se lo cerchiamo, se non abbiamo ancora incontrato il Maestro, ma abbiamo anelito nel cuore, anche questo viene considerato come devozione. Il Maestro Kirpal diceva in merito a questo: «C'è cibo per l'affamato e acqua per l'assetato». Sicuramente Dio Onnipotente predispone il nostro incontro con il Maestro. Sapete come Baba Sawan Singh Ji benedisse il Maestro Kirpal Singh Ji con il suo darshan interiore sette anni prima che lo vedesse nella forma fisica. Non è un esempio di come «lo svegliò e gli fece dei doni»? Allo stesso modo, ci fu un tempo in cui Baba Sawan Singh Ji non aveva ancora incontrato Baba Jaimal Singh Ji. La distanza tra l'ashram di Baba Jaimal Singh e le Colline Murri, dove Baba Sawan Singh Ji lavorava, era di cinque-seicento chilometri. Vedete come Baba Jaimal Singh si spinse così lontano e trovò Baba Sawan Singh per dargli il dono. A quel tempo Baba Jaimal Singh Ji passò davanti a Baba Sawan Singh, che pensò: «Forse questo vecchio è venuto nell'ufficio del commissario per risolvere una questione relativa alla pensione». A quel tempo Baba Jaimal Singh Ji disse a Bibi Rukko: «Sono venuto qui per questo *sardar* (signore sikh)». Lei rispose: «Ma non ti ha nemmeno salutato! Non ha nemmeno detto 'Sat Sri Akal' o 'Ram, Ram'». Disse: «Che cosa sa? Verrà al nostro Satsang tra quattro giorni. Swami Ji vuole che svolga del lavoro. Non sa quel che c'è nel suo destino». Esattamente il quarto giorno, Baba Sawan Singh andò al Satsang di Baba Jaimal Singh. Quando sentì il Satsang di Baba Jaimal Singh Ji, i dubbi, che lo tormentavano da ventidue anni, scomparvero. Chinò il capo chiedendo l'iniziazione al Naam, e Baba Jaimal Singh Ji lo benedisse. La condizione di questa povera anima era la stessa. Non incontrai nessuno che avesse lodato il Maestro Kirpal né nessuno che lo avesse criticato.

Potete vedere che miracolo fu quando il Maestro mi mandò il suo rappresentante con il messaggio: «Resta a casa, sto venendo a trovarti». Non è sorprendente? Non lo conoscevo nemmeno e la persona che portò il messaggio, lo chiamò «Maestro». È molto difficile accettare un essere umano come Maestro perché svolge le nostre stesse attività. Comunque voi conoscete il passato della mia vita e come per molti anni sono stato seduto nella sua rimembranza. Anche se non avevo ricevuto il Naam, sin dall'infanzia non ero consapevole di nulla durante il giorno e la notte se non della rimembranza di Dio, e stavo sveglio tutta la notte in quella rimembranza.

Vi racconterò un episodio della mia vita, che è abbastanza umoristico, ma fornisce anche una lezione. C'era una persona che veniva a trovarmi ogni sera dalle otto alle dieci. Una sera, prima che arrivasse, ero sdraiato sul letto pensando che un giorno sarei morto. Pensavo a come la gente si sarebbe seduta intorno a me e non sarei stato in grado di muovere la testa o le mani. Ero sdraiato, perso in quei pensieri, quando arrivò quella persona. Di solito, quando veniva, la salutavo, le davo il benvenuto e le offrivo amorevolmente un posto a sedere, ma quel giorno non dissi né feci nulla. Non ero nemmeno consapevole del suo arrivo. Alla fine mi disse: «Cosa c'è che non va? Non stai dicendo nulla. Stai dormendo?» Quando sentii le sue parole, mi resi conto della sua presenza ed esclamai: «Fratello, non stavo dormendo, anche se stavo immaginando di essere morto come Sheikh Chilli». (Sheikh Chilli era una persona che fantasticava molto, supponeva di aver ottenuto ciò che fantasticava e poi reagiva). Ora potete ben immaginare che tipo di brama ci fosse da creare questi pensieri in un giovane ragazzo. Il Maestro Kirpal accettò questa brama e venne. Inoltre, considerate che se una persona reputa qualcuno come Dio,

non gli chiederà nemmeno: «Qual è la tua casta? Sei un rinunciante o un capofamiglia? Dove vivi?» Come ho detto spesso, non ho mai fatto queste domande al Maestro. Ho percorso con onestà qualunque percorso abbia indicato. Per questo lo ringrazio; ha risvegliato questo dormiente e mi ha ispirato a praticare la sua devozione.

> *Cerchi il Marito Signore; devi avere qualche anomalia nel corpo.*
> *Coloro che sono conosciute come sposate, non guardano gli altri.*

Qualcuno venne da Farid Sahib e gli chiese: «Maestro, noi non vediamo Dio. Ci sediamo e lo cerchiamo. Cerchiamo di percorrere il sentiero e non disubbidiamo. Facciamo tutte le cose buone. Perché allora non lo incontriamo?» Farid Sahib gli disse: «Mio caro, la fedele donna sposata non guarda gli altri uomini. Non desidera ricevere cose dagli altri. Se il marito non ha niente da dare, è comunque soddisfatta. Se il marito vive nella giungla, è comunque felice di servirlo. Una donna sposata non desidera nulla da nessuno, se non da suo marito. Allo stesso modo, chi pratica la devozione del Maestro, non guarda a nessuna deità o dea per chiedere aiuto. Se è nel dolore o nella felicità, si consacra solo al Maestro affinché i karma siano liquidati rapidamente». Per questo dice: «Mio caro, non sei ancora diventato un'anima sposata. Un'anima sposata non desidera nulla. I discepoli che diventano devoti del Maestro, non desiderano nulla se non il Maestro». Solo con la grazia del Maestro Kirpal Singh sono riuscito a pronunciare queste parole: «Non ho visto Dio; non ho visto né Khuda né Rahim. Ho visto solo Te; ho fede solo in Te». Fu solo per sua grazia che una jiva poteva avere una simile fede in qualcuno che non

aveva mai incontrato.

> *Dentro di voi fate della pazienza l'arco, e fate della pazienza la corda.*
> *Fate della pazienza la freccia; il Creatore non vi farà mancare il bersaglio.*

Ora Farid Sahib spiega: «Fate della pazienza un arco e lasciate che la pazienza sia la corda. In questo modo, quando scoccate una freccia, non mancherà il bersaglio». Dio Onnipotente ascolta le parole, qualunque esse siano, di un devoto che pratica la sua devozione con pazienza e contentezza. Guru Nanak Sahib dice: «Qualsiasi cosa dica un Gurumukh, viene ascoltata. Ciò che dice un manmukh, non viene ascoltato». Dio Onnipotente ascolta il Gurumukh. «Dio Onnipotente ascolta tutto ciò che dice il perfetto Maestro, e solo questo accade nella creazione». Qui ci si confonde! Ci sono sempre persone che si oppongono ai Maestri e li torturano. Allora perché i Maestri non distruggono chi li infastidisce? Se uno maledice qualcuno che gli dà fastidio, non può essere chiamato paziente. Se uno è povero e incolpa Dio, non si può dire che sia contento. Non sappiamo cosa dovremmo chiedere a Dio, perché dovrebbe ascoltarci? Chiediamo cose mondane e le otteniamo, ma da esse derivano molti problemi, sorgono tante difficoltà e poi soffriamo. Per questo Farid Sahib dice: «Fate della pazienza un arco e lasciate che la pazienza sia la corda. In questo modo, quando tirate la freccia, Dio Onnipotente non lascerà che manchiate il bersaglio». I Maestri pregano sempre Dio: «O Signore, benedicili con la pazienza. Mitiga i loro desideri e abbi pietà di loro».

> *Quelli che sono pazienti, restano pazienti; in questo*

modo bruciano il corpo.
Sono vicini al Signore, ma non rivelano a nessuno il loro segreto.

Ora dice: «Che tipo di vita vivono questi Mahatma?» Hanno un incredibile tipo di determinazione nella loro pazienza. Vivono secondo le regole della natura. Non dicono mai alle persone, nemmeno per errore, di aver incontrato Dio, di essere il messaggero di Dio o di essere il Signore o il Profeta. No, dicono di condurre una vita molto ordinaria. «Quelli che sono pazienti, restano pazienti; in questo modo bruciano il corpo». Se hanno dolore nel loro corpo, lo sopportano. Possiamo avere pazienza solo se accettiamo il dolore. «Sono vicini al Signore, ma non rivelano a nessuno il loro segreto».

C'era un re a Roma e nella sua corte chiese ai ministri e a tutti i presenti: «Che cos'è la pazienza e che cos'è la gratitudine?» Tutti risposero secondo le proprie idee, ma il re non fu soddisfatto. Mandò uno dei ministri in India, alla corte di Aurangzeb, dicendo: «È possibile che tu possa trovare la risposta poiché ha molti studiosi e persone istruite alla sua corte. Se non è in grado di rispondere, laggiù c'è un fachiro di nome Sarmad; vai a trovarlo». Così il ministro si recò da Aurangzeb e disse: «Il mio Signore mi ha mandato qui e vorrei chiedere: 'Che cos'è la pazienza e che cos'è la gratitudine?'» Tutti gli studiosi erano presenti, ma né Aurangzeb né gli studiosi riuscirono a dare una risposta soddisfacente alla domanda.

Il ministro uscì allora dalla corte e chiese al popolo: «C'è un fachiro di nome Sarmad qui?» Qualcuno gli disse: «Sì, c'è, ma è stato imprigionato da Aurangzeb. Aurangzeb, il re, contrasta i sadhu, i fachiri e chiede loro di fare miracoli. I veri sadhu e fachiri non fanno miracoli. Credono che sop-

portare ogni dolore nella volontà di Dio sia il più grande miracolo. Sarmad è imprigionato in malo modo, pesantemente isolato. Inoltre, lo frustano e non gli danno abbastanza cibo da mangiare. Gli danno solo un chapati di miglio, un pizzico di sale e una tazza d'acqua».

In qualche modo quel ministro di Roma riuscì a entrare nel carcere e chiamò Sarmad. Era buio lì dentro. Sarmad non era vestito. Si avvicinò alle sbarre e chiese: «Chi mi chiama?» Appena Sarmad disse questo, la guardia, una persona dall'aspetto demoniaco, venne e lo frustò. Sarmad non sospirò nemmeno, lo tollerò con serenità. Presto gli portarono il cibo che mangiò dopo averlo offerto a Dio Onnipotente e ringraziandolo per questo. Il ministro disse a Sarmad: «Sono venuto a farti questa domanda: che cos'è la pazienza e che cos'è la gratitudine? Per favore, dimmelo». Sarmad disse: «Ti ho già dato la risposta, ma non hai capito. Torna domani e porta un lenzuolo, una brocca d'acqua e te lo mostrerò». Il ministro disse: «Ma ci sono serrature ovunque». Sarmad rispose: «Non preoccuparti. Il Signore Onnipotente, che ti ha portato qui da Roma, lo farà di nuovo». L'indomani venne e la natura aiutò e sbloccò le porte. Sarmad si lavò con l'acqua che il ministro aveva portato e si asciugò il corpo. Poi disse: «Siediti qui con me in meditazione. Non dire nulla e alzati solo quando te lo chiedo». Che cosa vide il ministro nell'intimo, nei piani interiori? Vide che molti grandi poteri, che operavano in quei piani, avevano chiesto a Sarmad il permesso per distruggere il regno di Aurangzeb. A ogni modo, Sarmad, rimanendo in silenzio, rispondeva: «È la volontà di Dio». Il ministro rimase stupito nel vedere quanto fosse potente Sarmad e come quelle persone non avessero riconosciuto il suo potere. Era stupefatto di vedere che possedeva così tanti poteri eppure non li usava nonostante stesse sopportando un grande do-

lore fisico.

Allo stesso modo, ci fu un tempo in cui, quando Baba Sawan Singh diede l'incarico a Kirpal Singh di dare l'iniziazione al Naam, il Maestro Kirpal lo pregò ripetutamente di essere lui stesso a continuare il lavoro del Naam e di curare la sua malattia perché non riuscivano a sopportare di vederlo soffrire. Un giorno, nel volere divino, Baba Sawan Singh Ji chiese al Maestro Kirpal di sedersi accanto a lui. Baba Sawan Singh era sdraiato sul letto e disse: «Oggi la decisione sarà presa in Sach Khand». Diede l'attenzione al Maestro Kirpal, il quale vide molti Santi in Sach Khand; Kabir Sahib, Guru Nanak, Maulana Rumi, Shamas-i-Tabriz e tutti i Santi erano seduti lì. Tutti i perfetti Maestri che avevano raggiunto Sach Khand, si accordarono per tenere Baba Sawan Singh Ji nel mondo ancora per un po'. A ogni modo, Baba Jaimal Singh Ji non fu d'accordo. Disse: «Le condizioni sono pessime al momento; non lo lascerò più stare lì». In tutti i tempi, ai devoti che hanno il desiderio di conoscere la realtà, vengono date tali esperienze, ma dovremmo guardare dentro e vedere con quale pensiero e quale desiderio ci sediamo per meditare. Non funzionerà se abbiamo una cosa nel cuore e facciamo lo sforzo per qualcos'altro. Non potete ingannare chi risiede dentro di voi. Così, questo è il modo in cui quel ministro ebbe la risposta alla sua domanda su cosa siano la pazienza e la gratitudine, e su come i devoti di Dio rimangono nella pazienza e nella gratitudine.

Similmente, quando Mansur fu impiccato, gli stavano per tagliare le mani. I boia dissero che avevano l'ordine di tagliargli le mani. Lui disse: «Fatelo. Non ne ho bisogno perché ho le mani spirituali e posso raggiungere il cielo aggrappandomi ai minareti del cielo con quelle mani». Poi affermarono che avevano l'ordine di tagliargli i piedi. Lui

disse: «Andate avanti. Non ne ho bisogno perché ho i piedi spirituali con i quali posso raggiungere Sach Khand». Poi dissero che dovevano cavargli gli occhi. Lui disse: «Fatelo perché non ne ho bisogno. Ho gli occhi spirituali che vedono il mio amato Signore». Dopo avergli tagliato tutti quegli organi, quando dissero che dovevano tagliargli la lingua, lui rispose: «Aspettate un attimo. Lasciatemi esprimere la mia gratitudine all'amato Signore con questa lingua». Disse: «O Signore, non era in mio potere superare questa prova. È solo attraverso la Tua grazia che non Ti ho deluso». Quando Dio Onnipotente chiese a Mansur se voleva che fossero puniti, rispose: «Se vuoi che dica qualcosa, Ti prego, perdonali affinché sappiano quello che Mansur ha per loro nel cuore». I Santi hanno una sorprendente dose di pazienza in loro.

Guru Arjan Dev subì torture inumane. Fu fatto sedere su piastre ardenti, con il fuoco che bruciava sotto di esse. Fu messo in acqua bollente. I torturatori non si accontentarono, gli gettarono sabbia rovente sulla testa. Mian Mir, che era suo amico, andò a trovarlo e gli disse: «Che sta succedendo? Ordinamelo e posso radere al suolo la città di Lahore!» Guru Arjan Dev disse: «Mian Mir, anch'io posso farlo, ma chi obbedisce alla volontà del Maestro?» «Dolce è la tua volontà, Signore, Nanak implora le ricchezze del Naam». La nuora di Chandu Sawai, l'uomo per ordine del quale Guru Arjan Dev Ji fu torturato, venne a sapere cosa stava succedendo e si mise in viaggio per vedere Guru Arjan Dev. Sapete che se il Maestro viene torturato, cosa non fareste per salvarlo e avere il suo darshan? Mentre stava andando a trovarlo, fu fermata dalle guardie e diede loro tutti i suoi ornamenti e gioielli, solo per poter andare a prendere il darshan. Un poeta storico descrisse quel momento dicendo: «Oggi la catastrofe ha colpito Lahore; la

bella vita è sofferenza. Guru Arjan è seduto su una piastra ardente e gli viene versata sabbia rovente sulla testa. La mia vita sta crollando, chi può sostenerla?»

> *O uomo, se lasci che la pazienza diventi la tua natura e la instilli nell'essere, diventerai un grande fiume senza disperderti in un piccolo ruscello.*

Ora dice di rendere la vostra pazienza così forte e determinata da rimanere con voi in ogni momento. Non diventate come un fiume che trabocca dalle rive e distrugge tutto ciò che gli si para davanti. Non rinunciate alla pazienza maledicendo gli altri. Non fate miracoli. Dice che se fate tutto questo, come potete affermare di essere pazienti? Mahatma Chattar Das dichiarò: «'Il mio prestigio rimane se la mia relazione con Te si mantiene fino alla fine, o Signore». Nella nostra vita ci sono molti alti e bassi. Se una persona rimane ferma in quei momenti, sopravvivrà.

I Maestri ci raccontano la storia di un Sadhu che passava davanti alla casa di una prostituta ogni giorno e lei gli chiedeva: «È la tua barba o un cespuglio?» Lui rimaneva in silenzio. Quando giunse l'ora della fine, la chiamò e le disse: «Figlia, fai questa domanda oggi». Lei rispose: «Te l'ho chiesto tutti i giorni e non hai risposto». Replicò: «Come puoi fidarti della mente? Quella canaglia mi avrebbe fatto cadere. Cara figlia, oggi porto la barba incontaminata. Te lo dico mentre sono nella tomba». Anche Farid Sahib dice la stessa cosa.

C'è una storia travolgente della vita di Farid Sahib. Lavorava come sevadar per il Maestro. Portava l'acqua, la riscaldava e preparava il bagno per il Maestro. A quei tempi non c'era un mezzo conveniente per riscaldare l'acqua; la gente bruciava la legna da ardere. Non avevano i fiammife-

ri per accendere il fuoco come fanno oggi, quindi lo tenevano sempre acceso. Una volta il fuoco a casa di Farid Sahib si spense e l'unico posto con un fuoco acceso nelle vicinanze era la casa di una prostituta. Farid Sahib vide che i suoi servi avevano dei narghilè. Non era mai andato prima in quel posto perché la prostituta cercava sempre di sedurlo, dicendo: «Tutti tranne te vengono qui. Perché non vieni anche tu?» Abbassava sempre la testa e rivolgeva l'attenzione al Maestro. Ma quel giorno, non avendo altro modo di ottenere il fuoco, ci andò. Lei gli chiese: «Perché sei venuto qui? Tu non vieni mai». Disse che voleva il fuoco. Lei rispose: «Devi pagarne il prezzo». Lui chiese: «Qual è il prezzo?» Lei rispose: «Il tuo occhio». Farid Sahib non esitò nemmeno per un secondo. Subito si cavò l'occhio e glielo diede. Vedendo questo la prostituta cominciò a tremare di paura. Pensò: «Avevo solo fatto una battuta, ma lui non l'ha capita e si è davvero cavato l'occhio». Era terrorizzata. Anche Farid Sahib non voleva che il Maestro lo sapesse, così si fasciò l'occhio e fermò il sangue. Riscaldò l'acqua per il Maestro e gliela portò. Il Maestro vide la benda e chiese: «Che ti succede? Perché ti sei messo una benda sull'occhio così presto la mattina?» Rispose: «Maestro, l'occhio è venuto». In lingua punjabi diciamo «l'occhio è venuto» quando l'occhio è infetto o se c'è qualche malattia. Il Maestro disse: «Figliolo, se l'occhio è venuto, perché l'hai coperto? Apri la benda». Lo disse normalmente. Quando Farid Sahib si tolse la benda, l'occhio era intatto. Non fu un miracolo. Non lo fece per danneggiare nessuno. Noi persone usiamo questo tipo di storie per affermare che i Maestri del passato hanno fatto miracoli. Quei Maestri non fecero queste cose per impressionare gli altri o per ego. È successo naturalmente. Baba Sawan Singh Ji diceva che la natura stessa si prende cura delle faccende dei Maestri. Come si

diceva prima: «Dio Onnipotente non lascia che le loro frecce manchino il bersaglio». Dio non lascia che le parole dei Maestri vadano sprecate.

> *O Farid, è difficile essere un derviscio, un Santo; è più facile amare quando si ottiene il pane imburrato (ricchezza).*
> *Solo pochi seguono la via dei Santi.*

Ora dice che è molto difficile diventare un derviscio. La gente cerca di imitarli, ma «ama il pane imburrato». Quando Dio Onnipotente ci dà ricchezza, fama e rinomanza, eccetera, diciamo: «Vedete com'è misericordioso Dio!» Ma quando perdiamo qualcosa, lo incolpiamo. Così Farid Sahib dice che è difficilissimo imitare i Santi. Il nostro amore per Dio esiste solo quando «riceviamo il pane imburrato». Bulleh Shah ha detto: «Cantiamo tutta la notte laddove tintinnano le pentole e le piastre».

Shah Sarf era un uomo ricco e sua moglie era una devota. Una volta pensò: «Vediamo se Farid fa le cose che predica». Lui e sua moglie organizzarono un evento religioso e invitarono tutti i sadhu e i fachiri della zona. Prepararono cibo squisito per tutti, mentre per Farid Sahib la moglie preparò un piatto a base di ceci di dodici anni, che erano rancidi e amari. Non mise nemmeno il sale. Tutti furono nutriti e mangiarono allegramente. A ogni modo, quando Farid Sahib vide il suo cibo, non aveva un bell'aspetto. Si mise un boccone in bocca ed era amaro, quindi non lo mangiò. Dopo un po' Shah Sarf arrivò e chiese a tutti se avessero mangiato. Dissero: «Sì, abbiamo mangiato tutti tranne Farid Sahib. Lui è ancora seduto lì». Shah Sarf chiese a Farid Sahib perché non avesse ancora mangiato e lui rispose: «È senza sale ed è amaro. Almeno mettici un po' di

sale». Shah Sarf guardò sua moglie, che disse: «Avevo preparato questo cibo per i fachiri. Non sapevo che qui ci fossero persone desiderose di prelibatezze». In quel momento Farid Sahib pensò: «Oh, mia mente! Tu ami Dio per il pane imburrato (le ricchezze), ma fai finta di essere un derviscio che accetta le cose come vengono date».

Il mio corpo cuoce come un forno, le mie ossa bruciano come legna da ardere.
Se i piedi si stancano, camminerò sulla testa per riuscire a incontrare il Beneamato.
Non riscaldate il corpo come un forno e non bruciate le ossa come legna da ardere.
Che male ti hanno fatto i piedi e la testa? Ammira il Beneamato dentro di te.

Ora dice con amore: «Se mi stanco di camminare sul sentiero di Dio, camminerò sulla testa. Se devo fare del mio corpo un forno e bruciare le ossa come legna da ardere, sono pronto a farlo se riesco a incontrare Dio Onnipotente». Ma Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: «Ascolta, mio caro, a che serve bruciare le ossa? A che serve camminare sulla testa? Che bisogno c'è di soffrire tante avversità? Dio Onnipotente, che vuoi realizzare, non è là fuori nelle foreste, non è sulle montagne, risiede dentro di te. Perché maltratti così tanto il corpo?»

Cerco l'Amato, ma è già con me.
O Nanak, non si può contemplare il Signore invisibile; si rivela solo al Gurumukh.

Ora Guru Nanak Sahib dice: «Cercavo l'Amato nei migliori templi, nelle migliori comunità e religioni e nei mi-

gliori riti e cerimonie, ma non sapevo che vivesse sempre con me, sia che fossi sveglio o addormentato. Lui cammina con me quando cammino». Quando andiamo dai Maestri, essi ci collegano con Dio Onnipotente, che ci chiama nella forma dello Shabd Dhun, la Corrente Sonora, e ci fa avere il darshan della luce interiore. Può essere solo fugacemente in base al nostro karma, ma ci viene concesso un po' di capitale. Questa è la virtù dei Gurumukh. Dio Onnipotente si manifesta in loro nella forma di luce e suono. Se andate da loro, non soffrirete. Vi diranno come Lui risiede dentro di voi.

> *Vedendo i cigni che scivolavano nell'acqua, le gru si esaltarono.*
> *Le povere gru sono annegate a morte, con la testa sotto l'acqua e le zampe che sporgevano in alto.*

I cigni possono muoversi per lunghe distanze, mentre le gru solo per brevi. Dice che una gru imitò un cigno, ma annegò. La testa finì sott'acqua e le zampe spuntarono sopra. Allo stesso modo, guardando un Amato di Dio che pratica la devozione, venne in mente a un sadhu ipocrita di diventare come lui. Il sadhu era impressionato dal numero di persone che seguivano il vero devoto. Cominciò a indossare lo stesso tipo di vestiti, imparò ad atteggiarsi e a fingere come lui. Ma quando arrivò ad attraversare l'oceano nella regione di Kal, dove anche i più grandi temono di andare, gli agenti di Kal lo legarono e lo appesero a testa in giù. Il colloquio che Sunder Das ebbe con il Maestro Kirpal, è noto a tanti poiché accadde davanti a molte persone. Sapete che il Maestro Kirpal chiese a Sunder Das di chiudere gli occhi e di vedere quanti ipocriti ci fossero e come venissero puniti. Sunder Das diede il numero di ipocriti e ne descrisse le

punizioni. Mastana Ji diceva che un ipocrita pensa che toccando qualcosa, lo trasformerà in parshad, ma non c'è peccato più grave che ingannare l'anima di qualcuno. L'effetto di questo peccato non viene cancellato nemmeno in sette vite.

> *Pensavo che fosse un grande cigno, così mi sono associato a lui.*
> *Se avessi saputo che era solo una miserabile gru, non l'avrei mai toccata in vita mia.*

A Goindwal, un sadhu ipocrita venne da Guru Amar Dev Ji Maharaj. Guru Amar Dev Ji gli mostrò grande rispetto e lo fece sedere vicino a sé. Gli permise persino di sedere sullo stesso podio con lui mentre teneva il Satsang. Guru Sahib aveva un rosario con alcuni grani molto preziosi. Quel sadhu ipocrita lo guardava sempre e aveva in mente di rubarlo. Un giorno Guru Sahib lasciò il rosario sul podio e se ne andò. Proprio allora quel sadhu lo prese e lo nascose sotto il lenzuolo che copriva il cuscino su cui era seduto. Quando Guru Sahib tornò, il rosario era scomparso. Tutti lo cercarono, ma non riuscirono a trovarlo. Improvvisamente il vento alzò il lenzuolo sotto il quale era nascosto il rosario. Uno degli amati lo strappò al sadhu ipocrita e disse: «Ecco il rosario!» Così Farid Sahib dice: «Pensavo che fosse un grande cigno, così mi sono associato a lui. Se avessi saputo che era solo una miserabile gru, non l'avrei mai toccata in vita mia». Guru Arjan disse: «Lo consideravo un sadhu ed è per questo che l'ho fatto sedere con me. Se avessi saputo che era una gru, che chiude gli occhi solo per dimostrare di essere un devoto, non gli avrei mai permesso di sedersi con me».

Allo stesso modo, una persona che indossava abiti color

zafferano venne alla Dera di Baba Sawan Singh Ji e chiese di fare un po' di seva. Chiese il seva di suonare la campana alle tre del mattino per svegliare gli amati. Baba Sawan Singh gli diede quel seva. Fece bene quel lavoro e mantenne l'amore e i rapporti cordiali con tutti i presenti. A ogni modo, un giorno prese trecento rupie da un capo del villaggio e scappò via. Perché avrebbe dovuto restare e suonare la campana quando aveva preso i soldi? Baba Sawan Singh rideva e diceva: «Ha suonato la campana da trecento rupie».

Allo stesso modo, nell'ashram di Baba Bishan Das c'era un cosiddetto sadhu che indossava abiti colorati; lo incontrai di persona. Teneva gli occhi chiusi per la maggior parte del tempo e li apriva solo occasionalmente. Baba Bishan Das avvertì tutti che era un ipocrita e che un giorno avrebbe rubato i loro soldi. C'erano molti sadhu all'ashram, alcuni avevano ottenuto l'iniziazione alla prima Parola e altri l'iniziazione alle prime Due Parole. Tutti erano molto impressionati da quel cosiddetto sadhu perché teneva sempre gli occhi chiusi come se stesse meditando tutto il tempo. Dicevano: «Com'è possibile che un sadhu del genere rubi del denaro? Baba Bishan Das parla solo in termini generali». Come qui al 16 PS, nell'ashram di Baba Bishan Das c'erano due cortili. La gente stava nel cortile più grande e mangiava in quello più piccolo. Una sera, all'ora di cena, tutti andarono nel cortile più piccolo. Quel sadhu disse: «Non ho voglia di cenare perché la mia attenzione è focalizzata nell'intimo. Andate tutti e lasciatemi meditare». Anche in quel momento Baba Bishan Das li avvertì dicendo: «L'avete lasciato solo laggiù. Avrà frugato nelle vostre tasche». Ma chi ascoltò? Prima che tornassero dopo la cena, aveva raccolto tutti i soldi, alcuni avevano due rupie, altri tre e così via, ed era scappato via. Quando gli altri sadhu

tornarono, videro che i libri, i vestiti, i copricuscini, tutto era strappato e i soldi erano spariti. C'era un sevadar molto forte all'ashram di nome Gurdayal Singh. Si mise in cammino con un bastone di bambù legato con il ferro per catturare quel sadhu, pensando che non fosse andato troppo lontano. A ogni modo Baba Bishan Das Ji disse: «Da quanto tempo vi avevo avvertito? Ora vi risarcirò per la vostra perdita. Lasciatelo andare. Ha ottenuto ciò che desiderava». Ecco perché Guru Amar Dev Ji Maharaj dice: «Lo consideravo un cigno (un vero devoto). Se avessi saputo che era un finto sadhu come la gru, che finge di meditare, perché gli avrei dato un posto accanto a me?»

Chi è un cigno, e chi è una gru, se Dio lo benedice con il suo sguardo di grazia?
Se gli fa piacere, o Nanak, trasforma un corvo in un cigno.

Ora Guru Amar Dev Ji Maharaj dice: «Vedete, cari amati, agli occhi di Dio Onnipotente non c'è né gru né cigno. Egli nutre tutti con amore e li sostiene in egual misura». Non è difficile per lui trasformare una gru in un cigno; può pure trasformare un corvo in un cigno. Il requisito è che noi dovremmo desiderare di diventare un cigno. Qual è il cibo di un corvo? La sporcizia. Quando abbiamo le caratteristiche di un corvo? Quando ci abbandoniamo ai piaceri. Al contrario quando i meditatori assaporano lo Shabd Naam, tralasciano ogni accondiscendenza e, proprio così, diventano un cigno.

Nel lago c'è un solo uccello, ma ci sono cinquanta cacciatori con trappole.
Questo corpo è vittima degli impeti del desiderio.

O Vero Signore, sei la mia unica speranza!

Ora dice: «Guardate qui, cari amati, c'è solo una jiva e per intrappolarla ci sono cinque forze. Ci sono cinque sensi e cinque organi, mente, intelletto e altre forze che agiscono; sono in totale cinquanta. Tutti intrappolano una sola jiva». Se uno non è imprigionato nel compiere cattive azioni, lo intrappolano nelle buone azioni. Il Signore Krishna ha detto: «Né il karma positivo né quello negativo sono in grado di salvare l'anima dalle grinfie di Kal». Le buone azioni ci legano come catene d'oro e le cattive azioni come catene di ferro. Attualmente magari spazziamo le strade, ma compiendo buone azioni possiamo tornare come re e portare il nostro letto dalle strade fino al palazzo. La scopa ci sfugge di mano e abbiamo le redini per governare un regno. I Maestri non dicono che non otterremo nulla per le buone azioni. Dicono: «No, fratelli, qualunque sia il karma, dovrete liquidarlo». Ecco perché qui dice: «Questo corpo è vittima degli impeti del desiderio». Uno rimane intrappolato in quelle ondate di desideri e non vuole liberarsene. Lo Shabd Naam, il Maestro e il Signore Onnipotente sono gli unici che possono affrancarlo, ma lui non li ascolta.

Qual è quella parola, qual è quella virtù e qual è quel mantra magico?
Quali sono i vestiti che posso indossare per conquistare il Marito Signore?

Un'anima ricercatrice pose una domanda: «Farid Ji, qual è quella parola, qual è quel mantra ripetendo il quale posso controllare il Marito Signore? Quali vestiti dovrei indossare per controllare il Marito Signore? Per favore, insegnami questo». Farid risponde nelle seguenti righe.

L'umiltà è la parola, il perdono è la virtù, e il dolce parlare è il mantra magico.
Indossa queste tre vesti, o Sorella, e conquisterai il Marito Signore.

Siate umili, adottate il perdono e ripetete sempre il mantra che i Sant Satguru vi hanno dato, che siate svegli o che stiate dormendo. Questi sono gli unici vestiti che, se li indosserai, o cara sorella, il Marito Signore passerà sotto il tuo controllo. Farà ciò che gli chiederai.

Anche se sei saggio, sii ignorante; anche se sei potente, sii debole.
Condividi con gli altri, anche se non c'è niente da condividere.
Chi è conosciuto come un simile devoto, è raro.

Dice: «Chi ha successo in questo sentiero?» Dovete essere come un bambino di quaranta giorni, anche se possedete tutta la conoscenza e la saggezza. Non lasciate che l'intelletto s'intrometta. Come può Dio Onnipotente essere presente quando permettete all'intelletto di intromettersi? «Anche se sei potente, sii debole». Sarmad aveva tutti i poteri; cosa non poteva fare? Eppure no, accettò la volontà del Signore. Il padre di Guru Gobind Singh Ji fu martirizzato, la casa saccheggiata, i figli sepolti nei muri, ma non maledisse nessuno in un impeto di rabbia. Quando i suoi quattro figli furono tutti martirizzati, la gente provò molto dolore, ma lui disse: «No, oggi sono in pace. Oggi ho restituito il dono dei figli che Dio Onnipotente mi aveva dato e ora sono totalmente libero». Tutti possiamo pronunciare queste parole, ma metterle in pratica è molto difficile. Chi lo fa, diventa perfetto. Così dice: «Anche se sei saggio, sii igno-

rante; anche se sei potente, sii debole». Se uno può fare qualcosa, ma ancora non lo fa perché non è nella volontà di Dio, solo lui può essere chiamato devoto.

> *Non pronunciare nemmeno una parola aspra; il Vero Signore e Maestro dimora in tutti.*

Non dite una parola aspra a nessuno, perché il vero Marito Signore risiede in tutti. Se diciamo parole cattive a qualcuno e gli facciamo del male, in realtà facciamo del male a Dio Onnipotente e gli diciamo parole cattive.

> *Non spezzate il cuore a nessuno, sono tutti gioielli inestimabili.*

Dice: «Non ferite il cuore di nessuno perché tutti i cuori sono come gioielli preziosi. Tutte le anime sono come gioielli preziosi, sono sacre e pure». Prima di dire qualcosa a qualcuno, consideriamo che effetto avranno su di lui le nostre parole.

> *Le menti di tutti sono come gioielli preziosi; danneggiarli non è affatto un bene.*
> *Se desiderate l'Amato, allora non spezzate il cuore di nessuno.*

Se siete appassionati, bramate e desiderate incontrare Dio Onnipotente, cercate di non ferire il cuore di nessuno. Ferire il cuore di qualcuno è il peccato più grande.

A volte il Potere Negativo fa combattere i sevadar tra loro. Una volta due sevadar di Baba Sawan Singh Ji litigarono. Baba Sawan Singh Ji li ignorò mentre passò accanto a loro. Lo seguirono, così lui si fermò e chiese quale fosse il

problema. Uno disse: «L'ho colpito perché mi ha insultato». Baba Ji disse: «Ascolta, mio caro, dove ti hanno ferito le sue parole offensive? Non è visibile, ma il colpo che gli hai dato, lo ha ferito; il sangue è visibile. Se non avessi prestato attenzione alle sue parole offensive, sarebbero passate come il vento e non ti avrebbero ferito. Ora quale punizione infliggere a voi due, visto che avete agito entrambi allo stesso modo? Lui ha detto parole cattive e tu gli hai fatto del male. Sarebbe stato meglio se avessi ignorato le parole e non l'avessi colpito».

In questi shloka Farid Sahib ci ha spiegato con grande amore come dobbiamo rimanere nella volontà di Dio. Ci ha spiegato come dovrebbe essere la nostra vita e come dovremmo adottare la pazienza e la contentezza in ogni momento della nostra vita. Ci ha incoraggiato a vivere nel modo in cui dovremmo. È nostro dovere far sì che la nostra vita abbia buon esito e rimanere nella volontà di Dio Onnipotente.

Capitolo 8
L'elemosina della devozione e dell'amore

Quest'anno ho tenuto diversi Satsang sui bani di Farid Sahib e anche oggi ne commenterò uno. Farid Sahib nacque in una famiglia musulmana. Entrò in contatto con i Mahatma Sufi. «Sufi» significa puro di cuore, uno nel cui intimo prevale solo il Naam, e non esiste nulla del mondo. Uno con un cuore così, si chiama Sufi.

La vita di Farid è molto simile alla mia per quanto riguarda le austerità compiute e cose del genere. Direi che lui praticò più austerità, rinunciò a molto di più di quanto abbia fatto io.

Il nostro Satguru, Baba Sawan Singh Ji, diceva che se qualcuno cerca Dio Onnipotente con sincerità, se qualcuno cerca qualcosa con sincerità, sicuramente ci riesce perché Dio Onnipotente risponde sempre alle preghiere sincere. Diceva pure che se nella nostra sincera ricerca di Dio Onnipotente lasciamo il corpo senza averla completata, senza aver realizzato Dio Onnipotente, anche allora tutto quello che abbiamo fatto, non va sprecato. Otterremo un corpo umano migliore nella prossima vita in cui incontreremo il perfetto Maestro. In questo modo egli diceva che la ricerca che facciamo sinceramente per Dio Onnipotente, non è inferiore alla devozione.

Farid Sahib patì molto la fame e la sete pur nascendo in una famiglia nobile. A quel tempo era sposato con la figlia

del sovrano di Delhi. L'amore è dopo tutto amore; l'anelito è dopo tutto anelito.

Quando si sviluppano in qualcuno l'amore e l'anelito autentici, egli rigetta il potere, rigetta il trono e inizia a praticare la devozione di Dio.

Voi sapete che tutti noi siamo nati in una delle varie religioni prevalenti nel mondo, e i devoti di Dio non possono andare d'accordo con le persone mondane. Le persone mondane sono sempre legate ai riti e alle cerimonie della religione di cui fanno parte, mentre i devoti di Dio hanno fede in Dio Onnipotente. Ecco perché c'è sempre un conflitto tra i devoti di Dio e le persone mondane.

Farid Sahib fu osteggiato quando non seguì i riti e le cerimonie della religione musulmana; era in conflitto con i religiosi. A quei tempi il lavoro della giustizia era nelle mani dei kazi e il lavoro dell'educazione era nelle mani dei maulvi.

Quando fu chiesto a Farid Sahib: «Perché non offri le preghiere e perché non digiuni?», egli rispose: «Ascoltate, cari amati, guadagnarsi da vivere con mezzi onesti è il vero digiuno e avere pietà di tutte le anime, vedere Dio Onnipotente in tutti e lavorare duramente per realizzare Dio, è la vera preghiera».

Durante la vita di Farid Sahib vi fu un avvenimento che testimoniò di persona. C'era un kazi che faceva il giudice per la gente di un villaggio, e accadde che in quel villaggio c'era un povero tessitore che possedeva un pezzo di terra. Un contadino s'impossessò di quella terra con la forza. Spettava al kazi indagare perché fosse fatta giustizia, per questo il povero tessitore andò da lui e, dandogli uno splendido turbante, gli raccontò la sua storia. Gli disse: «Kazi Ji, sono una persona poverissima. Devo badare ai miei figli. Lei sa qual è la realtà, quali sono i fatti; la terra è

di mia proprietà, ma quel contadino me l'ha sottratta con la forza. Nel momento in cui dovrà prendere una decisione, la prego di farlo in mio favore. Vi offro questo splendido turbante». Il kazi prese il turbante e lo indossò; il tessitore era molto felice.

Il contadino, il proprietario terriero, era più forte e più ricco del povero tessitore. Prese una mucca molto bella e la lasciò al kazi. Quella mucca dava molto latte. Il kazi ne era ben soddisfatto perché ora poteva bere il latte tutte le mattine e tutte le sere, e anche a suo figlio piaceva molto. Quindi era più soddisfatto con il proprietario terriero.

Quando venne il giorno in cui dovette esprimere un giudizio, il kazi decise a favore del proprietario terriero, ma il povero tessitore disse: «Kazi Ji, almeno guarda il mio turbante». Il kazi rispose: «O stolto, la mucca ha mangiato il tuo turbante!»

Farid Sahib disse che questa non è vera giustizia. Avere pietà di tutte le anime e trattarle in modo equo è vera giustizia e vera preghiera. Se siete sinceri, se siete autentici, solo allora riuscite a pregare Dio Onnipotente in modo veritiero.

Qualcosa di simile è accaduto anche nella vita di Kabir Sahib. Diceva che è un peccato che quelle persone che hanno il potere di fare giustizia, non la esercitino a favore dei poveri e sostengano sempre i ricchi. Disse: «Qualunque cosa i kazi e i mullah abbiano scritto, io mi sono lasciato tutto alle spalle e sto praticando la devozione di Dio».

Farid Sahib aveva vero amore, anelito e devozione per il Maestro. Aveva molta fede nel Maestro. Si era aggrappato alla Sant Mat con grande fermezza. Non custodiva qualcosa nel cuore di diverso da quello che potesse esprimere. Esprimeva tutto ciò che aveva nel cuore.

C'è un altro avvenimento legato alla vita di Farid Sahib.

Trascorse molto tempo con il Maestro, servendolo e prendendosi cura di lui. Non lontano da dove viveva con il Maestro, c'era la casa di una prostituta, la quale cercava sempre di intrappolare Farid Sahib. Ma essendo devoto a Dio Onnipotente, lui non le prestò mai attenzione. Sapete che ogniqualvolta iniziamo a praticare la devozione di Dio, il Potere Negativo crea sempre trappole per farci smettere. I devoti non rimangono intrappolati perché sanno qual è il loro obiettivo e continuano a lavorare per raggiungere il loro scopo. Così Farid Sahib non prestò mai attenzione alla prostituta, non importa cosa lei gli dicesse o facesse. Guardava sempre in basso e passava davanti a quella casa senza prestare attenzione alle sue osservazioni.

A quei tempi non esistevano i fiammiferi, così solevano preservare il fuoco nelle proprie case. A volte però si spegneva e diventava molto difficile riaccenderlo. Dovevano andare a casa di qualcun altro per riaccenderlo. Una volta successe che il fuoco nella casa di Farid Sahib si spense proprio quando doveva scaldare un po' d'acqua che serviva al Maestro per lavarsi. Non avendo fuoco in casa, andò dalla prostituta. Prima di allora non era mai stato a casa sua e non aveva mai parlato con lei, così quando andò a chiedere aiuto per il fuoco, lei rimase sorpresa. Pensò: «Finora non è mai venuto da me e non ha mai risposto alle mie osservazioni. Oggi è molto bello che sia venuto da me da solo ed è la mia occasione». Così, quando Farid Sahib le chiese qualcosa per riaccendere il fuoco, ella rispose che per quello avrebbe dovuto cavarsi un occhio.

Farid Sahib non ci pensò nemmeno un attimo. Subito si cavò un occhio e lo pose davanti alla prostituta. Quando la prostituta vide che si era cavato l'occhio, si spaventò. Si rese conto di aver commesso un errore, perché lui era un devoto di Dio e non avrebbe dovuto chiedere una cosa simile.

Dopo aver preso il necessario dalla casa della prostituta, Farid si legò una benda sull'occhio, scaldò un po' d'acqua e andò dal Maestro. Quando si presentò davanti al Maestro, questi vide la benda e gli chiese quale fosse il problema all'occhio.

In punjabi c'è un detto ogni volta che qualcuno ha un'infezione o dolore all'occhio; si dice: «L'occhio è venuto». Così, quando il Maestro gli chiese quale fosse il problema nell'occhio, Farid rispose: «Maestro, il mio occhio è venuto». Il Maestro esclamò: «Mio caro, se l'occhio è venuto, perché bendarlo? Togli la benda». Quando si tolse la benda, l'occhio era intatto. Questa era la devozione di Farid Sahib. Non aveva una fede vacillante nel Maestro; aveva una fede totale e faceva qualsiasi cosa il Maestro gli dicesse.

Tutti dovremmo prestare attenzione a questo e pensarci con pazienza. I Santi dicono sempre che dovremmo sottrarci ai trucchi della mente, perché la mente è una cosa tale che vi tenderà e vi imprigionerà sempre nelle sue trappole. Ecco perché dicono sempre che dovremmo essere consapevoli dei trucchi della mente e dovremmo sempre evitarli. Tutti noi satsanghi dovremmo pensare a questo; immaginate, se ci trovassimo nella stessa situazione, se dovessimo affrontarla, rimarremmo devoti come Farid Sahib? Potremmo fare un sacrificio del genere per il nostro Maestro?

> *Coloro che hanno vero amore per il Signore nel cuore, sono gli unici veri.*
> *Coloro che hanno una cosa nel cuore e qualcos'altro sulle labbra, sono i falsi.*

Farid Sahib ci spiega con amore chi sono i veri, chi sono i sinceri nella corte del Signore. Lo sono solamente quelli che hanno autentico amore nel cuore per il Maestro. Il Maestro

diceva che il cuore parla al cuore. Ecco perché coloro che hanno un amore vero, sincero nel cuore e una vera devozione, sono accettati nella corte del Signore. Farid Sahib dice che chi manifesta sul volto la stessa cosa che ha nel cuore, è perfetto; è accettato e onorato nella corte del Signore. Chi invece ha una cosa nel cuore e ne manifesta un'altra sul volto, non è ancora perfetto, e non viene accettato nella corte del Signore.

Non è passato molto tempo da quando è stata utilizzata la moneta cartacea. Quando ero molto giovane, ricordo che avevo monete d'argento e di altri metalli. Anche Guru Nanak Sahib ha menzionato le monete d'argento nei suoi scritti. A quei tempi, ogni volta che qualcuno doveva effettuare un pagamento al governo, portava monete al tesoriere, il quale le esaminava, accettava quelle vere e scartava quelle false.

Allo stesso modo, Guru Nanak Sahib dice che Dio Onnipotente accetta le monete vere. Non accetta quelle false, le invia nel ciclo dell'illusione. Dopo ogni morte siamo presentati a Dio Onnipotente, e se siamo autentici nella devozione, se abbiamo praticato la devozione di Dio Onnipotente con sincerità, allora ci accetta e ci permette di andare alla vera Casa, Sach Khand. Se non siamo stati sinceri nella devozione, se non l'abbiamo praticata con veridicità, allora ci manda di nuovo nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila.

Guru Nanak Sahib dice anche che quando i gioielli falsi vengono presentati a un orafo, la loro impurità viene scoperta senza problemi. Similmente, quando un maestro falso o imperfetto si presenta davanti a un discepolo perfetto, la sua imperfezione è facile da scoprire e non può fronteggiare quel discepolo.

Analogamente, se siamo ancora discepoli imperfetti e

andiamo da un Maestro perfetto, non saremo in grado di guardarlo negli occhi. Non saremo in grado di affrontarlo perché i nostri peccati, le nostre impurità non ce lo permetteranno, non ci daranno il coraggio di guardare negli occhi del Maestro. Per questo i Maestri dicono sempre che quei cosiddetti maestri che danno ottime conferenze nel mondo, ma che nascondono nel cuore cose diverse da ciò che dicono, non saranno in grado di affrontare i discepoli perfetti, così come i discepoli imperfetti non possono affrontare il perfetto Maestro.

I Maestri dicono sempre che prima di andare da un Maestro e di rifugiarsi ai suoi piedi, dovremmo scoprire il suo modo di vivere. Dovremmo scoprire se ha meditato, se ha sacrificato venti o trent'anni della sua vita per praticare la devozione di Dio, e se sta ancora meditando o no. I Maestri dicono sempre che prima di accettare qualcuno come Maestro, dovremmo indagare sulla sua vita e come sta vivendo ora.

Non intendo criticare nessuno o fare commenti su nessuno. A ogni modo vorrei dirvi perché oggi il fatto di essere un Guru è diventato il bersaglio dell'odio di tutti, perché la gente non ci crede. Sapete che se qualcuno è stato morso da un serpente, avrà paura anche solo di una corda. Allo stesso modo, chi è stato tradito da un falso maestro, ha paura anche solo di avvicinarsi al perfetto o vero Maestro. La verità non svanisce mai. La verità non viene mai completamente distrutta in questo mondo. C'è sempre qualche Essere Vero nel mondo. Le persone sono coinvolte nella mente e nei sensi, ma se non ci eleviamo al di sopra del livello della mente e dei sensi, non riusciremo mai a scoprire la verità.

Sapete che il nostro amato Maestro Kirpal era molto colto. Era un grande scrittore e uno studioso, eppure non ha

mai dichiarato che il criterio di un Maestro perfetto è che sia un valido scrittore o un uomo colto. Diceva sempre: «Non è vero che solo un buon scrittore o solo una persona colta può diventare un Maestro perfetto». Anche il Maestro Sawan Singh Ji disse la stessa cosa. Diceva sempre: «Se un Mahatma vive secondo ciò che predica, e se dice esattamente le stesse parole che ha nel cuore, ottiene la liberazione per se stesso e libera anche coloro che lo seguono».

All'inizio, quando andai a Delhi, vennero a trovarmi molti iniziati del Maestro Kirpal. Molti iniziati di lunga data del Maestro Kirpal vennero a trovarmi, e tutti citavano passi dai tanti libri che aveva scritto. Ognuno affermava qualcosa di differente. Nessuno aggiunse nient'altro. Ebbi una sola risposta per tutti, e anche ora ho la stessa risposta. Dico: «Cari amati, se vi innalzate in quel luogo da dove sono scaturiti tutti questi libri, il luogo nell'intimo dove risiedono i pensieri e l'intelletto, allora non c'è bisogno di citarli. Se avete visto quel luogo con i vostri occhi, non avete bisogno di citarli, non avete bisogno di fare nulla perché quando entrate interiormente, tutto diventa chiaro. Lì è tutto vero, e lo potete vedere con i vostri occhi».

Una volta l'imperatore Akbar chiese a Birbal: «Qual è la differenza tra il vero e il falso?» Birbal rispose: «È esattamente come la differenza tra gli occhi e le orecchie. Con le orecchie si sentono delle cose e si sa che non sempre è possibile credere a ciò che si sente, ma non si ha alcuna difficoltà a credere alle cose che si vedono con i propri occhi». Per questo ho sempre detto agli amati che bisogna entrare interiormente vedere le cose con i propri occhi. Allora non dovrete preoccuparvi di credere a ciò che sentite.

Coloro che sono pervasi dall'amore per il Signore, si rallegrano della sua visione.

Ora dice che quelli che sono assorbiti in Dio Onnipotente, in quel vero Shabd Naam, per loro il darshan di Dio Onnipotente rappresenta il cibo e l'acqua. Dice che sono i veri amanti di Dio Onnipotente solo quelli il cui tutto è Dio Onnipotente. Kabir Sahib dice: «O Beneamato, se vieni alla mia vista, chiuderò gli occhi per non guardare nessun altro. Ti catturerò nei miei occhi per non permetterti di guardare nessun altro». Un tale amato possiede vero amore, vera devozione per Dio Onnipotente, contempla il suo amato Signore in tutti. Un simile amato, un simile devoto di Dio ha vero amore per lui.

Cari amati, non avete letto che quando Cristo fu crocifisso, Dio Onnipotente gli chiese: «Quale punizione devo dare a queste persone?» Cristo rispose: «Sono innocenti, non lo sanno. Dovresti perdonarli». Aveva una tale vista che vedeva solo Dio Onnipotente in tutti, quindi disse che dovevano essere perdonati.

Chi dimentica il Naam, è un peso sulla terra.

Farid Sahib dice: «Chi è un peso sulla terra? Con quale peccato trema la terra?» Dice che solo chi non medita sullo Shabd Naam, solo chi non crede nell'esistenza di Dio Onnipotente, e solo chi compie cattive azioni: i loro peccati sono diventati un peso sulla terra. Kabir Sahib dice: «Temete sempre coloro che Dio Onnipotente ha lasciato fuori dalla sua devozione». Dice che quelli che non sono stati scelti da Dio Onnipotente per la devozione, quelli cui Dio Onnipotente non ha elargito la grazia e non ha portato sulla via della devozione, bisogna sempre aver paura di loro, perché non si stanno dedicando a Dio e a causa dell'ego stanno compiendo cattive azioni.

Quelli che Dio attacca ai suoi piedi, sono i veri dervisci alla sua porta (i portieri della corte divina).

Farid Sahib dice: «Chi sono i veri dervisci, chi sono i veri fachiri e i veri devoti? Solo quelli che Dio Onnipotente stesso ha abbracciato, dopo essere venuto a casa loro».

Benedette le madri che li hanno partoriti; la loro venuta nel mondo ha buon esito.

Ora dice che benedetto è il padre nella cui casa è nata una tale personalità e ha giocato da bambino. Grande è la madre che ha dato alla luce un bambino simile, e anche la venuta al mondo di una tale personalità è benedetta e grande.

Sapete quanto amiamo e apprezziamo le madri e i padri dei Santi e dei Mahatma del passato, come sono apprezzati la madre e il padre di Guru Nanak Dev Ji. Ci sono ancora molte persone che credono in loro e lodano i genitori di Guru Nanak Dev Ji Maharaj. Allo stesso modo, sapete con quanto rispetto ricordiamo i genitori del nostro amato Maestro, Baba Sawan Singh, e come glorifichiamo e lodiamo i genitori del nostro amato Maestro Kirpal. Diciamo che Hukam Singh era un uomo benedetto, era grande, perché l'amato Kirpal, che si è incarnato solo per elargire la grazia a tutte le anime, è venuto nella sua casa. Ci congratuliamo anche con Gulab Devi perché è stata lei a far nascere una tale gemma nel mondo.

Nel bani Guru Nanak Dev Ji ha scritto: «Benedetta è la famiglia in cui nasce il Maestro. Benedetta la madre che ha dato alla luce un figlio così. Benedetto il Satguru che, dopo aver preso nascita nel mondo, non si è insudiciato nella sua sporcizia. Rinunciando a ogni cosa del mondo, ha praticato

la devozione di Dio; egli stesso ha ottenuto la liberazione, e anche tutti coloro che sono venuti a lui, sono stati liberati. Ha ricevuto un tale riconoscimento da Dio Onnipotente che anche coloro che lo hanno seguito, sono stati liberati».

O Dio, sei il sostenitore, l'infinito, il creatore, l'illimitato, l'irraggiungibile.

O Dio, nutri tutti. Sei inavvicinabile, nessuno può raggiungerti.

Bacio i piedi di chi riconosce la verità.

Dice: «O Dio, nutri tutti. Sei inavvicinabile, sei senza limiti. Nessuno può raggiungerti. Sei insondabile. Se me ne dai l'opportunità, sono pronto a baciare i piedi di quelli che ti hanno raggiunto e realizzato. Se mi elargisci la grazia, mi sentirò il più fortunato. Dammi l'opportunità di baciare i piedi dei tuoi Beneamati».

O Dio Perdonatore, cerco il tuo rifugio.
Benedici lo Sceicco Farid con l'elemosina della devozione.

Ora dice: «Sono giunto al tuo rifugio. Tu sei quello che perdona, ecco perché sono venuto al tuo rifugio e chiedo solo l'elemosina della devozione. Allungo il mio jholi e ti chiedo di riempirlo con l'elemosina della devozione e dell'amore».

Con questo si concludono i commenti di Sant Ajaib Singh sui versi di Farid Sahib. Di seguito ci sono i tre versi aggiuntivi di Farid che sono stati inclusi nel Guru Granth.

Rag Asa, Shabd 2

Lo Sceicco Farid dice: «O mio caro, attaccati a Dio».
Questo corpo diventerà polvere e risiederà nel cimitero abbandonato.

Oggi puoi incontrare il Signore.
O Sceicco Farid, controlla i desideri che turbano la mente.

Se avessi saputo che sarei morto e non sarei più tornato, non mi sarei rovinato affezionandomi all'irreale.

Dichiara la verità, vivi rettamente e non pronunciare falsità.
Il discepolo deve seguire la via indicata dal Maestro.

Vedendo i ragazzi che s'incrociano, il cuore delle giovani spose è incoraggiato.
Chi si affeziona all'oro, viene tagliato con una sega.

O Sceicco, nessuno ha vissuto nel mondo per sempre.
Il sedile su cui ci sediamo ora, molti altri l'hanno usato e se ne sono andati.

Come le kunjas (gru migratorie) appaiono nel mese di Katik (ottobre-novembre), gli incendi boschivi nel me-

se di Chet (marzo-aprile) e i lampi nel mese di Sawan (luglio-agosto), e come le braccia della sposa adornano il collo del marito in inverno,

Così il viaggiatore se ne va; pensaci.
Ci vogliono sei mesi per formare il corpo, ma si spezza in un attimo.

O Farid, la terra chiede al cielo: «Dove sono andati i traghettatori?»
Alcuni sono stati cremati, altri giacciono nelle tombe; le loro anime subiscono rimproveri.

Rag Suhi, Shabd 1 e 2

Bruciando e bruciando, contorcendomi nel dolore, mi torco le mani.
Sono impazzito alla ricerca di mio Marito Signore.
O Marito Signore, sei arrabbiato con me nella tua mente.
La colpa è mia, e non del mio Marito Signore.

O Signore e Maestro, non conosco la tua eccellenza e il tuo valore.
Avendo sprecato la mia giovinezza, ora vengo a rammaricarmi e a pentirmi.
O cuculo nero, che cosa ti ha annerito?
«Sono stato bruciato dalla separazione dall'Amato».
Come potrà mai trovare pace la sposa dell'anima senza il Marito Signore?
Quando diventa misericordioso, allora Dio ci unisce a se.

La solitaria anima-sposa soffre nella fossa del mondo.
Non ha né compagni né amici.
Elargendomi la grazia, Dio mi ha unito alla compagnia del Sadhu (Maestro).
E quando guardo di nuovo, allora trovo Dio come mio aiutante.

Il sentiero che devo percorrere, è molto deprimente.
È più affilato di una spada a doppio taglio, e molto angusto.
È lì che si trova il mio sentiero.
O Sceicco Farid, pensa a quel sentiero nel primo periodo.

Non sei stato in grado di costruirti una zattera quando avresti dovuto.
Quando l'oceano si agita e straripa, allora è molto difficile attraversarlo.

Non toccate il cartamo con le mani; il suo colore svanirà, mio caro.
Prima la sposa è debole, e poi l'ordine del Marito Signore è difficile da sopportare.
Il latte non ritorna al seno; non verrà più raccolto.

Dice Farid: «O miei compagni, quando nostro Marito Signore chiamerà, il cigno (anima) se ne andrà, sconsolata nel cuore, e questo corpo diventerà un cumulo di polvere».

Glossario

Amar Das: (1479-1574) terzo Guru dei sikh.

Arjan: (1563-1606) quinto Guru dei sikh, compilò il Guru Granth Sahib.

Assafetida: gomma resinosa con un odore molto pungente, usata come spezia nella cucina indiana o come aiuto digestivo.

Ashram: centro spirituale o di ritiro.

Astrale: regione sottile, il piano della creazione sopra il piano fisico.

Baba: prefisso reverenziale aggiunto al nome dei vecchi o dei Santi.

Bani: versi o canti dei Santi.

Bhai: letteralmente «fratello»; usato anche per designare un sacerdote dei templi sikh.

Bhajan: i versi spirituali degli inni sono generalmente destinati al canto. Si riferisce anche alla pratica di meditazione dell'ascolto della Corrente Sonora.

Brahm o Brahmand: secondo piano interiore spirituale, in cima ai piani fisico e astrale; noto anche come piano causale o *Trikuti*.

Chapati: pane indiano.

Corrente Sonora: un altro termine per *Naam* o *Shabd*, il flusso di Vita Udibile. L'ascolto della Corrente Sonora interiore è una delle pratiche di meditazione date all'iniziazione da un Maestro perfetto.

Dacoita: ladro, criminale professionista.

Darshan: sguardo misericordioso di una figura spirituale.

Derviscio: membro dell'ordine religioso sufi, che ha preso i voti di povertà e di ascetismo.

Dev: Signore, anche un suffisso aggiunto ai nomi delle figure spirituali.

Dhun: Suono, un altro nome per la Corrente Sonora interiore dello *Shabd*.

Fachiro: termine musulmano per un rinunciante o un santo.

Gobind Singh: (1660-1708) decimo e ultimo guru della religione Sikh.

Gurdwara: un luogo di culto sikh.

Guru Granth Sahib: la scrittura religiosa centrale del sikhismo, compilata da Guru Arjan Dev.

Gurumukh: letteralmente «portavoce del Guru», un discepolo molto avanzato o perfetto. L'opposto di un manmukh.

Jaimal Singh: (1838-1903) il Maestro di Baba Sawan Singh.

Jaldhara: un'austerità in cui la persona ripete un mantra mentre sta fuori, di solito nei freddi mesi invernali, e un lento flusso di acqua molto fredda gli cade sulla testa.

Ji: suffisso aggiunto ai nomi personali in segno di amore e rispetto.

Jiva: anima incarnata o individuale.

Kabir: (1440-1518) un grande santo indiano e contemporaneo di Guru Nanak. L'età moderna della Sant Mat, in cui si insegna apertamente la pratica della Corrente Sonora interiore, è iniziata con Kabir. Vedi anche *L'oceano dell'amore: L'Anurag Sagar di Kabir* per altro materiale su questa eminente figura spirituale.

Kal: l'entità che governa i tre mondi transitori (fisico, astrale e causale) e che è responsabile del loro mantenimento. Kal, conosciuto anche come *Dharam Rai* (il Signore del Giudizio) o Signore della Morte, è responsabile del mantenimento delle anime intrappolate nei mondi transitori, in contrasto con il Potere Positivo, manifesto nei Santi e responsabile della liberazione delle anime.

Kazi: uno studioso di diritto islamico e giudice.

Karma: la legge di azione e reazione che governa il destino di ogni persona. Usato anche come termine per una data azione che crea karma, o per il destino, il risultato di azioni precedenti. Vedi anche *Vita e morte* di Kirpal Singh per una spiegazione approfondita.

Langar: cucina della comunità gratuita, sponsorizzata da un gruppo religioso.

Maharaj: letteralmente «grande re»; usato come termine di grandezza o di rispetto.

Mahatma: letteralmente «grande anima», usato per designare un Santo.

Manmukh: letteralmente «portavoce della mente», uno che è sotto il controllo della mente e che ha una mentalità mondana. L'opposto di un *gurumukh*, o di uno che è il portavoce del Guru.

Maya: l'illusione, l'aspetto femminile di *Kal*, separa l'anima da Dio. Usato anche come termine per le cose materiali di questo mondo.

Muni: si riferisce a un santo, un saggio, un devoto; anche un religioso che ha fatto voto di silenzio.

Naam: il Potere Creativo di Dio; la sua espressione originale, l'essenza di tutto l'universo manifestato e di ogni singolo individuo. Chiamato anche Parola, *Shabd*, *Kalma*, eccetera. Vedi anche *Naam or Word* di Kirpal Singh per una spiegazione dettagliata di questo termine spirituale chiave.

Nanak: (1469-1539) primo Guru dei sikh, i quali lo onorano come fondatore della loro religione. Giovane contemporaneo di Kabir, ebbe stretti legami con lui e continuò la sua missione ignorando le differenze di religione e di casta e insegnando la pratica della Corrente Sonora interiore.

Potere Negativo: altro termine di Kal.

Pahar: orologio, unità di tempo tradizionale dell'antica India pari a tre ore.

Parola: altro termine per *Naam* o *Shabd*. «In principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio e il Verbo era Dio». (Giovanni 1, 1).

Parole – Cinque Parole e Due Parole: le Cinque Parole si riferiscono al mantra dato dai Maestri all'iniziazione. Aiutano a focalizzare l'attenzione dell'anima nel Terzo Occhio e fungono da passaparola per attraversare i cinque piani. In ogni piano l'anima percepisce le diverse espressioni della Corrente del Suono durante l'ascesa nell'intimo. Le Due Parole riguardano le prime due delle Cinque Parole date da Maestri non realizzati e forniscono il passaggio attraverso i primi due piani, ma non oltre.

Parshad: cibo benedetto da un Santo, dato come un modo per concedere la grazia.

Pathan: coraggioso popolo tribale del Pakistan occidentale e dell'Afghanistan.

Pathi: la persona che canta i versi che servono come base per i discorsi spirituali del Maestro.

Pir: un Maestro Sufi o Maestro spirituale.

Purana: antiche scritture indù.

Ram Das: (1534-1581) quarto Guru dei Sikh.

Rishi: nell'induismo un poeta o un saggio ispirato. Di solito si riferisce a saggi dell'antichità cui sono stati rivelati i Veda.

Sach Khand: la regione della Verità, il quinto piano interiore e il primo piano puramente spirituale. Sede del Signore Supremo, non soggetta a decadenza o dissoluzione, è l'obiettivo che i Santi assicurano per i discepoli; non si persegue la vera liberazione fino a quando non si raggiunge questo piano.

Sadhu: popolarmente usato in India per indicare un monaco errante o un rinunciante; letteralmente «un'anima disciplinata». Usato anche nella Sant Mat per indicare chi ha raggiunto il terzo piano.

Sahib: termine indiano che significa «Maestro», usato in segno di rispetto per un uomo in una posizione di autorità.

Samadhi: assorbimento in Dio. Meditazione profonda, uno stato di concentrazione in cui si trascende completamente la coscienza del mondo esterno.

Sangat: la congregazione spirituale.

Sant Mat: il cammino dei Maestri. L'essenza di tutte le religioni, non è vincolato a nessuno e consiste nella pratica del Surat Shabd Yoga.

Sat Lok: «Regione della Verità»; usato per indicare le regioni puramente spirituali di Sach Khand e superiori.

Satguru: letteralmente «Vero Guru»; un Maestro perfetto, un'anima pienamente realizzata che è stata incaricata da Dio di insegnare il cammino interiore ai ricercatori della Verità.

Satsang: discorso tenuto da un Santo o da un Maestro sul tema della spiritualità. Si riferisce anche alla congregazione dove i cercatori si riuniscono per ascoltare gli insegnamenti dei Santi.

Satsanghi: termine usato per indicare un discepolo di un vero

Maestro, o un qualsiasi ricercatore della verità, letteralmente «chi frequenta il Satsang».

Seva: servizio disinteressato per una causa spirituale.

Sevadar: uno che fa seva o servizio per il Maestro.

Shabd: altro vocabolo per il *Naam* o la Corrente Sonora interiore che vibra in tutta la creazione. Usato anche come termine per gli inni spirituali.

Sceicco: funzionario di un'organizzazione o di un ordine religioso musulmano; un titolo aggiunto ai nomi dei Santi musulmani per rispetto dei loro seguaci.

Shloka: termine sanscrito per un verso, un inno o una poesia che usa un metro specifico; a volte usato per specificare un verso o una strofa di due righe.

Simran: letteralmente, il ricordo. Usato per la rimembranza del Signore. Anche la ripetizione di un mantra dato da un vero Maestro al momento dell'iniziazione.

Sufi: mistico musulmano. I sufi più avanzati erano perfetti Maestri.

Surat: letteralmente «attenzione»; espressione dell'anima; il Surat Shabd Yoga è l'unione dell'attenzione con lo *Shabd* o Parola.

Swami Ji: (1818-1878) Shiv Dayal Singh di Agra, il Guru di Baba Jaimal Singh.

Tapa: austerità.

Teg Bahadur: (1621-1675) nono Guru dei sikh.

Trikuti: il secondo piano interiore, il piano causale.

Veda: gli antichi libri sacri dell'induismo; comprendono le Upanishad.

Libri sulla Sant Mat

dei Maestri:

- La pena della separazione -
Ajaib Singh
pagine 228 - solo in pdf
commento sui versi di Farid Sahib, dal Guru Granth Sahib

- La Via dei Santi -
Kirpal Singh
pagine 348 - solo in pdf
gli scritti, i saggi e le lettere circolari della missione del Maestro Kirpal, un'esposizione della Via completa e accurata; troverete saggi come *Uomo, conosci te stesso*, *Potere di Dio, Potere di Cristo, Potere di Guru*, di carattere introduttivo, nonché le lettere circolari più belle

- Discorsi del mattino -
Kirpal Singh
pagine 216 - solo in pdf
quaranta discorsi tenuti tra il 1967 e il 1968; la spiritualità nella sua essenza, l'amore e la devozione, come svilupparli, la necessità dell'introspezione, temi mai trattati in maniera tanto semplice e diretta

- La salvezza -
Ajaib Singh
pagine 290 - solo in pdf
commento sui Var di Bhai Gurdas, un approfondimento sul vero Maestro e sulle dinamiche della Successione con implicazioni storiche e moderne

- Baba Jaimal Singh: vita e insegnamenti -
Kirpal Singh
pagine 128 - solo in pdf
biografia del Santo di Ghuman con un lungo capitolo finale sul Sentiero dei Maestri

- Uomo-Dio -
Kirpal Singh
pagine 136 - 5,00 euro
tutti gli aspetti e le sfaccettature dell'importanza di un Guru vivente

- La luce di Kirpal -
Sant Kirpal Singh Ji
pagine 536 - 10,00 euro
ottantotto domande e risposte tra Sant Kirpal Singh Ji e i suoi discepoli, opera monumentale

- L'Anurag Sagar, L'Oceano d'Amore -
tradotto ed edito sotto la direzione di Sant Ajaib Singh Ji
pagine 304 - euro 7,00
il libro, sotto forma di domande e risposte tra Kabir Sahib e Dharam Das, è uno dei più completi, enigmatici e «risolutivi» del Sentiero. La creazione, le anime, la trasmigrazione, il potere negativo, i veri Maestri e quelli falsi, i segni della vera spiritualità: tutto questo e molto di più vengono spiegati come non è mai stato fatto prima. Ammirato e consigliato da tutti i Maestri da tempi immemorabili...

- Alla ricerca del Misericordioso -
Ajaib Singh
pagine 378 - euro 12,00
resoconto della ricerca spirituale e del discepolato di Sant Ajaib Singh Ji con le sue stesse parole

- Ruscelli nel deserto -
Ajaib Singh
pagine 416 - euro 8,00
primo libro di Sant Ji pubblicato in inglese nel 1981, una voluminosa raccolta di quarantotto tra discorsi e domande e risposte fra i più belli dei primi tre anni di missione

- Vita e morte -
Kirpal Singh
pagine 208 - euro 5,00
raccoglie due opere: «La ruota della vita», un approfondimento sul karma, e «Il mistero della morte», un classico sull'eterno dilemma e su

come superarlo

- Gli insegnamenti di Kirpal Singh -
Kirpal Singh
pagine 266 - euro 5,00
suddiviso in tre volumi («Il santo sentiero», «Introspezione e meditazione» e «La nuova vita») è un classico della Sant Mat che disamina dettagliatamente ogni aspetto del sentiero

- L'ora dell'ambrosia -
Sawan Singh, Kirpal Singh, Ajaib Singh
pagine 276 - euro 5,00
raccolta che comprende più di ottanta discorsi e mostra come prepararsi per stare alla presenza del Maestro e come meditare correttamente

- Le due Vie -
Ajaib Singh
pagine 182 - euro 5,00
quattordici Satsang con un'ampia biografia del Maestro come introduzione

- Canti dei Maestri -
da Kabir Sahib ad Ajaib Singh
pagine 296 - solo in pdf
libro dei bhajan, edizione 2009

- Satguru Ajaib Sandesh, Bhajan Mala -
Sant Sadhu Ram
pagine 332 - in pdf
raccolta dei bhajan di Sant Sadhu Ram, edizione 2018

- La dieta vegetariana -
Baba Sawan Singh e Sant Kirpal Singh
pagine 36 - opuscolo gratuito
opuscolo di trentasei pagine che raggruppa alcuni brani degli autori sull'argomento; l'approccio alla dieta dal punto di vista della Via

- Simran -
Sant Ajaib Singh Ji
pagine 56 - euro 2,00
selezione di detti, citazioni, massime e richiami sul Simran, tratti dalla rivista Sant Bani; veemenza molto particolare sul Simran costante, sui suoi benefici immediati e tangibili, sui suoi riflessi a tutti i livelli e sull'interdipendenza assoluta con il buon esito in meditazione

- Storie per i bambini di luce -
Sant Ajaib Singh Ji
pagine 106 – solo in pdf
un libro per bambini con illustrazioni e quindici storie tratte da Satsang; il formato non solo fornisce un ricco corpo di insegnamenti, bensì incoraggia le domande e il dialogo tra genitori e figli

di altri autori:

- L'impatto con un Santo -
Russell Perkins
pagine 192 - euro 5,00
avvincente resoconto dell'autore su come ha trovato il Maestro con un'approfondita disamina, nella seconda parte del libro, dei cardini del Sentiero

- I piani interiori -
dalla rivista *Sat Sandesh*
pagine 36 - opuscolo gratuito
questi articoli, ad opera di George Arnsby Jones, descrivono i vari piani interiori così come vengono sperimentati sul sentiero d'ascesa dell'iniziato

- L'ombra di Allison -
Tracy Leddy
pagine 60 - euro 2,00
questa lunga storia apparve per la prima volta sulla rivista *Sant Bani* e

poi fu pubblicata come libro nel 1982 dal *Sant Bani Ashram*. Tracy Leddy ha scritto altri libri; le sue storie e poesie sono apparse sovente sia su *Sat Sandesh* sia sul *Sant Bani*

per informazioni: info@sadhuram.net

pubblicato a Bologna – aprile 2021

Sant Ajaib Singh